ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Domenica 2 Giugno 1912 — MATTINO

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,— Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Tremila turco-arabi battuti e dispersi dalle truppe del generale Garioni

in una ricognizione offensiva sulla seconda carovaniera

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

La nuova azione offensiva al confine tunisino

BUKAMEK, 31, ore 22,30 (Ufficiale).

Essendo corsa voce che una grossa carovana doveva oggi passare tra il confine tunisino e Zeltea, il generale Garioni decise di possibilmente sorprenderla.

Formato pertanto un corpo di operazione composto di alcuni battaglioni di fanteria, con artiglieria da campagna e da montagna, stamane alle 5 intraprese una rapida marcia offensiva attraverso la Sebka Brega, verso la seconda via carovaniera, per la quale la carovana avrebbe dovuto transitare e mentre parte delle sue truppe attaccavano e trattenevano il nemico dalla parte di Sidi Said, il corpo di operazione si avanzò in due colonne verso ovest e sud-ovest. Una delle due colonne, quella di sinistra, occupava saldamente gli intervalli tra la Sebka-Bukamek e la Sebka-Brega, sviluppando una larga azione di fuoco per attrarre le forze nemiche, che si presentavano in una massa giudicata di tre mila uomini oltre la Sebka. Intanto, la colonna di destra, colonna leggera e volante, composta di bersaglieri, di ascari e di artiglieria da montagna attraversava di sorpresa, con parte delle sue forze, il guado della Sebka-Brega e si spingeva fino alla seconda carovaniera, scontrandosi con fanti e cavalieri nemici, disperdendoli e continuando la perlustrazione della carovaniera fino a che si fu assicurata che nessuna carovana vi era in marcia. Compiuta questa perlustrazione, la colonna di destra si congiungeva con quella di sinistra e con essa contribuiva alla dispersione delle forze nemiche, alle quali furono inflitte rilevanti perdite.

Le nostre perdite sono di un morto del 60.o fucilieri, e di un morto del battaglione ascari. Vi sono inoltre due ufficiali, nove soldati e quattro ascari feriti. Il nemico, battuto su tutti i punti, fu costretto a ripiegare e disperdersi fra le dune.

La crudeltà turca

TRIPOLI, 31, ore 23,30 (ufficiale).

Nessuna novità qui, ad Homs e Bu Kamek. I turchi continuano ad incrudelire contro coloro che vorrebbero trovare rifugio presso di noi. Due soldati turchi disertori furono raggiunti a breve distanza da Ain Zara, imprigionati e poi lasciati morire di fame.

BENGASI, 31 (ufficiale).

Situazione invariata.

Tranquillità assoluta nelle isole conquistate

RODI, 31 (ufficiale).

Tranquillità assoluta. Tutte le isole occupate sono state fornite di congrui distaccamenti di truppe e di stazioni di carabinieri reali.

Gli espulsi da Costantinopoli

400 espulsi in viaggio per l'Italia

Costantinopoli, 1, sera.

Numerose famiglie italiane, circa 400 persone, sono partite ieri sera col piroscafo del Lloyd Austriaco Bucovina *e altre famiglie partiranno oggi con un piroscafo greco.*

(Ag. Stefani).

Greci espulsi perchè simpatizzanti con gli italiani

Roma, 1, notte.

La *Tribuna* ha da Atene:

«Giunge notizia che 25 greci sono stati espulsi da Smirne perchè simpatizzavano con gli italiani partenti. Sembra che gran parte degli espulsi di Costantinopoli, anzichè per mare, raggiungeranno l'Italia per via di terra, fermandosi a Filippopoli».

Piroscafi pieni zeppi di espulsi

Roma, 1, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Atene:

«Nel porto di Smirne sono pronti a salpare per il Pireo alcuni piroscafi della compagnia americana *Agidaut*, uno romeno ed altri due battenti bandiera tedesca, i quali sono già pieni zeppi di espulsi. A bordo del *Senegalien* sono giunti al Pireo 351 espulsi, di cui solo 67 presero terra, mentre gli altri hanno proseguito per Napoli. A bordo del *Safo* sono giunti 50 espulsi. A bordo del *Magda* altri 140, che vengono diretti su Alessandria. I passeggeri del *Magda* raccontano di aver incontrato la squadra italiana presso l'isola di Chio, dove sono sbarcati altri 150 soldati turchi; altri 300 sono stati inviati a Samos con 10 casse di munizioni. Così, la guarnigione turca stabilita illegalmente a Samos ascende a mille uomini. Frattanto, 25 mila riservisti attendono nell'Asia Minore pronti ad essere dislocati nelle isole ed in Albania.

Come si è svolta la ricognizione dei Lancieri Firenze

L'eroica morte del sergente Pais-Serra

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 31, ore 12,45.

Soltanto ora posso trasmettervi i particolari della ricognizione dei lancieri Firenze, avvenuta ieri, nella quale caddero due valorosi soldati nostri. I lancieri al comando del loro colonnello Litta Modigliani partirono nelle prime ore del mattino dalla caserma di cavalleria avanzando per la vasta distesa di dune che si allunga a sud-ovest di Gargaresch in direzione del fonduk di El Tokar. Gli squadroni procedettero uniti sino al punto di orientamento, dove sorge il cosidetto palo della cavalleria. Qui, il secondo squadrone, comandato dal capitano De Ruggero con i tenenti Filuca, Capasso, Kellner e Cadorna si staccò dal grosso del reggimento e procedette solo verso le posizioni nemiche. Alla testa dello squadrone cavalcava lo stesso colonnello Litta Modigliani, che a un certo punto per offrire un minor bersaglio a un possibile attacco nemico, fece cambiare la disposizione allo squadrone che avanzava in pattuglie affiancate e lo fece invece procedere a gruppi.

Tale ordine era appena stato eseguito che furono avvistati in lontananza, poco oltre la casetta della dei Pascià, alcuni cavalieri turchi e arabi. Dal posto di osservazione non si comprendeva quale fosse il loro scopo. Lo squadrone si slanciò verso i nemici; ma i cavalieri turco-arabi, compresa la manovra dei nostri, fuggirono a spron battuto verso le loro trincee, distanti non più di un chilometro. La carica ciò nonostante continuò. Oltrepassata la casetta i lancieri incontrarono una grande duna e si divisero su due colonne per oltrepassarla. Essi pure intendevano riunirsi; ma una sorpresa li attendeva. Un gruppo di negri appiattati, scaricò i fucili contro i soldati piombati sopra loro quasi senza che se ne accorgessero. I proiettili nemici percossero lo squadrone come una gragnuola; ma i lancieri non furono affatto impressionati e gli assalitori restaron tutti sul terreno.

Purtroppo anche due dei nostri erano caduti colpiti a bruciapelo dai proiettili dei Martini. Fra i caduti era il sergente maggiore Pais-Serra. I compagni trasportarono i feriti a braccia verso Tripoli finchè gli infelici erano ancora in vita; ma poi, quando si accorsero che erano spirati, li deposero sul dorso dei cavalli prima, su barelle poi e portarono le salme all'ex-ospedale turco. Sullo spiazzo dell'ospedale tutto il reggimento sfilò dinanzi alle salme dei due prodi.

Il sergente caduto è il figlio del deputato Pais. I due valorosi erano fra i migliori elementi del reggimento lancieri Firenze. Fra i commilitoni la loro perdita ha prodotto un infinito cordoglio.

I funerali degli eroi

TRIPOLI, 1, ore 10,45.

I due valorosi cavalleggeri caduti ieri nello scontro di Fonduk el Tokar, Pais e Pecorari hanno avuto oggi l'estremo tributo dai loro compagni e dalla cittadinanza tripolina. Ai funerali parteciparono parecchi ufficiali, molti soldati delle varie armi e una numerosa rappresentanza del reggimento di cavalleria; il secondo squadrone dei Lancieri Firenze, al quale appartenevano i caduti, seguiva i feretri al completo. Le salme dall'ospedale militare ex turco furono trasportate al cimitero cristiano, situato presso il fortino C, sulla strada di Gargaresch. Giunte le salme al cimitero il colonnello Litta Modigliani ricordò i caduti. Inviò, con nobili parole, l'estremo saluto dei commilitoni ed esaltò le rare doti e le virtù dei due prodi morti mentre compivano il loro dovere.

GIOVANNI CORVETTO.

Festa di beneficenza a Tripoli per i bambini degli arabi

TRIPOLI, 1.

Domani in occasione della festa dello Statuto vi sarà una festa di beneficenza per gli orfani degli arabi nel locale del Suvini e Zerboni, ove sono stati eretti chioschi e padiglioni di attrazione. La sottoscrizione per l'aviazione ha raggiunto a Tripoli quasi venti mila lire.

Il Governo turco e la Regia dei tabacchi

Costantinopoli, 1, mattino.

Il *Tanin* smentisce che si sia prorogata di dieci anni la durata della concessione alla Regia dei tabacchi. Il Governo non rinunciò al suo progetto di esercitare la Regia come monopolio e ne informò già categoricamente gli interessati.

Il Governo ottomano ha chiesto però alla Regia dei tabacchi un anticipo di circa dodici milioni di lire italiane al 6 per cento.

(Agenzia Stefani).

La prima ricognizione a Bengasi del dirigibile "P. 1„

La meraviglia dei beduini ed il saluto a "shrapnells„ dell'artiglieria turca,

(Da uno dei nostri inviati speciali).

BENGASI, 30 maggio.

La calma quasi completa che ho lasciata ad Homs la ritrovo oggi a Bengasi. Sembra quasi che il caldo tropicale, che regna sopra la costa libica, partecipi ad addormentare ogni volontà di azione nei turco-arabi. Ormai vanno diradandosi perfino le solite piccole molestie agli avamposti.

Bengasi ha avuto ieri al mattino una sorpresa e cioè la prima uscita del dirigibile. Verso le cinque l'ansare del potente motore dava il segnale. Tosto le terrazze si sono popolate di una folla variopinta. Più di una donna araba o beduina spingeva la sua ammirazione, stupefatta per la grossa nave argentea volante nel cielo purissimo, fino a dimenticarsi di nascondere le sue fattezze entro le pieghe del baraccano. I piccoli episodi di meraviglia e di entusiasmo che coronarono mesi fa a Tripoli la prima uscita del P. 2 e del P. 3, si sono ripetuti a Bengasi per il primo volo del P. 1. Questo dirigibile, il quale iniziò in Italia i successi dell'aeronavigazione, ora in Cirenaica continua i suoi successi.

Il P. 1, montato dal comandante Penco, dal capitano di artiglieria Saymandi e dal tenente del genio Benigni, lasciò il suo hangar, posto al limite orientale della città presso il muro di cinta, verso le cinque puntando diritto verso il mare, ove venne salutato dai ripetuti ed insistenti ululati delle sirene delle navi ancorate. Compiendo al largo un giro continuò ad elevarsi fino a raggiungere l'altezza di 1300 metri, la quale altezza è ormai per esperienza constatato essere la migliore onde navigare fuori della portata dei colpi provenienti dal basso. Dopo un largo giro il dirigibile ripiegò verso sud prendendo la direzione di Koefia. Era stato preceduto da un aeroplano, il quale in questa ricognizione può dirsi funzionò d'avanscoperta aerea.

Alle 4,30 circa, cioè alle prime luci dell'alba il capitano Marenco sopra il suo monoplano Bleriot aveva lasciato l'aerodromo dei Pozzi di Sabri e, giunto sopra l'accampamento dei turco-arabi di Suani Osman, lasciò cadere alcune bombe, sembra con buon risultato. Poco dopo giungeva il dirigibile, il quale questa volta non ha però iniziato la sua azione offensiva, limitandosi a prendere numerose fotografie ed a controllare le informazioni sopra le posizioni nemiche fornitaci dagli informatori indigeni.

Potè constatare fra altro che il numero di turco-arabi è alquanto diminuito, confermando così le continue diserzioni che si verificano nel campo nemico, di parecchie tribù, che hanno lasciato le armi per riprendere i lavori agricoli. Infatti in parecchi punti il dirigibile potè constatare la presenza di tende e di armenti, certo non appartenenti a belligeranti, ma a pacifici pastori, poichè da questi, contro l'abitudine, non partì nessun colpo contro la nave aerea.

La batteria turca invece cercò di colpire il suo nemico aereo. Poterono infatti essere contate ben 42 nuvolette di shrapnels, i quali però, mai diretti e fatti troppo lontani, furono completamente innocui. Parecchi colpi di artiglieria nemica furono pure sparati con lo stesso risultato contro l'aeroplano montato dal capitano Marenco. Alle 7,30 poi il dirigibile ritornava nel suo hangar. Oggi le ricognizioni aeree sono state sospese per il violento vento.

SAVORGNAN DI BRAZZÀ

La squadra turca richiamata nel Bosforo per indisciplina?

Anche l'Inghilterra ha richiesto indennizzi alla Porta per la chiusura dei Dardanelli

Roma, 1, notte.

La «Tribuna» ha da Filippopoli: Si assicura che sia probabilissimo il richiamo della squadra turca nelle acque di Costantinopoli, che ora è ancorata a Nagara. Questo provvedimento sarebbe dettato da due ordini di preoccupazioni: il primo che da un momento all'altro non abbia a comparire nel cielo dei Dardanelli un dirigibile militare italiano; il secondo perchè l'indisciplina fra gli ufficiali e gli equipaggi dilaga quotidianamente e si teme quindi che qualche comandante di nave, mortificato dalla riprovazione generale dell'opinione pubblica contro la inazione della flotta non abbia di «motu proprio», sfuggendo ai tassativi ordini ministeriali, ad uscire nell'Egeo. Nelle alte sfere ottomane si conviene che la pace sia più che mai prossima perchè la Turchia non vede più alcuna via di uscita, vessata, come è, da mille imbarazzi. Per dirne uno solo, anche l'Inghilterra ha presentato alla Porta una richiesta di indennizzi per danni cagionati ai suoi commerci dalla chiusura dei Dardanelli.

Perchè la Francia dovrebbe impedire il prestito della Banca imperiale ottomana

Pietroburgo, 1, mattino.

Alcuni giornali notano che il capitale della Banca Imperiale ottomana, alla quale il Governo ottomano ha chiesto un prestito di circa 45 milioni di franchi è quasi tutto francese e osservano che questo denaro verrebbe impiegato in preparativi militari contro la Russia, alleata della Francia. Essi sperano perciò che il Governo francese impedirà questo prestito.

I violenti dissensi tra i ministri turchi

Costantinopoli, 1, notte.

Nei circoli ufficiali si continua a dichiarare che le voci di crisi ministeriale sono completamente prive di fondamento. Malgrado tale smentita, è certo peraltro che esistono dissensi tra i ministri e si conferma che giovedì al Consiglio dei ministri avvenne una violenta discussione tra Khourchid-pascià, ministro della marina, che reclamava la soppressione del giornale Hak a titolo di soddisfazione per la flotta ottomana, e Talaat-bey, che si opponeva formalmente a tale misura, poichè l'Hak è organo dell'Unione e Progresso. D'altra parte, esistono continui dissensi tra il ministro degli esteri Assim-bey e il Gran Vizir, a cui Assim-bey rimprovera di prendere spesso in materia di politica estera decisioni senza il suo consenso. Perciò i rapporti tra i due ministri sono tesi. Il Governo proibisce alla stampa locale di parlare di crisi, sotto minaccia di sospendere la pubblicazione dei giornali o di rinviarli dinanzi alla Corte marziale.

(Agenzia Stefani).

Gli ufficiali di marina irritati per l'accusa di pusillanimità

Francoforte, 1, mattina.

La *Frankfurter Zeitung* ha da Costantinopoli: «La seduta di ieri al Consiglio dei ministri è stata agitatissima. Il ministro della marina, Khourchid-pascià, e il ministro Talaat si sono scambiate parole vivacissime. Khourchid ha lasciato il Consiglio dei ministri ed ha minacciato di dare le sue dimissioni. Il Sultano ha calmato Khourchid, che è partito per i Dardanelli, onde esortare alla calma gli ufficiali di marina, che sono furiosi a causa dei rimproveri che vengono loro diretti da un giornale per non avere fatta una sortita contro la flotta italiana».

Diavid pascià Gran Vizir!

Parigi, 1, mattino.

L'*Echo de Paris* ha da Vienna: «Secondo un telegramma particolare da Costantinopoli Diavid-pascià sarebbe per succedere nel Gran Vizirato a Said-pascià. I pareri sono ancora discordi; gli uni vorrebbero la conciliazione tra le influenze inglese e tedesca e gli altri raccomandano un riavvicinamento con l'Inghilterra».

Il commercio turco rovinato dalla guerra

Londra, 1, notte.

Dai rapporti di agenti consolari pubblicati dal Governo della Gran Bretagna si può rilevare come il commercio ottomano soffra grandemente a cagione della guerra. Tutti gli affari sono stagnati, ed è diminuito molto il movimento marittimo nei porti anche perchè molti armatori, specialmente inglesi, rifiutano i carichi la cui natura possa dare adito, anche lontanamente, a sospetti di contrabbando di guerra. Sulla piazza di Costantinopoli, poi, il movimento commerciale è paralizzato, rifiutandosi le Banche principali di iniziare nuovi affari, e di ciò naturalmente soffrono molto le Banche minori e i commercianti. Inoltre, molte famiglie, specialmente non mussulmane emigrano per l'America, per sottrarsi al servizio militare.

(Agenzia Stefani).

Un errore di stampa nel "Jeune Turc„

Roma, 1, notte.

La *Tribuna* ha da Filippopoli:

«Il *Jeune Turc* pubblica la seguente informazione: «Da una comunicazione pervenuta ad una Ambasciata di Costantinopoli, la rivoluzione minaccerebbe di scoppiare in parecchie città italiane. Gli operai, senza lavoro, minacciano una sollevazione. La fame regna in quasi tutta l'Italia del Sud. Gli anarchici, dal canto loro, si intendono coi socialisti per organizzare la rivolta. Ci si aspetta gravi avvenimenti se il Governo italiano non distribuisce lavoro o sussidi».

La *Tribuna* a proposito di tale informazione scrive:

«Vogliamo sapere da quale ambasciata il *Jeune Turc* ha saputo una così piramidale fandonia. Finchè il *Jeune Turc* non lo dirà apertamente, e vedrete che non lo rivelerà mai, non ci rimarrà che constatare il sistema puerile di menzogne cui si abbandonano per ingannare il loro paese i Giovani Turchi. L'accordo di tutte le classi, specialmente democratiche, non è stato mai così pieno e compatto nella vita politica italiana come lo è durante questa guerra. E' la prima volta nella storia d'Italia che i dissidi tra tutti i partiti sono scomparsi come per incanto e bene lo sanno le Potenze per mezzo dei loro rappresentanti a Roma e lo sa del resto anche la Porta, meglio di noi, benchè faccia stampare le più ridicole notizie dai giornali del suo cuore. Quando in un paese le condizioni economiche sono così floride come adesso in Italia, quando vediamo le classi dei ferrovieri, dei postelegrafici, dei piccoli impiegati, fare a gara per sottoscrivere somme ingenti per la flotta aerea, quando assistiamo allo spettacolo di un popolo che offre subito lavoro a migliaia di espulsi dal territorio ottomano, come si può parlare in buona fede di rivoluzioni e di fame? Probabilmente, la nota del *Jeune Turc*: «La rivoluzione è imminente» era giusta, ma v'è stato un errore di stampa: il titolo e la nota dovevano dire: «la Turchia».

I soldati greci impediscono ai deputati cretesi di entrare alla Camera

Atene, 1, sera.

Una folla numerosissima era adunata nei dintorni della Camera per assistere all'apertura della sessione parlamentare. Erano state prese speciali misure di ordine e alcuni punti erano stati occupati militarmente. I deputati cretesi sono giunti in gruppo dinanzi all'ingresso della Camera. Un cordone di soldati coi fucili in spalla ha loro sbarrato il passo: gli ufficiali si sono interposti fra i soldati e i deputati cretesi pregando questi ultimi di cedere alla forza. Gli ufficiali e i soldati piangevano; i deputati cretesi si sono decisi allora ad inviare al Presidente del Consiglio Venizelos una delegazione parlamentare durante una sospensione della seduta.

Frattanto il Presidente del Consiglio leggeva il decreto di convocazione della Camera, la quale procedeva senza ritardo alla elezione dell'ufficio di Presidenza. L'agitazione sembra sia diminuita. Una parte delle truppe è rientrata nelle caserme.

(Ag. Stefani).

I negoziati per la costruzione della rete ferroviaria in Anatolia

Francoforte, 1, mattina.

La *Frankfurter Zeitung* ha da Costantinopoli: «Secondo il *Tanin*, i negoziati del gruppo francese per la costruzione della rete ferroviaria di Anatolia sono sul punto di riuscire. L'attitudine osservata dalla diplomazia russa nella questione delle ferrovie dell'Est dell'Anatolia fa credere che la nota del *Tanin* sia un po' ottimista».

Tre soldati serbi uccisi col concorso della gendarmeria turca

Londra, 1, mattino.

Telegrafano da Belgrado, 31, al Daily Telegraph:

«Albanesi armati sono penetrati ieri in Serbia presso Toplitza; hanno attaccato un posto della frontiera ed hanno ucciso e svaligiato tre guardie. Si annunzia da fonte autorizzata che un soldato turco ha partecipato al fatto. La notizia di questo eccidio ha gettato la costernazione nella vecchia Serbia, ove regna da molto tempo grande effervescenza».

La Serbia chiede soddisfazione alla Porta

Belgrado, 1, notte.

Nella Scupcina, rispondendo ad una interpellanza del capo partito progressista, Toyan Novacovic, il Presidente del Consiglio dichiarò che nella aggressione albanese avvenuta il 29 scorso, alla quale partecipò la gendarmeria turca, rimasero effettivamente uccisi tre soldati di guardia al confine. Il Governo serbo, perciò, ordinò uno spostamento di truppe per meglio proteggere il confine serbo, e nello stesso tempo chiese soddisfazione alla Porta per l'uccisione dei soldati serbi. Riguardo alla ferrovia dal Danubio all'Adriatico, dichiarò di aver fatto passi presso la Porta affinchè s'inizi tosto la costruzione del tronco di ferrovia passante pel territorio turco.

(Agenzia Stefani).

I negoziati turco-persiani sospesi?

Costantinopoli, 1, notte.

Essendosi manifestati gravi dissensi tra i delegati turchi e quelli persiani circa la delimitazione della zona di frontiera in questione, si teme che i negoziati saranno sospesi, ed in tale caso la vertenza si sottoporrà al tribunale arbitrale dell'Aja.

(Ag. Stefani)

Il momento diplomatico dell'azione navale nell'Egeo

(Da uno dei nostri inviati speciali).

PIREO, maggio.

L'Italia sta oggi nella serena fiducia di un'energica continuazione dell'azione navale nel Mare Egeo. L'assenza di grandi movimenti militari in Libia, l'interruzione, starei per dire, intervenuta nel programma del generale Caneva riguardo alla estensione della occupazione costiera hanno diffuso nel Paese il convincimento che gli eventi di Libia non sono, come non potevano, bastati a debellare la nemica. E le offese vennero portate nel territorio insulare dell'impero. E vennero portate in una successione geografica, lungo una linea di operazioni procedente dal sud verso il nord, che dimostra da una parte la necessità nostra di agire sul nemico, su quell'arduo nemico che è la Turchia per gradi, e dall'altra di consentire che l'azione riuscisse a sollevare il minor numero di complicazioni internazionali. Non credo che sia necessario dimostrare che l'occupazione delle isole e specialmente delle isole meridionali dell'Arcipelago, nella serie delle offese che i nostri mezzi ci consentono di infliggere alla Turchia, non rappresentano le azioni [illegible], quelle, voglio dire, destinate a [illegible] sul nemico gli effetti morali e materiali maggiori. Il blocco ad esempio di Smirne o comunque l'occupazione di un punto costiero importante dell'Asia Minore o della Turchia europea avrebbero avuto — chi non lo sa? — conseguenze certamente più immediate e fors'anco decisive, sui propositi di resistenza nemici. Ora, da quali cause può esser stata determinata la nostra condotta, è inutile accennare. Quello che è certo, quello che tutti gli italiani sanno e pensano è che il Governo nazionale deve aver svolto e deve svolgere un'azione diplomatica delle più ardue per ottenere dagli amici e da coloro che amici nostri non potranno esser mai, di aver le mani relativamente libere. Non vorrei con questo provarmi a contraddire il principio più volte ed energicamente ribadito dal Presidente del Consiglio che l'Italia è libera di infliggere alla Turchia le offese che più ci sembrano opportune e di infliggergliele dovunque, ma sia il fatto che noi stessi potremmo ad un momento determinato trovare che applicando la nostra libertà d'azione al di là di certi limiti rischiamo di sorpassare le nostre intenzioni medesime. Noi siamo quest'oggi giunti a quel punto della guerra, nel quale essa sta per innestarsi nell'andamento delle grandi rivalità internazionali e costituire il movente del loro subitaneo manifestarsi.

Sinora non è stato così. L'occupazione delle isole al sud del 38.o parallelo, avvenuta mentre la Russia determinava la Porta a riaprire gli stretti ha potuto preoccupare l'Europa, ma non per ragioni che sono nell'ordine dei grandi problemi internazionali immediati. L'Italia allargava smisuratamente la sua influenza mediterranea, l'ellenismo riaccendeva la face della sua grande chimera, la questione cretese si acuiva sino ai propositi più violenti, ma c'era alla fine tutto questo dinanzi alla eventualità momentaneamente scongiurata che la Russia comparisse con le sue navi nel Mediterraneo?

Ora è certo che l'occupazione di Chio o di Mitilene, o semplicemente della prima isola soltanto, è destinata ad avere un effetto più complesso e grave di quello che sia stata la presa di possesso del territorio insulare operato sino ad ora. E non soltanto nelle decisioni del Governo turco, ma nelle conseguenze che quelle decisioni sono destinate ad avere sull'atteggiamento della Russia. Se da parte del nostro Governo vi è la certezza che la Turchia risponderà alle nuove offese italiane richiudendo gli stretti, deve esistere pure l'altra certezza che la Russia varcherà la frontiera dell'Asia Minore e cercherà con la sua flotta di forzare il Bosforo. Per quello che può costituire la mia impressione personale io non ho alcun dubbio, che il giorno nel quale gli italiani sbarcheranno a Chio, la Turchia sbarrerà di nuovo i Dardanelli. In quanto alla Russia, come già ebbi ad osservare, la sua preparazione marinara e militare nel Mar Nero non è della specie di quelle che si organizzano con il proposito di farle servire ad una semplice minaccia.

E' dunque più che naturale che la diplomazia europea, che la duplice intesa voglio dire, in questi momenti, in questi giorni, che potrebbero anche essere quelli decisivi per la guerra, lavori per scongiurare l'avverarsi delle eventualità che la disperata misura turca potrebbe determinare.

E quindi gli italiani non debbono trovare nella momentanea sosta imposta alle operazioni egee una perplessità del Governo nazionale, ben deciso di non discostarsi dalla sua linea d'azione continuativa, ma un tempo che la diplomazia anglo-francese ha ipotecato a vantaggio dei suoi propositi troppo in antitesi con l'irresistibile volontà russa di forzare gli stretti, per non cercare di creare all'Italia delle difficoltà.

Nessun dubbio naturalmente che coteste difficoltà saranno da noi rimosse. Ce ne affida il contegno del nostro Governo dal principio della guerra ad oggi e le esplicite dichiarazioni dell'on. Giolitti.

Il Governo italiano ha avuto sinora il grande merito di riporre intera fiducia nel Paese. Credo che sia giunto o stia per giungere il momento nel quale la Nazione deve mostrarsi capace di ripagare il suo Governo di un eguale sentimento.

A. C.

L'Austria non ha posto alcun veto nè nulla si sa di un veto inglese

Vienna, 1, notte.

A proposito dell'informazione dell'«Eclair», da Roma, secondo la quale l'Austria, la Francia e l'Inghilterra avrebbero opposto il loro veto all'occupazione di altre isole nell'Egeo, la «Neue Freie Presse» apprende da luogo competente che questa notizia, in quanto si riferisce all'Austria, è falsa. Riguardo al preteso veto dell'Inghilterra, nulla è noto in questi circoli competenti.

Per la istituzione di un Ministero delle Colonie

Impressioni di Montecitorio

Interviste con alcuni parlamentari

(Per telefono alla STAMPA)

Sobrero ci telefona da **Roma, 1, notte.**

Oggi alla Camera l'on. Giolitti ha presentato un disegno di legge, nel quale il Governo chiede di essere autorizzato a istituire il ministro delle colonie.

L'annunzio della creazione del nuovo Ministero delle colonie ha rianimato gli ambulatori della Camera. Nulla impressiona maggiormente l'ambiente di Montecitorio quando la corsa al portafogli ed al sottoportafogli. Così, subito dopo la presentazione fatta dall'on. Giolitti del progetto di legge per il 12.o ministero, i deputati si sono riversati dall'aula nei corridoi per commentare la notizia. Naturalmente le congetture intorno alla nuova Eccellenza e relativa sotto Eccellenza hanno subito preso il sopravvento sopra l'esame di ogni altro lato del problema.

I primi candidati

Pullulavano così le candidature, dimenticando per un istante che l'istituzione del nuovo ministero non sarà immediata. Il progetto di legge dice infatti che il Governo ha facoltà di istituire il Ministero delle colonie, vale a dire che l'on. Giolitti si riserva la scelta del momento opportuno per tradurre in atto il divisamento del Governo. Inoltre, non si deve dimenticare che il progetto di legge deve essere prima esaminato ed approvato anzitutto dalla Commissione del bilancio, poi dalla Camera e dal Senato. In sostanza, anche per informazioni assunte, risulta che solo tra qualche mese il ministero Giolitti avrà una Eccellenza di più. Come dicevo, nei corridoi della Camera le candidature al dodicesimo portafoglio sorgevano come funghi.

I nomi maggiormente quotati erano quelli degli on. Ferdinando Martini, Bettòlo, Bertolini, De Marinis.

L'on. Barzilai, trattenuto dai giornalisti nel corridoio verde, si è separato dagli amici esclamando: «Lasciatemi andare, voglio recarmi a presentare le mie congratulazioni a Ferdinando Martini».

L'«ultima aspirazione» dell'on. Bertolini.

L'esito del colloquio non fu, a quanto pare, affermativo, perchè poco dopo lo stesso on. Barzilai interpellava, mezzo per ischerzo, mezzo sul serio, l'on. Bertolini, sulla attendibilità della voce che lo designava a futuro ministro delle colonie. L'on. Bertolini si schermì osservando che il portafoglio delle colonie costituiva l'ultima sua aspirazione.

— Sta bene — osservò argutamente il deputato di Roma, — ma intanto può essere una aspirazione

I nomi dei candidati al nuovo ministero si incrociavano dunque nei corridoi della Camera ma tutto si riduceva a supposizioni: nulla di più probabile della esclusione di tutte le candidature venute in luce e della scelta invece di un «outsider», puntato all'ultimo momento. Ma ciò che preme ora è di cristallizzare le impressioni di Montecitorio. Non sui nomi, ma sul problema perciò ho consultato i deputati più in vista che mi sono capitati a tiro. Debbo soggiungere subito che il risultato di questa rapida inchiesta è completamente favorevole alla idea dell'on. Giolitti. Come l'impressione collettiva della Camera fu ottima nel momento dell'annuncio così l'opinione delle singole personalità parlamentari è egualmente buona.

Perchè l'on. Colajanni contrario

Dei molti deputati che ho interrogati, deputati di ogni partito e di ogni colore, uno solo si è dichiarato recisamente contrario, l'on. Napoleone Colajanni. Diamo il primo posto all'avversario al ministero delle colonie in questa rassegna di giudizio. L'on. Colajanni mi ha detto: «L'istituzione del dodicesimo ministero, è a mio giudizio una leggerezza paragonabile a quella del decreto di sovranità sulla Libia che crea tante difficoltà per la conclusione della pace. Il nuovo ministero non significherà altro se non un nuovo sperpero di denaro, la creazione di un inutile organismo di più. Per avere un ministero delle colonie, occorre avere anzitutto le colonie.

— Ma non ci sono forse? — osservai.

— No, noi non abbiamo colonie. Intendiamoci: per possesso delle Colonie non intendo il possesso di pietre di una regione. Ora noi non abbiamo nè colonie di sfruttamento nè colonie di popolamento. Forse avremo, ma solo in avvenire una colonia di sfruttamento cioè il Benadir che certo non può essere considerato come una colonia. Eritrea, che dopo tanti anni non ci dà alcun frutto, e tanto meno poi è il caso di parlare della Libia. Per me — concluse l'on. Colajanni crollando il capo — assoluto avversario come sono della politica coloniale, considero la creazione del nuovo ministero come un errore.

Il pensiero degli on. De Marinis e Bettòlo

Passiamo ora alla serie dei deputati favorevoli. Ecco anzitutto il giudizio di due presunti candidati al nuovo portafoglio, cioè gli on. De Marinis, Bettòlo. L'on. Enrico De Marinis mi ha detto: «Con la più grande sincerità rispondo che la cosa mi è riuscita oggi assolutamente nuova. Approvo la proposta del Governo che oltre ad avere un valore tecnico, ha, in questo momento, un valore politico di primo ordine e costituisce una nuova opportuna affermazione per riguardo dell'impresa di Libia».

Egualmente soddisfatto si è dimostrato l'on. Bettòlo, il nuovo presidente dell'istituto coloniale italiano. Egli mi ha detto: «Mi compiaccio che il Governo abbia tradotto in atto il pensiero che aveva già nelle sue precedenti dichiarazioni manifestato. Ciò dimostra che il Governo ha una chiara visione dei nuovi doveri che incombono per i grandi problemi attuali della nostra politica coloniale e me ne compiaccio anche perchè mi sembra di vedere nel provvedimento annunziato una nuova affermazione della nostra sovranità sulle terre recentemente conquistate».

Parlano i socialisti

I dubbi di Turati e il «no» di De Felice

Ed ecco ora un piccolo gruppo di pareri di deputati socialisti e il «no» di De Felice. Il [illegible] giudizio è [illegible] vato per una parte di essi; non mancano però i favorevoli. L'on. Turati ha rinviato il suo giudizio definitivo a quando conoscerà la relazione ministeriale e si è limitato ad osservare che per creare il ministero delle colonie è necessario prima di ogni altra cosa il possesso delle colonie del che l'on. Turati dubita, a quanto pare, per quanto riguarda l'Italia.

L'on. De Felice mi ha detto: «Se il ministero delle colonie fosse istituito per l'Eritrea sarei favorevole, ma per la Libia no! Giungo ora dalle nuove terre collegate alla nostra madre patria. Ho trovato laggiù le traccie della nostra antica dominazione, lo stesso clima, quasi gli stessi costumi del nostro Mezzogiorno. Io non so rassegnarmi al pensiero che il Governo consideri la Libia come una colonia, cioè come qualche cosa di separato dall'Italia. Mi recai laggiù con una idealità che pur troppo vedo distrutta dal Governo. L'idealità di creare in Libia un prolungamento della nostra penisola. Quindi non ammetto per la Libia la opportunità di creare un ministero delle colonie».

L'on. Cabrini nel quale taluni dei suoi colleghi vorrebbero già vedere un candidato al sottoportafoglio delle colonie, mi ha osservato: «Come socialista non posso avere nè ho pregiudiziali contro le colonie nè contro i congegni specifici che le colonie possono imporre agli ordinamenti del potere esecutivo. Nessuna ostilità preconcetta pertanto contro un Ministero delle colonie. Nel merito aspetto per pronunciarmi di conoscere il disegno di legge. Quali sono i servizi che si intendono organizzare con questo Ministero?

«Quali i limiti del potere del ministro e quali quelli dei governatori alle colonie preposti? Le colonie etnografiche dipenderanno con le territoriali dal nuovo congegno? E nei riguardi del potere militare? Ecco degli interrogativi per rispondere ai quali occorre conoscere ciò che non conosco affatto: il disegno di legge».

L'on. Ivanoe Bonomi, il finanziere del gruppo socialista si è dichiarato favorevole, specialmente dopo la conquista della Libia. Egli mi ha detto: «In seguito alle correnti migratorie, per quella regione appariva tanto più opportuna la creazione del nuovo Ministero, creazione che approvo. Una sola difficoltà verrà in luce: quella cioè di trovare il personale adatto al nuovo Ministero: si dovrà improvvisarlo, ma è questa una difficoltà transitoria. Uscendo dal campo dei deputati socialisti aggiungo altri pareri dei deputati dei diversi partiti».

L'importanza del nuovo dicastero e il problema dell'emigrazione

L'on. Pantano, che fu ministro dell'Agricoltura nel primo gabinetto di Sonnino ha espresso il suo giudizio: «L'amministrazione delle nuove colonie non può ormai essere contenuta nei limiti delle attribuzioni del Ministero degli Esteri, avendo assunto in questi ultimi tempi per un complesso di circostanze e per la nuova occupazione una importanza molto maggiore. La Camera ha accolto simpaticamente la notizia perchè misura tutta l'utilità che potrà derivarne per il complesso dei servizi».

L'on. Salandra si è mostrato molto riservato. Per ora non lo disapprova, ma attende di conoscere i particolari del progetto ministeriale.

L'on. Eugenio Valli mi ha soggiunto: «Approva la istituzione del Ministero delle colonie: non si può che approvarla quando si tratta di un Paese come il nostro con cinque milioni di italiani residenti all'estero, entrato in possesso di un vasto dominio come la Libia».

L'on. Talamo, già sottosegretario di Stato alla giustizia nel primo Ministero Sonnino, mi ha dichiarato: «Dopo la conquista della Tripolitania era indispensabile la istituzione del Ministero delle Colonie e necessario di accentrare i servizi governativi che riguardano le colonie perchè le funzioni relative sono ora troppo accentrate. Un Ministero delle colonie al quale si affidasse non solo l'amministrazione e lo sviluppo delle nostre tre colonie, ma anche le scuole all'estero ed il Commissariato di emigrazione, potrebbe diventare un organismo così forte ed importante che meriterebbe cure maggiori dagli uomini di Stato, specialmente nel momento attuale, in cui le colonie prendono una importanza ragguardevole e il fenomeno dell'emigrazione comincia ad apparire un po' a tutti una delle fonti principali dello sviluppo economico sociale di gran parte d'Italia e specialmente del Mezzogiorno».

L'on. Di Palma infine ha così sintetizzato il suo giudizio: «Sono favorevole alla istituzione del nuovo Ministero delle colonie, il quale giunge più che mai opportuno dopo l'occupazione della Libia. Molti gravi problemi si connettono alla organizzazione e messa in valore delle colonie, ragione per cui occorre che uno speciale Ministero studi le leggi ed i provvedimenti più atti per l'assestamento della nuova colonia. Anche la nostra emigrazione così densa e così continuata richiede una assistenza speciale la quale sarà preziosa per mantenere sempre più vivi i rapporti fra la madre patria e le nostre colonie vicine e lontane. Va quindi incondizionatamente lodata l'iniziativa del presidente del Consiglio. Auguriamoci ora che a capo del Ministero delle colonie sia chiamata una persona energica, capace di organizzarlo sapientemente con molto spirito pratico e con poca burocrazia alle proprie dipendenze».

Come i lettori vedono le impressioni di Montecitorio sono quasi totalmente favorevoli al nuovo Ministero in gestazione.

I criteri direttivi del disegno di legge

Roma, 1, notte.

Il testo del disegno di legge, per l'istituzione del nuovo Ministero delle Colonie, è molto breve, ed è composto di pochi articoli. Con essi, il Governo chiede l'autorizzazione di istituire il Ministero delle Colonie, distaccando dal Ministero degli Esteri l'Ufficio coloniale e aggregando al nuovo Ministero i servizi dei lavori pubblici, dell'ordinamento giudiziario e dell'ordinamento fondiario delle Colonie, ecc. Non vengono quindi inclusi nel disegno di legge il Commissariato dell'emigrazione ed il servizio delle scuole all'estero.

Il nuovo disegno di legge chiede l'autorizzazione alla spesa di duecentomila lire, per la istituzione e l'assetto del nuovo Ministero. Il nuovo organismo si formerà gradualmente: per ora si chiedono soltanto duecentomila lire, come primo fondo, poi si chiederà il denaro occorrente a far funzionare i complessi servizi.

«Certo è — dice la «Tribuna» — che il Ministero si costituirà con gli elementi di altri Ministeri, già provati nelle faccende africane.

«Il nuovo Dicastero è destinato a riassumere la politica e l'amministrazione coloniale, in modo che vi sia unità di indirizzo, ed una persona sola responsabile. Il nuovo Ministero dovrà esplicare la politica coloniale, attuando in Libia tutto un programma organico di riforme nel campo amministrativo della giustizia, dei lavori pubblici e dell'incremento sociale, tenendo conto e rispettando gli usi, le tradizioni ed i costumi degli indigeni.

«Il modo di formare la nuova Amministrazione non mancherà, perchè già un buon numero di funzionari civili si sono cimentati negli affari di Libia, assistendo gli elementi militari; cosicchè, il primo embrione del nuovo Dicastero esiste già nell'attuale Ufficio coloniale del Ministero degli Esteri e nei vari uffici civili, che già da qualche mese funzionano nei vari centri della Libia. Ma il Commissariato dell'emigrazione rimarrà, come oggi è, sotto il Ministero degli Esteri, sopratutto perchè esso esplica la tutela degli emigranti in gran parte per mezzo delle Autorità consolari e diplomatiche, e quindi, non potrebbe funzionare, se fosse avulso dal Ministero degli Esteri. E, poi, occorre tener distinto il Commissariato dell'emigrazione dal Ministero delle Colonie, perchè i problemi sottoposti alle due Amministrazioni, sono sostanzialmente diversi.

«Il nuovo Ministero comincerà a funzionare, forse, con il 1.o di luglio, il che prova che il Governo intende dare un rapidissimo impulso al nuovo organismo statale. Il Commissariato generale dell'emigrazione non subirà nessuna modificazione, neppure formale, in considerazione del nuovo Ministero delle Colonie. Il Commissariato seguiterà a far parte del Ministero degli esteri».

Le ragioni del nuovo progetto

Roma, 1, notte.

La presentazione del disegno di legge per la istituzione del Ministero delle colonie, è stata accolta con vive approvazioni dai deputati presenti nell'aula, il che dimostra come la necessità di tale creazione è generalmente riconosciuta. A differenza delle volte passate, nelle quali si proponeva l'istituzione del Ministero delle strade ferrate e si prometteva l'istituzione del Ministero del lavoro per motivi di ordine prettamente parlamentare, questa volta i motivi parlamentari sono tutti da escludersi e da escludere anche nella mente di coloro che non sono amici dell'on. Giolitti.

Nessuno infatti può sospettare che l'onorevole Giolitti si sia deciso a presentare il disegno per l'istituzione del Ministero delle colonie, allo scopo di allargare o di rinforzare la base parlamentare del suo Gabinetto. I motivi, che hanno spinto a creare il nuovo Ministero proprio l'on. Giolitti, che è stato sempre notoriamente e tenacemente avverso alla moltiplicazione degli organi burocratici e all'aumento dei portafogli, sono anzitutto amministrativi. Fino a che i possessi coloniali dell'Italia erano molto modesti, bastava l'ufficio coloniale diretto dal comm. Agnesa, ufficio che ha fatto parte integrante del Ministero degli esteri. A misura però che diveniva possesso reale, il possesso per lunghi anni nominale del Benadir si andava avvertendo la necessità di allargare l'ufficio coloniale. Il giorno poi in cui fu decisa l'impresa della Tripolitania e della Cirenaica si comprese che il successo di essa avrebbe reso inevitabile la creazione del Ministero delle colonie. l'avrebbe reso inevitabile non solo per la grandezza dei nuovi territori coloniali (notate che la Tripolitania e la Cirenaica, il Fezzan e gli altri territori annessi a Tripoli costituiscono più della terza parte del territorio di tutto l'impero ottomano), ma anche per la grande difficoltà dei molteplici problemi coloniali che si sarebbero dovuti risolvere nella Libia. Adesso comprendono anche i profani che ci sarà moltissimo da studiare, da risolvere, da attuare per incivilire le popolazioni che la Turchia ha violentemente tenuto in uno stato primitivo tanto barbaro da far fiorire la schiavitù, per rendere fertili i terreni abbandonati a se stessi da secoli, per elevare la Tripolitania e la Cirenaica al livello sociale, agricolo, industriale, commerciale della Tunisia e dell'Egitto. In Libia tutto è da creare *ab imis fundamentis*, dalla pubblica sicurezza all'eguaglianza sociale e giuridica, dall'istruzione all'agricoltura, dalla giustizia ai commerci, dalle industrie alle milizie indigene. Se a tutto ciò aggiungete il governo e l'amministrazione delle altre colonie vi convincerete senz'altro della necessità di trasformare il modesto ufficio coloniale in Ministero delle colonie. Di tale necessità apparivano convinti tutti i deputati presenti oggi a Montecitorio, perchè nessuno di loro l'ha contestata nei privati colloqui. Ma ci sono stati alcuni di loro i quali hanno esclamato: «Si crea il Ministero delle colonie prima di avere le colonie. Siamo al *bis* dell'annessione». Ecco venire subito fuori l'antica caratteristica degli italiani inchinevoli sempre a dar ragione agli stranieri nelle critiche alle cose nostre.

Ho scritto troppi articoli sulla necessità e sull'opportunità della piena ed intera sovranità della Tripolitania e della Cirenaica, per sentire adesso il bisogno di dimostrare la vacuità del luogo comune di critica, al quale stanno attaccati non senza ragione gli stranieri avversi alla nostra impresa. Mi limito perciò a dimostrarvi l'opportunità dell'odierna presentazione del disegno di legge in questione. Comincio col farvi notare che non si tratta della istituzione del Ministero delle colonie, bensì dell'autorizzazione al Governo di istituire il Ministero delle colonie. Il disegno di legge presentato oggi dall'on. Giolitti non indica i servizi, che debbono essere tolti al Ministero degli esteri e agli altri Ministeri per la costruzione dei servizi del nuovo Ministero. Non dice nemmeno che è istituito il nuovo Ministero. Dà invece al Governo i poteri occorrenti per la creazione del nuovo Ministero, quei poteri che il Governo aveva quando il Gabinetto Depretis-Crispi nel Natale del 1877 soppresse il Dicastero annesso all'Agricoltura Industria e Commercio ed istituì il Ministero del tesoro. Il giorno dunque in cui il disegno di legge presentato oggi alla Camera dal presidente del Consiglio sarà diventato legge di Stato non avremo il nuovo Ministero, ma soltanto una autorizzazione a crearlo, il che significa che il Governo potrà procedere alla istituzione del Ministero a Parlamento chiuso durante le lunghe vacanze estive ed autunnali. Per non correre il pericolo di fare una previsione arrischiata possiamo dire che il disegno di legge è tale da far creare il nuovo Ministero al momento opportuno, ben inteso al momento giudicato opportuno dal presidente del Consiglio.

Del resto, bisogna essere in verità troppo pessimisti, più turcofili degli stessi turchi, per vedere ancora lontana la cessazione delle ostilità. Chi crede ancora che la Turchia abbia la capacità di resistere lungamente alla nostra azione bellica nel mare Egeo, o non ha occhi per vedere, o non è in buona fede. Come non vedere che l'impero ottomano procede a grandi passi verso il suo dissolvimento, che il grande malato si avvia a sicura e prossima morte se continuerà l'azione dell'armata italiana nel mare Egeo? Non si tratta più soltanto della perdita del Yemen, ma della cessazione del contrabbando, che ha alimentato la guerra in Tripolitania ed in Cirenaica, del gravissimo pericolo dei Balcani, della distruzione del prestigio turco in Asia ed in Europa, non esclusa la capitale, della cessazione di ogni commercio, della inazione di ogni industria, della grande deficienza di denaro. Non può continuare la guerra uno Stato che non ha mezzi di sussistenza e che è ridotto in tali condizioni da offrire al mondo lo spettacolo di un Consiglio dei ministri, nel quale i ministri si schiaffeggiano e si bastonano a vicenda. Ad ogni cosa c'è un limite, anche alla turcofilia delle Potenze, anche ai cointeressati aiuti degli usurai e sfruttatori della Turchia. Non vedete che manca il denaro? Quale sintomo più sicuro di liquidazione dell'abbandono degli usurai? No, non è più possibile credere che la Turchia possa continuare a resistere; non possono crederlo nemmeno i Giovani Turchi del Comitato «Unione e Progresso», nemmeno i ministri. A noi basta persistere nell'azione navale dell'Egeo, per assistere o alla semplice cessazione delle ostilità o alla totale liquidazione dell'impero turco.

C.

Gli espulsi già arrivati in Italia

Livorno, 1, mattina.

Provenienti da Smirne sono arrivate qui ieri sera cinque famiglie [illegible] di braccianti italiani composte di diciannove persone fra uomini, donne e bambini. Essi appaiono depressi. Il questore provvide a ricoverarli in un albergo. Si provvederà a loro ed agli altri profughi qui attesi lavoro per cura di [illegible] Ufficio del Genio Civile.

Venezia, 1, notte.

Provenienti da Trieste, dove avevano fatto scalo a bordo del piroscafo *Pirot*, sono giunti a Venezia, a bordo del *Metcovich*, 51 italiani espulsi da Smirne: tutte persone di condizione agiata. Il piroscafo ha sostato al Lido, ove il medico di bordo si è recato sul *Metcovich*, lasciando poco dopo libera pratica al piroscafo per proseguire per Venezia. Gli espulsi sono scesi all'*Hôtel Italia*. Essi si tratterranno a Venezia solo pochi giorni quindi proseguiranno per la Svizzera.

Udine, 1, mattina.

Si ha da Latisana che il signor Tarsillo Mantovani con nobile patriottico pensiero telegrafò al comitato di soccorso per gli italiani espulsi dalla Turchia annunziando di poter assumere cinquanta donne nei lavori campestri. Il comitato ha risposto telegraficamente che le profughe arriveranno a Latisana lunedì col treno delle 16. Saranno occupate nella tenuta Beltrame a Caresolo.

Gli italiani dell'Argentina e di Pechino e gli operai del campanile di S. Marco per la flotta aerea

Roma, 1, notte.

Il Comitato centrale per la flotta aerea comunica: «Tutti i giornali italiani dell'Argentina hanno iniziato sottoscrizioni. Le offerte si susseguono con meraviglioso ardore. Notevole è il contributo dei lavoratori della colonia. E' giunto al Comitato da Pechino una offerta di cento lire accompagnata da queste parole: «*La mensa dei sottufficiali della guardia di Italia a Pechino*». Gli operai che lavorano alla ricostruzione del campanile di San Marco, come è noto, hanno avuto in dono per il lavoro compiuto una cospicua somma dal Papa; ora essi, con atto nobilissimo, hanno deciso di lasciare la metà di questa somma a favore della flotta aerea nazionale, contribuendo al dono dell'aeroplano che avrà nome *San Marco*. Al teatro sociale di Treviso si sta organizzando uno spettacolo del quale saranno esecutori principali Emilio Zago e Ferruccio Benini. Il Comitato di Rovigo costituitosi da soli due giorni ha già raccolto tremila lire. I più audaci piloti italiani hanno aderito all'iniziativa del Comitato per spettacoli aviatori costituitosi sotto gli auspici dell'*Aero Club* e si sono messi a disposizione per compiere delle giornate di volo a Ferrara, Novara, Legnano, Rovigo, Teramo. Hanno offerto, tra gli altri, il loro concorso Manissero, Cobioni, Maffeis e Verona. Anche a Roma si sta lavorando attivamente per organizzare una importante riunione aviatoria.

La banda municipale di Roma suona oggi una marcia del gen. Ameglio

Roma, 1, notte.

Domani, durante lo svolgersi del corteo delle associazioni patriottiche, che si recheranno a portare al Quirinale l'omaggio del popolo, la banda comunale di Roma eseguirà per la prima volta una marcia militare di *G. B. Oligema*. I velami, assai trasparenti del resto, dell'anagramma nascondono modestamente un nome glorioso, un nome oggi caro al cuore degli italiani, Giovanni Ameglio. Infatti, l'eroe della Giuliana e delle Due Palme e di Rodi, ha composto una marcia militare dal titolo *La vittoria della Giuliana*. Il generale ha scritto la sua composizione, che è improntata ad un gagliardo spirito nazionale mentre pensava fra armi ed armati a Bengasi a nuovi allori. Un amico del generale, partito da Bengasi appena pochi giorni prima che Ameglio salpasse alla conquista di Rodi, portò a Roma ad Alessandro Vessella l'autografo del condottiero e compositore. Vessella, con affetto di italiano, ha dato alla composizione la sua sapienza di istrumentatore. *La vittoria della Giuliana* sarà inviata a tutte le bande dei reggimenti d'Italia.

Sul nuovo ordinamento dei servizi marittimi

Roma, 1, mattino.

Il *Popolo Romano* così giudica la situazione creata in seguito all'approvazione avvenuta ieri alla Camera del disegno di legge relativo ai servizi marittimi, disegno che sarà approvato oggi in votazione segreta.

La sospensione ed il conseguente stralcio delle linee di cui all'allegato D avvenuto in seguito ad un quesito sollevato dall'on. Bettòlo riguardo all'accertamento della velocità dei piroscafi per le linee celeri dell'Egitto che sono appunto quelle contemplate nel testo, era giustificata.

Il ministro della marina on. Leonardi Cattolica acconsentì alla sospensiva per fare studiar meglio la questione dai tecnici; si tratta di un semplice stralcio con cui si viene a dividere il progetto in due separati disegni di legge; il primo comprende il blocco massimo, il secondo il solo gruppo delle linee celeri per l'Egitto.

La Camera non poteva non fare buon viso alla proposta del Governo giustificata pienamente dalla necessità di non lasciar trascorrere inutilmente un tempo preziosissimo, mentre non si può mandare ancora per le lunghe la soluzione di una questione così vitale, così strettamente collegata agli interessi del commercio e della marina nazionale.

Del resto non mancano precedenti di questo genere in materia di leggi: la Camera può sempre dividere in due o più parti un disegno di legge e rimandare ad altro tempo l'esame di qualche parte di esso.

In quanto alla leggina che completerà la legge principale, il ritardo non sarà che di una settimana, perchè il Governo e la Commissione studieranno e riferiranno fra otto giorni; e poichè non si tratta che di fare alcuni accertamenti di carattere puramente tecnico per poter deliberare sulle proposte già fatte e sulle nuove che con piena conoscenza di causa potessero eventualmente fare il Governo e la Commissione, si può fin da ora prevedere che anche la leggina passerà con la stessa facilità con cui è passata la legge.

Gli utili del primo anno d'esercizio della nuova tariffa telegrafica

Roma, 1, notte.

Il «*Messaggero*» dice che dalla Direzione generale dei telegrafi sono stati raccolti i dati relativi al primo anno di esercizio della nuova tariffa telegrafica interna. Le previsioni fatte al momento di attuare la tariffa di 60 centesimi si sono completamente avverate. L'incremento del traffico che negli anni precedenti era del 3 per cento, salì al 37 per cento nel primo mese dell'applicazione della nuova tariffa e nei successivi al 58 per cento con una media annuale di aumento del 38,73 per cento. L'importo delle tasse per i telegrammi ascese a 13.780.000 e a 14.645.000 con una differenza in più di circa un milione. Con i proventi dei telegrammi diretti all'estero si ebbe un aumento di un milione e mezzo circa giungendo ad un introito di 22 milioni. Riguardo alle provincie è notevole che per 18 provincie l'aumento è stato superiore al 50 per cento, giungendo al 64.38 per cento nella provincia di Chieti e al 63,35 per quella di Teramo. La corrispondenza telegrafica per la stampa è stata invece molto limitata arrivando solo a 20.459 telegrammi, per un importo di 53 mila lire, ma ciò si spiega con il maggiore uso del telefono.

La stampa turca vede spie dappertutto!

Salonicco, 1, mattino.

La stampa locale turca si mostra ostile all'idea che è stata lanciata di nominare nuovi specialisti stranieri per i servizi civili e militari in Rumelia.

L'organo del Comitato «Unione e Progresso» pone in ridicolo i consigli dei delegati finanziari. Il pubblicista Selah, ex-ufficiale, pubblica un articolo ingiurioso per gli ufficiali esteri addetti alla gendarmeria che egli osa accusare di servire da spie al loro Governo. Egli pretende che il Corpo della gendarmeria sia demoralizzato e che nel caso in cui nuovi specialisti venissero assunti dal Governo ottomano gli ufficiali turchi se ne andrebbero nelle montagne e il popolo si solleverebbe. Questi eccessi di linguaggio producono una penosa impressione.

I vali turchi fingono di cercar rimedi e di studiare...

Salonicco, 1, mattino.

Una banda, composta di quindici uomini ha invaso di nottetempo il villaggio di Dragovac, in quel di Yanina, uccidendo quattro contadini e conducendone via tre a viva forza sul monte. Venne richiamato immediatamente il reggimento di Redifs di Istip e si invierà a Verisovich. Subito dopo l'arrivo di tutte le truppe Verisavic Fasil-pascià incomincierà la sua azione.

Il Vali di Yanina si è recato a Premeti e Berat per studiare personalmente la situazione e i sentimenti che regnano fra gli Arnauti. (*Agenzia Stefani*).

Lo sciopero inglese non accenna ancora a finire

Londra, 1, mattino.

Duemila *dockers* lavorarono ieri. Benchè il numero dei *dockers* non sindacati che lavorano aumenti ogni giorno e l'alimentazione a Londra non subisca alcuna interruzione, lo sciopero non fece finora alcun passo verso la soluzione. Soltanto oggi, dopo la riunione della direzione della Federazione nazionale dei trasporti si potrà sapere se i capi degli scioperanti Ben Tillet e Gosling saranno riusciti a trasformare lo sciopero in sciopero nazionale. Si ritiene fin d'ora che i macchinisti e i marinai dichiareranno che il momento non sembra loro propizio; d'altronde i fondi dei sindacati sono in diminuzione. E' probabile dunque che i *dockers* accettino le proposte del Governo di stabilire un ufficio di conciliazione.

Il prezzo delle frutta è normale; quello della carne è ribassato, perchè, in previsione dello sciopero si fece scaricare in tutta fretta nel porto di Southampton un battello venuto dall'Argentina con forte carico di carne, in modo che ora la carne abbonda nei magazzini.

Mandano da Southampton: Gli scaricatori ed i facchini delle navi hanno rifiutato di toccare un carico di carne refrigerata giunto da Londra, perchè esso era stato manipolato da operai non sindacati.

Si ha da Hull: Un certo numero di operai dei trasporti sembra disposto a scioperare contrariamente al parere dei loro capi. Questi dichiarano, che in ogni caso non si sciopererà se non dopo avere fatto un *referendum* a questo proposito.

L'accordo sanitario fra Italia e Argentina

Genova, 1, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires al *Secolo XIX*: «Nei circoli officiosi si dà come probabile l'accettazione da parte del Governo argentino delle clausole proposte dall'Italia per la convenzione sanitaria.

«Si torna quindi ad affermare che la soluzione del conflitto è imminente.

«Nell'Argentina e nel Chilì le colonie italiane hanno aperto sottoscrizioni a favore degli espulsi dalla Turchia. Ingenti somme sono state già versate ai rispettivi Comitati».

SPORT

Il IV Giro d'Italia

La classifica della VII tappa — La penalizzazione dell'Atala per l'incidente Micheletto-Durando — Per la Torino-Milano.

La decisioni della Giuria non erano attese ieri se non per la risoluzioni dell'incidente Micheletto-Durando, successo a pochi metri dall'arrivo. Due reclami furono presentati dalle due Ditte interessate: uno dell'Atala contro Durando e contro tutta la *équipe* verde, e uno della Peugeot contro Micheletto per il suo brusco atto verso il corridore torinese onde frangergli l'avanzata al traguardo.

La Giuria, riunitasi all'*Hôtel du Nord*, dopo aver esaminato le parti di causa, ha preso la seguente deliberazione:

«La Giuria preso in considerazione i due reclami presentati dalle case Peugeot e Atala rispettivamente contro i corridori Micheletto e Durando; osservato che l'atto del corridore Micheletto potrebbe avere una debole scusante nell'azione disunita del Durando nel rettilineo d'arrivo, ritiene tuttavia che nella sua efficenza dannosa rimanga troppo grave per non essere punito.

«Considerato che allo scopo gli art. 118 e 120 del regolamento Corse su strada dell'Unione velocipedistica italiana, comminando pene gravissime per simili atti, non contemplano però l'arrivo di una gara per *équipes*; considerato che l'art. 24 del regolamento del 4.o Giro d'Italia non specifica così grave infrazione;

«a norma dell'art. 29 del 4.o Giro d'Italia il quale stabilisce: «per ogni altra mancanza è riservata ai commissari una penalità più o meno grave» la Giuria penalizza l'*équipe* Atala con 3 punti confermando l'ordine».

Tenuto calcolo della penalizzazione stabilita e riferendosi all'ordine d'arrivo pubblicato, la classifica generale rimane così stabilita: *Atala* punti 20; *Peugeot* punti 19; *Gerbi, Goeriche, Globo* punti 6; *Legnano* punti 3. E la classifica di incoraggiamento: *Goeriche* punti 22; *Stucchi* punti 18; *Globo* punti 6.

La deliberazione della Giuria sull'incidente d'arrivo è stata accolta dai concorrenti al Giro con vivaci commenti. Non si credeva però che essa avesse ricorso all'articolo 29 (casi speciali di penalizzazioni), ed era opinione di molti che si sarebbe limitata ad applicare l'articolo 34, magari penalizzando l'*équipe Atala* di un punto, così come viene stabilito per i casi di recidiva.

Si parlava ieri sera di un ritiro della *Stucchi*. L'*équipe* milanese non intenderebbe più proseguire, perchè la *Goeriche* ha punti sufficienti per risultare prima classificata nella finale. E ciò particolarmente per il fatto che la *Goeriche* ha ancora tutti i suoi uomini, mentre la *Stucchi* ne ha perduto uno e non ha più diritto al punto stabilito per le *équipes* che giungono al completo alla fine d'ogni tappa.

La partenza per la VIII tappa del Giro è fissata per le ore 7, alla cascina Marchesa. I ciclisti si riuniscono alle 5, per la firma di partenza, alla sede della Società «La Torino», in via Cuneo.

Per i concorrenti al Giro d'Italia questa di oggi dovrebbe essere l'ultima fatica, ma per l'annullamento della IV tappa, la Pescara-Roma, non sarà che la penultima. Resta da farsi il Giro di Lombardia. Giro che vi è chi assicura che si farà, e chi invece sostiene che si vedrà di farne a meno se la situazione si dimostrerà propizia, e cioè se l'*Atala* confermerà oggi la sua superiorità, riuscendo prima a Milano. L'Unione Velocipedistica ha dichiarato che non permetterà la IX tappa se tutti i ciclisti non saranno d'accordo nel volerla, ma di questo accordo non dovrebbe essere possibile dubitare, perchè l'aggiunta di una tappa è stata da tutte le Case tacitamente accettata dopo la deliberazione di Roma.

Un colpo di scena nella classifica della tappa di Torino

L'Unione Velocipedistica Italiana modifica le deliberazioni della Giuria — I "verdi" passano al 1° posto della classifica generale.

Alessandria, 1, notte.

Ecco il testo della lettera che l'Unione velocipedistica italiana ha diretto oggi al presidente della Giuria del 4.o Giro d'Italia, a Torino.

«Il Consiglio direttivo dell'U. V. I. riunitosi di urgenza per decidere in merito ai reclami presentati per iscritto dalla società La Torino e dal rappresentante la ditta fratelli Picena della casa Peugeot, presa visione dei reclami stessi, esaminate le deliberazioni della Giuria del 4.o Giro d'Italia in data 1.o giugno 1912 comunicate agli interessati e così concepite: (segue l'ordine del giorno della Giuria) ritiene coll'apprezzamento della Giuria pur non escludendo la mala fede del corridore Micheletto non l'afferma; che la mala fede affermando sarebbe applicabile l'art. 41 del regolamento Corse dell'Unione velocipedistica italiana con la squalifica dell'intera *équipe* di cui fa parte Micheletto; ne per altro essendo fuori dubbio che concorrono tutti gli estremi alla lettera C dell'art. 128 del citato regolamento, delibera:

«Il risultato della tappa Genova-Torino del 4.o Giro d'Italia deve essere modificato, tenendosi conto che questo Consiglio direttivo dell'Unione velocipedistica italiana in affermazione del citato art. 128 dichiara distanziato il corridore Micheletto. Ordina al signor commissario regionale Ettore Fiorio di notificare la presente deliberazione al presidente della Giuria del 4.o Giro d'Italia prima della partenza della tappa Torino-Milano».

Pertanto, in seguito al deliberato della U. V. I., l'*équipe* Peugeot passa al primo posto della classifica generale con 23 punti; segue l'Atala al 2.o posto con 21 punti.

Corse dei cavalli d'oggi a Mirafiori

Il Premio Principe Amedeo

La quarta giornata di corse dei cavalli a Mirafiori si presenta sotto i migliori auspici: se il bel tempo vorrà favorire la riunione, il gran pubblico non vorrà disertare l'incantevole Ippodromo, dove si disputerà il classico «Premio Principe Amedeo», L. 20.000, metri 2800.

In questa corsa, che aveva a suo tempo raccolto 35 iscrizioni, sono rimasti inscritti, all'ultimo «forfait», sette puledri.

Sono scomparsi i migliori dell'annata: Rembrandt, Aleco, Salvator Rosa, i quali avrebbero reso la corsa assai interessante: evidentemente, essi vengono riservati per la massima prova di Milano, il «Premio Ambrosiano».

Dei sette rimasti inscritti, Pest, L'Emigré, Sandro, Valmy, Shikari, Princesse Walleran-de, La Carza, la pubblica forma indica nettamente Sandro, il secondo arrivato nell'«Omnium» e nel «Gran Premio del Commercio».

Contro questo ottimo puledro, della Scuderia Sir Rholand, la Razza di Besnate, la quale ha mietuto sulle nostre piste allori e quattrini, contrappone due puledri importati dalla Francia: Pest, un figlio del celebre Flying Fox, sul quale si era detto un mondo di bene, dopo una sua facile vittoria riportata a Milano; le cattive «performances» successive hanno scemato gli entusiasmi, per cui sarebbe andar oltre il pronosticare che esso debba battere l'ottimo Sandro. Nè migliori sorti può accampare il suo compagno l'Emigré, il quale rimane sulla vittoria riportata nel primo giorno a Torino.

Degli altri, un solo puledro merita l'attenzione: Valmy, il quale è da tempo assente dai «turf», dopo aver fornito un'ottima corsa nel «Premio dei Parioli». Esso può considerarsi come l'«outsider» della corsa, e la sua presenza renderà assai interessante la gara.

I partenti saranno anche numerosi nelle altre cinque corse, che completano il programma della quarta giornata, la quale comprende anche il «Premio Tenente Paolo Sciaroli».

Ecco i nostri favoriti:

«Premio Stupinigi»: Gigino, West End.

«Premio Eridano»: Manzanilla II.

«Premio Giandina»: Gerace e Grit.

«Premio Principe Amedeo»: Sandro, Razza di Besnate.

«Premio Tenente Paolo Sciaroli»: Dinamo II, Siax.

«Premio Duca D'Aosta»: Nabuko e Urbino.

Le corse avranno principio alle ore 15,30.

ORGOGLIO

La risposta definitiva venne a darla nelle prime ore del pomeriggio la baronessa Danieli, zia del fidanzato, loquace e rispettabile dama, la quale fin dal principio s'era vivamente interessata a quell'unione e aveva fatto di tutto per guidarla nel buon porto del matrimonio. Quando la cameriera s'affacciò a dire d'averla introdotta in sala, le signore intente a ricamare nella grande stanza da pranzo trasalirono leggermente guardando Maria che, sola, non alzò il capo dal ricamo e corrugò appena le sopracciglia. Senza saper come, le altre ebbero tutte in quel momento il ricordo vivo e preciso del giorno lontano — più di un anno di già!... — in cui, nella stessa ora, la cameriera aveva annunciato la stessa signora... Come adesso, il sole faceva brillare i cristalli e le argenterie della grande vetrina e traeva mille riflessi luminosi dalla testa bionda di Maria, immobile e china sul telaietto; e come adesso, tutte avevano trasalito. Ma quello era stato un giorno lieto per Maria: la baronessa era venuta a chiederla in sposa per suo nipote: lo sposo era bello, ricco, nobile, innamorato, il parentado magnifico, le tradizioni della casa antiche e splendide: era la fortuna che veniva a lei quel giorno, tutte le gioie della vita in una volta, amore, ricchezza, nobiltà, tutte le gioie mondane e le gioie spirituali di cui la sua bellezza fresca e fiera pareva veramente degna. Come era lontano, ormai, quel giorno!...

La signora Elena si alzò, piegò il lavoro con calma forzata e disse a Maria, senza guardarla:

— Se mai, ti chiamerò.

Le figliuole rimasero sole. Dorotea, la maggiore, una sensitiva, tutta spirito, quella che avrebbe voluto farsi suora di carità e non l'aveva fatto per rispetto e obbedienza alla volontà dei genitori, ma che aveva preso tuttavia un aspetto monacale, pallida e sottile come un'ostia, cogli occhi dolci e soavi e le mani sempre fredde, smise di lavorare e senza mutar atteggiamento trasse dalla borsetta una coroncina del Rosario, di madreperla, mettendosi a pregare pian piano per non farsi sentire. Barbara, la minore, una magrolina vivace di quindici anni, dagli occhi irrequieti, dal viso mobilissimo, con un'espressione furba e curiosetta, sempre contenuta, arrossì e poi impallidì, agitandosi sulla seggiola, fissando la sorella ad occhi sbarrati, colla crudele indiscrezione della fanciullezza. Maria soltanto continuò a lavorare più alacremente di prima, maneggiando le forbicine con mano appena tremante, tenendo il capo abbassato, stringendo fortemente le labbra, trattenendo il respiro, per dominarsi, senz'accorgersi che il suo viso si torceva in una smorfia di spasimo come di uno che attende, raggomitolato, ad occhi chiusi, una mazzata sul capo e smania di angoscia e supplica che venga presto per non soffrire l'insopportabile male dell'attesa e del dubbio... Ella la sentiva venire... la sentiva venire... Sua madre la chiamò, improvvisamente.

— Maria!...

Sobbalzò: tutto era finito. A quell'accento soltanto alla aveva compreso: tutto era finito. Ebbe nel cervello, negli orecchi un fragore di rovina, davanti agli occhi, un bagliore di porpora, ebbe l'istinto di gridare e di aggrapparsi convulsamente a qualche cosa per non cadere nell'abisso. Un attimo. Poi le sue fattezze si ricomposero istantaneamente, tutto il suo volto contratto si distese coprendosi di un pallore mortale, due cerchi bluastri le si affondarono sotto gli occhi. Il colpo era stato ricevuto e sopportato: tutto era finito. Lentamente, senza rivolgere una parola alle sorelle che la guardavano, uscì dalla stanza, entrò nel salotto. Fin dalla soglia ella vide tutto con una sola occhiata: sua madre agitata, pallida, con uno sguardo supplichevole e smarrito di vittima presa ad un laccio, la baronessa colla veletta sollevata intorno alla sua faccia grassa e bianca, con una luce di pianto negli occhi glauchi e sempre immoti, simili ad acque morte, e sul tavolo di mezzo, un piccolo pacco ben legato....

Le sue lettere: ella le indovinò subito e la sua fierezza spasimò col suo cuore. La baronessa gemette, mirando la snella persona vestita di bianco, il bel viso irrigidito e la testa bionda di Maria.

— E' un grande, un grande dolore questo per me!... — disse stringendo la fredda mano della fanciulla fra le sue calde e mollicce. — Che triste commedia è la vita, mia povera Maria!...

Maria sedette in silenzio, ad occhi bassi, respingendo ogni parola di compassione coll'atteggiamento della sua persona e l'espressione del suo volto, glaciali entrambe. Quantunque sembrasse attentissima, era ancora stordita, i colpi secchi e forti del suo cuore le impedivano di ascoltare il lungo e confuso discorso della signora. Soltanto era scossa dalle parole che diceva sua madre, febbrilmente, di tanto in tanto, interrompendo la baronessa.

— Benissimo... Per un capriccio... per una miserabile questione d'interesse il signor marchese non ne vuol più sapere... E il marchesino lo obbedisce... è un ottimo figlio! Si è sottomesso tranquillamente alla volontà di suo padre... Ma mia figlia, ma la sua felicità non devono proprio contare per niente?....

— Mamma!...

Maria piantò il suo sguardo freddo e lucido negli occhi di sua madre: ella vedeva che la signora Elena non sapeva dominarsi e che pareva prossima a scoppiare in pianto; aveva già gli occhi rossi, il viso acceso, la voce tremante piena di lacrime rattenute. Sua figlia non osò più di guardarla, severamente.

— Mamma, perchè tutte queste parole inutili?... Non c'è niente d'irreparabile. Il marchesino ridomanda la sua libertà: glie la diamo; vuol sciogliersi da ogni impegno, ebbene, è sciolto... Il motivo non conta.

— Ah tu!... — esclamò la madre amaramente — tu sei tutta orgoglio... E non ti ribelli che il marchesino abbia rinunciato a te per accontentare suo padre?... Ha rinunziato a te, capisci?....

Maria non rispose, il suo viso brillava d'ira e di sdegno, il suo sguardo scintillante e duro fece abbassare gli occhi a sua madre che tacque, vinta, sospirando. La baronessa riprese a gemere:

— E dire che si andava così bene... E quel povero Giulio tanto innamorato... Chi l'avrebbe detto che tutto dovesse così repentinamente mutare!...

Maria prese in mano il piccolo pacco ben legato.

— Sono le mie lettere, è vero?...

— Sì... Ci dev'essere anche il portabiglietti che gli hai regalato. In quanto al resto, sarebbe vivissimo desiderio di Giulio che nulla gli fosse restituito, all'infuor dell'anello di fidanzamento, che è un ricordo della sua povera mamma...

La signora Elena scattò:

— Noi non vogliamo nulla!...

Maria rispose, tranquillamente:

— Grazie, ma so qual'è il mio dovere.

Nessuno parlò. Era gente orgogliosa che sdegnava di lagnarsi e di gemere sui torti che le venivan fatti: già ricchissima, di buona razza e poi quasi impoverita per rovesci di fortuna, aveva serbato del fasto antico e dello splendore d'un tempo, un'alterezza indomabile, un dominio geloso dei propri sentimenti, il disdegno profondo delle espansioni indiscrete e rumorose, un pudore delicatissimo dell'animo, e quell'orrore proprio agli aristocratici, di suscitare la pietà. Nessuno però era così interamente orgoglioso come Maria. Non soltanto per la bellezza della persona e per la grazia dello spirito ella emergeva fra le sorelle e dominava i genitori, ma sopratutto per quella forza intatta d'orgoglio, per quella spontanea alterezza sdegnosa, che la faceva parere agli estranei fredda e dura ed era il suo fascino più sicuro, per quella fierezza solitaria che pareva vietarle anche la più innocente debolezza. Nessuno parlò. Ella stessa andò a cercare nel solaio una cassa che le pareva faceva al caso suo, la fece portare nella sua cameretta di cui lasciò la porta aperta. Sulla casa piombò un silenzio funebre. Il padre, rientrato, si chiuse ermeticamente nello studio; la madre, dopo essersi aggirata come un'anima in pena, disse alle altre figliuole:

— Andate ad aiutare vostra sorella.

Poi tentò di riprendere il lavoro, ma le lacrime le cadevano bagnandole le mani, il suo cuore sanguinava: l'offesa fatta alla casa, quella grande fortuna perduta per la figliuola prediletta, quella rovina improvvisa di gioie e di speranze stringevano d'un dolore tanto più insopportabile, quanto meno le era concesso di espanderlo. Ella non osava piangere forte nè lagnarsi: anche più dei rimproveri di suo marito, temeva lo sdegno muto e terribile della figlia.

— Ella è tutto orgoglio... tutta orgoglio.

Orgoglio che le disseccava le lacrime negli occhi, orgoglio che le soffocava i sospiri nel cuore, orgoglio che le suggellava la bocca, orgoglio che la sosteneva in quel giorno in presenza di tutti, sprezzante e tranquilla come fosse quello un giorno qualunque della sua vita e non la fine di un bel sogno che per poco non era diventato realtà, un orgoglio che pareva distaccarla fin da se stessa e impedirle di pensare al passato e all'avvenire. Ma la madre ci pensava e la cocente umiliazione di un magnifico matrimonio fallito era per lei tormentosa quanto l'ansietà con cui attendeva all'avvenire, immaginando Maria sposa modesta di un qualunque indegno pretendente, oppure zitella in casa, sterile e silenziosa come Dorotea, lei, Maria, che sarebbe stata bene sul trono di una regina!... Di tanto in tanto, la signora Elena si alzava, passando in punta di piedi davanti alla camera della figliuola, dove le tre sorelle riempivano la cassa in un silenzio lugubre, lento e serio: anche le fantesche, se passavano lì davanti, tacevano e non osavano guardare. Pareva la camera dove si vesta un morto.

Di tutte e tre, Dorotea pareva la più mesta: da un pezzo nel suo cuore soave ella nutriva la dolce speranza di qualche briciola di felicità da prendere alla ricca mensa di sua sorella: qualche nipotino da accarezzare, una cara maternità d'amore... Addio anche a questo sogno!... Aveva fatto tante rinunzie nella sua vita e questa era una delle più dolorose. Barbara agitata e costernata, stringeva ogni oggetto come qualcosa di vivo di cui il distacco le pareva inumano. In principio ella aveva domandato ingenuamente a sua sorella:

— Ma vuoi proprio restituire tutto?

E non ricevendo risposta si era rassegnata a malincuore. Ma di ogni libro riccamente rilegato, di ogni immagine preziosamente incorniciata e sopratutto di ogni gioiello ella ricordava la storia, il tempo in cui era stato donato e la gioia di Maria nel riceverlo. Apriva gli astucci, gli scrignetti, traeva fuori l'oggetto, lo contemplava con tenerezza... Quella collana di perle era stato il primo dono; come la portava nobilmente Maria!... Quell'anello azzurro pareva carissimo ai due fidanzati, ella non ne sapeva il perchè: forse suggellava un grazioso patto, una pace segreta... E la giovinetta sospirava malinconicamente. Mai più Maria avrebbe avuto un fidanzato così bello, così nobile, così innamorato; nè mai, certo, l'avrebbe avuto lei, che non era neppure bella. Ma la bellezza a che serviva, del resto!... E l'amore come poteva essere così bruscamente soffocato per puntigli ch'ella non conosceva neppure!... Non si dice che trionfa di tutto l'amore? Ed ecco che tutto trionfava dell'amore, l'ambizione di un padre, la debolezza di un figlio, l'orgoglio di una fanciulla... Maria vigilò attentamente a che la cassa fosse riempita con ordine, poi la contemplò con occhi aridi, la chiuse e la fece portar via. Le sorelle scapparono a piangere; la madre, a veder passare quella bara con tante speranze dentro, non ebbe la forza di alzarsi in piedi; Maria fece toeletta e si mutò d'abito per l'ora del pranzo.

A tavola parlò con suo padre, quegli che maggiormente la comprendeva e l'apprezzava; tranquillamente, parlò con sua madre di certe compere da sospendere, senza che nessuno alludesse alla cosa avvenuta; poi, quando tutti, alzati da mensa, si raccolsero secondo il solito intorno al tavolo da lavoro, ella scomparve. Fu un sollievo generale. Finalmente si poteva parlare!... Il padre stesso così rigido, così orgoglioso, poteva sentire senza ribellarsi i gemiti e le lamentele della moglie e delle figlie. Era l'ora in cui il fidanzato veniva a fare la sua corte, e tutti pensavano a lui con strazio, con rimpianto, con rancore, la madre specialmente, che a contemplare la bella coppia si sentiva sempre il cuore gonfio di gioia trionfante. Come si poteva ora tacere, o parlare d'altra cosa!... E inquieta la signora Elena s'interrompeva con sgomento e diceva a Barbara, la minore:

— Va un po' a vedere che cosa fa. Ho sempre paura che mi senta.

Barbara andava, furtivamente, e tornava dicendo: — Si aggiusta i capelli davanti allo specchio... E' seduta... Fruga in un cassetto...

Tutti stupivano, finchè la madre, sdegnata, disse: — Ma come può essere insensibile fino a questo punto?... Ma ha un sasso al posto del cuore?... Ma non sente niente!...

E in quel momento stesso Maria comparve sulla soglia e domandò alle sorelle con voce tremante:

— Voi, che mi avete aiutata, non avete veduto un piccolo involto che era sul cassetto della mia scrivania?...

Tutti tacquero, poi Barbara si ricordò e diventò pallida.

— Io l'ho veduto, Maria e l'ho messo nella cassa insieme colle altre cose.

— Tu!...

A quel grido la madre si alzò con una mano sul cuore.

— Che c'è?... Che hai fatto Barbara?... Figlio mio...

La giovinetta piangeva, spaventata.

— Non credevo di far niente di male... Credevo che Maria l'avesse dimenticato, non sapevo, io...

— Maria!... Che roba era?... — domandò il padre, severo.

— Niente... — rispose la fanciulla con voce soffocata — erano le lettere che mi ha scritto... il primo ritratto che mi ha dato... ciò che volevo tenere... Ma non importa...

Si volse, rigida, e se ne andò. Sua madre e le sorelle la seguirono. La stanza era in disordine, i cassetti rovesciati, ella aveva dovuto cercare affannosamente.

— Maria... — supplicò sua madre, prendendole una mano — che hai?...

Maria aprì la bocca per rispondere, ma non potè, pareva che tutto il suo essere si sciogliesse in dolore. Si lasciò prendere, spogliare, mettere in letto come una cosa morta, accarezzare, scaldare, supplicare... Ella non aveva che lacrime e gemiti, ella soffriva con una tale violenza che ad ogni momento sua madre la sollevava come se temesse di vederle scoppiare il cuore nel petto... quel cuore orgoglioso chiuso e indurito come marmo davanti alla rovina e al distacco delle ricchezze e che l'amore ora spezzava come vetro... Una fotografia, qualche lettera d'amore, un piccolo tesoro nascosto: tutta una sorgente di dolcezza e di conforto, non l'aveva più! Ed ecco che il mondo le pareva vuoto e la vita insopportabile. Non più orgoglio, ella era dolore. E per tutta la notte risuonarono nella casa i singhiozzi e i gemiti di quell'anima in agonia.

CAROLA PROSPERI.

Come sarà compiuta
un'opera insigne e patriottica dei Salesiani

L'offerta dei Salesiani di provvedere ai figli dei profughi e degli espulsi dalla Turchia è, nella sua semplicità, così intimamente bella e vibrante di patriottismo, che ci parve un dovere raccogliere qualche informazione per meglio lumeggiarla. L'occasione d'un colloquio con persona in grado di fornirci alcuni dati ci venne da una nostra visita alla Casa dei Salesiani in Valdocco e, bisogna pur dirlo, dopo cortesi insistenze poi che gli uomini a capo del pio istituto sono schivi per natura di ogni pubblicità. Ecco dunque le spiegazioni avute alle nostre domande, delle quali la prima fu per conoscere come nacque l'idea di così vasta opera di carità.

— L'idea d'offrire l'ospitalità degli istituti salesiani ai figli bisognosi dei profughi dalla Turchia è sorta spontanea nella mente di don Albera, il quale, fin da quando l'espulsione era solo minacciata, cominciò a preoccuparsi della sorte dei poveri fanciulli e ne fece spesso argomento di conversazione. Intanto le cose precipitavano; i primi profughi giungevano a Napoli ed il Governo pensò di nominare la Commissione centrale di soccorso. Don Albera non esitò un momento: radunò il Consiglio Superiore dell'Istituzione Salesiana, espose il suo progetto, che fu approvato tra l'unanime commozione, e spedì il suo telegramma al conte Gallina, presidente della Commissione centrale.

— E le autorità governative come accolsero l'offerta?

— Con riconoscenza e un senso di sollievo. E' bene notare che i Salesiani ammiravano già l'opera del conte Gallina, col quale erano in frequenti rapporti per l'assistenza agli emigrati, ed io credo che anche il conte Gallina abbia potuto subito convincersi che l'offerta di don Albera dava i dovuti affidamenti perchè si affrettò a rispondere ringraziando della generosa profferta e dichiarando che gli era «sommamente grato constatare che anche in questa occasione l'Istituzione Salesiana univa alla sua alta missione di carità il più vivo sentimento di patriottismo».

— A chi fu affidata l'attuazione pratica?

— Al dottor don Francesco Cerruti, direttore generale delle Scuole Salesiane ed al sacerdote dottor Arturo Conelli, ispettore degli Istituti Salesiani del Lazio. L'esperienza e la autorità del primo, e il tatto ed il cuore del secondo lasciano pienamente tranquilli sulla felice riuscita dell'iniziativa di don Albera.

— Come fu accolta dai Salesiani la nuova opera?

— Con entusiasmo. Tutti i collegi d'Italia andarono a gara nell'aderire, non esclusi quelli della Sicilia, pur così aggravati dagli orfani del terremoto.

— Con quali criteri saranno scelti i giovanetti?

— Nel primo colloquio che il dottor don Conelli ebbe col conte Gallina si fissarono le modalità ed i criteri informativi della scelta. L'intesa fu facile: tutti i giovanetti bisognosi dai 7 anni ai 13 possono essere ritirati negli Istituti Salesiani a queste due sole condizioni: che siano figli di italiani e che non siano affetti da malattie infettive. Non è fatta esclusione di alcuna confessione religiosa, ed i fanciulli che appartenessero ad una religione diversa dalla cattolica saranno rigorosamente rispettati nelle loro credenze. La Commissione centrale di soccorso ha poi deliberato di trovare una occupazione a tutti i giovanetti bisognosi di età superiore ai 12 anni.

— E quanti saranno i giovanetti bisognosi?

— Non è possibile fare un calcolo, neppure approssimativo. La prima volta che don Conelli parlò al conte Gallina si compilò una lista di 81 bisognosi; il giorno dopo l'elenco era salito ad oltre 250. Se a costoro si aggiungono i bisognosi degli ultimi arrivi di profughi e l'incognita dell'espulsione da Costantinopoli, ancor meglio si comprende come non sia possibile far previsioni.

A questo punto non ci fu possibile nascondere il nostro stupore. La vastità dell'iniziativa appariva alla nostra mente anche più imponente. E con che mirabile tranquilla semplicità essa veniva intrapresa ed attuata!

Domandammo: — E dove alloggerete tanti poverini?

— Dapprincipio si pensava di destinar loro appositi istituti dove potessero essere raggruppati per età e per capacità; ma stante l'anno scolastico inoltrato si pensò, provvisoriamente, di distribuirli un po' per ciascuno dei collegi. Alla fine di giugno, quando i convitti-pensionati rimarranno liberi, si tornerà, probabilmente, al primo progetto. Per intanto si stabilì solo di radunare i più piccini a Genzano, presso Roma, ed a collocarne un altro gruppo di circa 30 qui in Torino, all'istituto del Martinetto, dove quel direttore, sac. prof. Signoretti, sta già allestendo tutto il necessario. Intanto don Conelli trovasi a Napoli per assistere alla scelta dei piccoli profughi, ed i direttori dei collegi Salesiani d'Italia furono già avvertiti di tenersi pronti perchè gli arrivi saranno imminenti. I gruppi principali saranno accompagnati da un incaricato della Commissione centrale di soccorso e da un Salesiano.

— Per il trattamento sono state date disposizioni speciali?

— Certamente. Il sacerdote dottor Cerruti ha diramato una circolare a tutti i direttori degli Istituti Salesiani. Essa incomincia: «Caro direttore, saprai che il signor don Albera ha offerto l'ospitalità degli Istituti Salesiani ai figli degli italiani bisognosi, profughi dalla Turchia. Quest'atto magnifico di carità cristiana, facendo del nostro venerato superiore il più fedele continuatore dell'opera di don Bosco, e collocandolo, nella stima pubblica, a lato del compianto nostro don Rua, è per noi un vanto o, meglio, un conforto e un esempio insigne dotoci dalla Provvidenza divina. Ringraziamo questa Provvidenza del Signore e siamone degni. Tu ne hai subito l'occasione accogliendo di gran cuore quei giovanetti profughi che i superiori vorranno inviarti. Sii loro in luogo del padre e della madre, nel modo che la tradizione nostra — quella che discende pura da don Bosco — insegna chiaramente. Abbi cura sopratutto che nulla manchi mai di vestiario a questi figliuoli, sicchè in qualunque tempo possano presentarsi puliti a chiunque; fa che non passino i giorni in ozio; se avessero a soffrire nella salute, non risparmiare rimedi». Don Cerruti quindi dispone che ai giovanetti sia insegnata la lingua italiana e raccomanda che sia scrupolosamente tenuta presente l'ultima circolare del ministro Credaro per prevenire ogni malattia.

Azzardammo una domanda sulla questione finanziaria, e il nostro interlocutore, ci guardò in viso con una certa serietà benevola e quindi, con una espressione solenne nella sua semplicità rispose: — In questo sta appunto la tradizione di don Bosco. Il nostro venerabile fondatore, prima di iniziare un'opera soleva domandarsi: «E' questa un'opera buona ed è necessaria?» Se nella sua coscienza poteva rispondere con un «sì», egli procedeva con fede e con sicurezza. L'istituzione salesiana è frutto di questa fede. Nel venire poi in soccorso alle disgrazie umane, l'opera di don Bosco ha una catena ininterrotta: la buona mamma di don Bosco, non esitò a vendere il campicello che le era venuto in dote e persino l'anello matrimoniale per dar da mangiare ai primi orfanelli raccolti nella strada dal figliuolo suo. Nel 1854 don Bosco raccolse gli orfani del colera di Torino e nel 1865 ne ricoverò 30 durante il colera di Ancona; nel 1887 aprì le porte dei suoi istituti ai figli delle vittime del terremoto di Liguria, altrettanto fece nelle terribili congiunture dei terremoti di Calabria e Sicilia nel 1905 e nel 1908. E non ostante tutto questo non solo l'Istituzione Salesiana non è naufragata, ma si è rafforzata. Noi abbiamo la convinzione che i grandi atti di carità generano grandi atti di carità. I benefattori non ci abbandoneranno. E poi non va trascurato l'alto valore educativo per i presenti e futuri salesiani e loro allievi perchè questa bella tradizione di don Bosco si perpetui perennemente.

Questa fermezza che solo la più incrollabile fede può dare ci commosse.

— E l'iniziativa delle Suore di don Bosco? — chiedemmo.

— Come ben ha pubblicato la «Stampa», l'iniziativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice non è che il completamento dell'iniziativa di don Albera. Sorte dalla stessa operosa carità di don Bosco, le buone suore sentono e seguono lo stesso spirito dei Salesiani.

Così si conchiuse il colloquio.

Quando lasciammo il vasto, quieto edificio, dove tutto parla dell'opera così profondamente umana compiuta da don Bosco e continuata con infinito amore dai suoi successori, sentimmo veramente quanta bellezza possa irradiare intorno a sè una vita consacrata alla pietà verso gli umili.

A DERNA



Una scuola indigena diretta da italiani



Una scuola ebraica

Rumorosa discussione alla Camera sugli arresti per l'attentato al Re

Il disegno di legge sui servizi marittimi approvato

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 1, sera.

La seduta si apre con un esordio tempestoso provocato dalle interrogazioni sugli arresti per il presunto complotto per l'attentato alla vita del Re. L'aula è affollata di 200 deputati. Le tribune sono gremite.

Dopo la lettura di alcuni progetti di legge, il PRESIDENTE annunzia una domanda di autorizzazione a dar corso al giudizio sulla nullità ed inefficacia della sentenza del pretore del I mandamento di Modena, con cui il deputato Bacchelli fu condannato per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili ed eventualmente sul merito della contravvenzione stessa.

Per un carcere giudiziario

FALCIONI, sottosegretario all'Interno, rispondendo all'on. Eugenio Chiesa, riconosce la opportunità della costruzione di un carcere giudiziario in Massa per ridonare allo stato di bellezza primitiva lo storico palazzo dei marchesi Malaspina. A tale scopo è stato studiato un progetto al quale si darà esecuzione appena si potrà disporre della spesa occorrente di 400.000 lire.

VICINI, sottosegretario all'Istruzione Pubblica aggiunge che quando sarà costruito il nuovo carcere giudiziario, il palazzo Malaspina sarà restituito al Ministero dell'I. P. Del resto, anche presentemente esso è tenuto con la massima cura essendo stato dichiarato monumento nazionale.

CHIESA EUGENIO è convinto che il nuovo carcere giudiziario possa costruirsi con una spesa molto inferiore a quella annunciata dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'Interno. Raccomanda che lo storico ed artistico palazzo Malaspina venga al più presto restituito al pristino splendore.

Gli arresti per il complotto

La Camera si fa attentissima, allorchè viene il turno dello svolgimento delle tre interrogazioni presentate dagli onorevoli Eugenio Chiesa, Viazzi e Turati, intorno al procedimento per il supposto complotto di regicidio e relativi arresti dell'avv. Di Blasio e dell'anarchico Boscolo, di Milano.

Il Governo dichiara che non risponde

Risponde a queste interrogazioni, prima di tutto, il sottosegretario alla Giustizia, onorevole GALLINI, il quale dice:

— Sento, anzitutto, il dovere di rilevare e disapprovare talune frasi e allusioni poco riguardose contenute in due interrogazioni presentate. Tanto più il linguaggio doveva essere riguardoso nel fatto attuale, quando si vuol parlare di un insigne magistrato assente, il senatore Vacca, che ha al suo attivo una lunga ed onorata carriera di magistrato, una coltura giuridica, un valore personale da tutti apprezzati, e che gli hanno valso l'onore del più alto seggio, a cui possa aspirare un cittadino. Ciò detto, venendo al merito delle interrogazioni, debbo dichiarare che non posso e non devo rispondere per ragioni evidenti. Infatti, gli interpellanti chiedono il pensiero del Governo su di una gravissima istruttoria, la quale segue, in questi giorni, il suo difficile periodo di svolgimento. Ora, ognuno che sieda a questo posto, si comporterebbe, come io mi contengo. Giuseppe Zanardelli, che fu maestro di tutti in dottrina, rispondendo, dodici anni fa, a Felice Cavallotti, invocava il rispetto della indipendenza della Magistratura. Consenta, dunque, la Camera che in questa occasione io porti l'eco di quelle sacre parole, per dichiarare agli onorevoli interpellanti come non sia opportuno muovere critiche e contrapporre giustificazioni all'operato della Magistratura, specialmente quando si tratta di una istruttoria, la quale deve seguire il suo corso in un ambiente libero da ogni estranea preoccupazione.

CAMPANOZZI: — Molto comodo queste dichiarazioni!

FALCIONI: — Lei non è dei deputati interpellanti!

CAMPANOZZI: — Io ho firmato una delle interrogazioni.

FALCIONI, sottosegretario agli Interni: — Io mi affido alle dichiarazioni del sottosegretario della Giustizia, e credo di essere interprete del pensiero...

BELTRAMI, socialista: — Del padrone.... (Rumori altissimi).

Questa allusione all'on. Giolitti provoca da un lato le proteste dei settori ministeriali e dall'altro l'ilarità dell'Estrema Sinistra.

FALCIONI (a voce sempre più alta): — Io credo di interpretare il pensiero della Camera e del Paese dichiarando che il Governo non può rispondere alle interrogazioni presentate. (Approvazioni).

La vivace replica dell'on. Chiesa

Sorge a replicare il primo degli interroganti, l'on. CHIESA, che dice:

— Se l'attentato contro il Re ha prodotto grande impressione non si può nascondere che impressione egualmente grande ha prodotto la macchina infernale....

FALCIONI — Ma che macchina infernale!

CHIESA — Sì, macchina infernale, la cui invenzione non può essere abbastanza deplorata, creata per dare un'apparenza di realtà al supposto complotto per l'attentato al Re. E' infatti veramente deplorata la tendenza a creare fatti immaginari per perseguitare la libertà dei cittadini. Tanto più grave è questo fatto, perchè non vi è modo di escludere la responsabilità della magistratura in questa tendenza di empiere i reati... (Rumori).

CHIESA — Sì, tanto maggiore doveva essere la circospezione della magistratura in questa circostanza. Invece la risposta del Sottosegretario di Stato dimostra che l'istruttoria fu affidata nientemeno che ad un magistrato senatore del Regno, cioè al senatore Vacca.

Voci: Non parli qui i nomi dei magistrati!

CHIESA — L'ultimo uditore giudiziario non si sarebbe comportato come si è comportato il senatore Vacca!... (Rumori altissimi).

CHIESA — Sì, l'ultimo uditore giudiziario non avrebbe ascoltato le parole dell'ultimo agente di Pubblica Sicurezza!

FALCIONI — Non venga a portare queste cose alla Camera: il Governo ha dichiarato di non poter rispondere alle interrogazioni su questo argomento, perciò ella non può svolgere la sua interrogazione...

Il Sottosegretario agli Interni sfoglia il regolamento della Camera ed esclama: — Il regolamento della Camera vieta...

Voci: Ma il Presidente che fa?

CARMINE, che presiede la seduta, irritato, esclama: — Il Presidente fa il suo dovere! Il regolamento dice che non si possono svolgere interrogazioni, alle quali il Governo ha dichiarato di non poter rispondere. Ma non è questo il caso. Il sottosegretario alla Giustizia ha risposto alle interrogazioni che si discutono, quindi, l'on. Chiesa ha il diritto di rispondere, ed io non posso far altro che invitare l'on. Chiesa ad attenersi ai limiti della sua interrogazione. (Approvazioni all'Estrema).

Voci: — Finalmente abbiamo un Presidente imparziale! (Ilarità).

CHIESA, proseguendo: — Io vi invito a riflettere a quali conseguenze può condurre il sistema adottato nella sua istruttoria dal senatore Vacca. L'avv. Di Blasio, arrestato e scarcerato, dopo cinque giorni di detenzione, ebbe la fortuna di ottenere un confronto a lui favorevole. Infatti, voi non potete dimenticare che il D'Alba, nel confronto, finì con l'esclamare: «Posso essermi sbagliato, perdonami, mi hanno fatto dire di accusarti...». A questa sola circostanza il Di Blasio deve la sua libertà. Ma pensate a quello che sarebbe avvenuto se il D'Alba avesse insistito nella sua accusa... (Approvazioni).

Voci: — E' vero!

PRESIDENTE: — On. Chiesa, ella non può continuare così.

CHIESA: — Citerò un altro solo fatto, e poi mi tacerò. Voglio dire una parola dell'anarchico Boscolo, che fu arrestato e tradotto, ammanettato, a Roma, col rischio di non uscire più dal carcere; tutto ciò, in base alle affermazioni di un pazzo. Notate che il Boscolo aveva ottimi precedenti, e che lo stesso editore Vallardi, presso il quale lavorava, ha dichiarato che il Boscolo non si era mai mosso da Milano, e non era mai venuto a Roma come il D'Alba affermava...

PRESIDENTE: — Concluda, altrimenti le tolgo la parola.

CHIESA: — Un'altra considerazione voglio fare, ed è questa: Se nessuno avesse fatto il nome del Boscolo presso Antonio D'Alba, questi non avrebbe potuto immaginare di accusare una persona, che non conosceva: vi è, dunque, qualcuno, che ha soffiato il nome del Boscolo nelle orecchie del D'Alba. Bisogna, dunque, ricercare chi è questa persona. E' una questione di moralità e di giustizia!

PRESIDENTE: — Ella non può continuare a parlare: se continua le tolgo la parola!

CHIESA: — Ho finito. Ma dichiaro che noi dobbiamo censurare queste esorbitanze giudiziarie.

Il repubblicano Viazzi

Ha la parola il secondo interrogante, il repubblicano VIAZZI. Egli pronunzia un discorsetto alquanto slegato, e dice:

— A me pare che, allorquando paghiamo un funzionario, ogni cittadino ha il diritto di valutare il valore di questo funzionario.

Voci: — Bella teoria, questa!

VIAZZI: — Si parla della indipendenza della Magistratura. Ebbene, io mi augurerei che il Governo avesse un po' più di autorità sui magistrati di quella che ha e di quella che dimostra: così si eviterebbero gli errori, come quello che deploriamo.

Voci: — No, no, per carità! Non dite simili eresie, sopratutto dai banchi dell'Estrema Sinistra!

VIAZZI: — Io vi ripeto che abbiamo il diritto di indagare la condotta dei magistrati, poichè sono degli stipendiati dallo Stato. Il sottosegretario di Stato ha detto che bisogna tutelare l'indipendenza della Magistratura; ma io dico a quell'occhi al sottosegretario di Stato che, nel caso di un'istruttoria contro ignoti, il compiere degli arresti nelle circostanze in cui sono avvenuti gli arresti dell'avv. Di Blasio e dell'anarchico Boscolo ed altri significa semplicemente pregiudicare la condizione di questi arrestati e condurre l'istruttoria a possibili risultati ingiustificabili.

L'attacco di Turati

Prende la parola l'ultimo degli interroganti, l'on. TURATI. Egli dice, in tono ironico:

«Vi pare sul serio, onorevoli colleghi, di volere difendere qui la Magistratura e udire senza una parola di protesta il Governo, il quale si trincera innanzi al diritto di una pronunziazione in alcun modo sulla condotta dei magistrati dopo un fatto così vergognoso... (proteste dal banco dei ministri) come quello che si è verificato in questi giorni a Roma per l'arresto, poscia annullato dall'Autorità giudiziaria, dell'avv. Di Blasio, dell'anarchico Boscolo e di quella povera disgraziata che è Maria Rigier? I fatti che sono avvenuti per il presunto complotto nell'attentato di Antonio D'Alba richiamano alla memoria tutti i consimili castelli di carta eretti dalla Magistratura in occasione dell'attentato di Acciarito. Mi pare di assistere oggi, come allora, alle torture, agli allettamenti e perfino alla simulazione della falsa maternità dell'amante di Pietro Acciarito, onde strappare al regicida una confessione di colpe inesistenti da parte dei suoi complici». (Interruzioni e rumori).

TURATI: — Sì, siamo alla ripetizione precisa di quell'episodio. Il Governo ha esposto oggi la teoria del silenzio; ma il Governo non può adottare questa teoria, poichè il silenzio in questi casi non giova a nessuno. Esso serve soltanto ad esporre la Magistratura ad una figura ridicola. (Interruzioni e rumori; proteste dai banchi del Governo).

TURATI: — Sì, l'arresto dell'avv. Di Blasio, liberato dopo cinque giorni di detenzione, ci ha ripiombati in piena farsa giudiziaria. (Approvazioni all'Estrema; rumori sugli altri banchi). Ma non è di farsa che si deve parlare in questa circostanza, bensì di qualche cosa di più tragico invece. Pensate a quello che sarebbe avvenuto se il D'Alba, invece di ritrattare la sua accusa, l'avesse mantenuta. L'avvocato Di Blasio sarebbe in carcere oggi, e continuerebbe a rimanervi sotto il peso di un'accusa così terribile. Non è possibile che la vita, l'onore di onesti cittadini siano alla discrezione di un mentecatto istigato come Antonio D'Alba. (Approvazioni vivissime all'Estrema Sinistra; rumori sugli altri banchi).

TURATI: — Io mi ricordo quando il avvenuto a Milano, per il processo degli anarchici, qualche anarchico, uscito dopo sei mesi di detenzione, e riconosciuto innocente, ha dichiarato di voler sporgere querela contro i funzionari, che lo avevano accusato, ma il delegato di Pubblica Sicurezza, con un sorrisetto ironico, ha fatto osservare a questo anarchico, che valeva querelarsi, come fosse più prudente per lui astenersi da una consimile decisione...

CHIESA: — E' verissimo! Quell'anarchico è ancora oggi vigilato dalla Pubblica Sicurezza, benchè sia perfettamente innocuo.

TURATI: — E una parola debbo ancora dire intorno a Maria Rygier, una povera pazza, che, purtroppo, la Polizia italiana si ostina a prendere sul serio. Nessuno più è sicuro oggi, dato il sistema che la Magistratura italiana ha seguito a carico dell'avv. Di Blasio e di Maria Rygier. Una domanda si impone: chi ha fatto dire all'Antonio D'Alba il nome del Di Blasio, che egli non conosceva? Fu il nuovo questore di Roma, comm. Cavalle?

FAELLI: — Ma come fate a dire una cosa simile? Il precedente Questore di Roma, commendatore Severa, fu punito...

CHIESA: — Ripeto, che la Questura di Roma ha inventato il complotto.

FAELLI: — Chi può affermarlo?

CHIESA: — Lo affermo io!

PRESIDENTE, scampanellando: — La finisca con le interruzioni, e lei, on. Turati, concluda.

TURATI: — Il Governo ha il dovere di stabilire a chi spettano le responsabilità per gli arresti arbitrari di onesti cittadini. Deve fare una inchiesta sul serio, per sapere chi è l'istigatore e l'autore delle calunnie, altrimenti, ogni cittadino si troverà in pericolo di essere ingiustamente arrestato.

PRESIDENTE: — Queste interrogazioni sono esaurite.

L'elettricità, però, continua ancora, ed assistiamo ad un vivace battibecco, di cui non si può afferrare il significato, tra l'on. Viazzi e l'on. Faelli.

Il Consolato di Bahia e quello di Rio Janeiro

DI SCALEA, sottosegretario agli affari esteri, all'on. Cavagnari dichiara che al Consolato di Bahia, nel Brasile, fu destinato un vice-console di carriera, che raggiunse immediatamente la residenza. Colà giunto fu però inviato a reggere il Consolato generale di Rio Janeiro, essendosi il titolare di questo assentato con regolare congedo. Appena cessata questa destinazione provvisoria, quel vice-console tornerà a Bahia.

CAVAGNARI si compiace che a Bahia, ove esiste un'importante colonia italiana, sia stato mandato un vice-console di carriera. Si duole però che sia stata subito abbandonata quella residenza e che sia stato sostituito con un agente consolare onorario, cittadino portoghese, che non riscuoterà affatto la fiducia dei nostri connazionali.

DI SCALEA avverte che alla reggenza provvisoria del Consolato generale di Rio Janeiro non si poteva provvedere in altro modo, e ripete che presto il vice-console di Bahia ritornerà nella sua residenza.

Si approvano senza discussione i seguenti disegni di legge: «Provvedimenti sulle decime agrigentine»; «Matrimonio degli ufficiali della regia Marina»; «Convalidazione del R. D. 13 luglio 1911, N. 709, che ha dato esecuzione all'accordo provvisorio di commercio, dogana e navigazione del 22 luglio 1911 fra l'Italia e il Giappone».

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge:

I sussidi ai nuovi servizi di navigazione sul Lago Maggiore

BELTRAMI raccomanda che la sovvenzione di cui in questa legge non sia effettivamente in misura minore di quella dalla legge stabilita.

LUCCHINI raccomanda che nella convenzione si stabilisca altri scali intermedi; raccomanda pure che, oltre alla traversata ad Arona, se ne stabilisca un'altra in località a destinarsi.

SACCHI, ministro dei LL. PP., terrà debito conto delle varie raccomandazioni, e consente che nell'articolo sia fatta menzione della seconda traversata.

L'articolo unico è quindi approvato.

Assume la Presidenza il Presidente MARCORA.

La costituzione del Ministero delle Colonie

GIOLITTI presenta il seguente disegno di legge:

«Autorizzazione al Governo del Re, per la istituzione di un Ministero delle Colonie». (Vive approvazioni).

Si riprende la discussione sui

Servizi marittimi

Al cap. 36, CHIESA PIETRO raccomanda di disporre che gli equipaggi vengano, almeno una volta alla settimana, addestrati al maneggio delle barche e degli apparecchi di salvataggio ed alle manovre di spegnimenti di incendi.

Questa raccomandazione è accettata dal Ministro LEONARDI-CATTOLICA.

CHIESA PIETRO e FOSCARI raccomandano pure che sia aumentata la cubatura dello spazio concesso ad ogni marinaio.

Tale raccomandazione non è accettata, ed i proponenti non insistono.

Parlano in seguito, facendo raccomandazioni, proponendo e svolgendo emendamenti, gli on. CASSUTO, CHIESA PIETRO, FOSCARI, PECORARO, CIRMENI, proponendo anche a nome di altri, che il viaggio gratuito sulle linee interne sia accordato oltre che agli ex-deputati che abbiano avuto almeno sette legislature, anche a quelli che abbiano quattordici anni di funzione, secondo la modificazione già fatta sui viaggi ferroviari; CABRINI che chiede che invece della riduzione del 50 per cento sulle linee interne ed internazionali, sia accordata agli insegnanti delle RR. scuole all'estero o rispettive famiglie per un solo viaggio all'anno la riduzione del 30 per cento, poichè tale riduzione fu già in vigore dal 1893 al 1910; CARCASSI, DI STEFANO, PANTANO; ai quali rispondono gli on. GIOLITTI, il ministro LEONARDI CATTOLICA ed il relatore CASSUTO. Dopo di che è approvato l'art. 2 del disegno di legge con l'annesso capitolato.

FULCI a nome anche di altri deputati propone la soppressione dell'art. 12 (rimasto in sospeso) col quale si dispone che se saranno aggiudicati i servizi del gruppo del Tirreno inferiore, venga soppressa la linea di Stato Napoli-Messina-Reggio-Riposto-Catania-Siracusa.

GIOLITTI nega che se non si disponesse la soppressione della linea di Stato Napoli-Siracusa, non si troverebbe alcun concorrente all'asta, perchè, di fronte allo Stato che rimette non poco nell'esercizio, qualsiasi assuntore si troverebbe in manifesta condizione di inferiorità, dovendo esercitare la stessa linea sulla quale continua l'esercizio di Stato. Niente vieta, del resto, che, dopo l'aggiudicazione del gruppo del Tirreno inferiore, lo Stato possa, se lo creda opportuno, venire in trattative con l'assuntore per rendere più intenso il servizio su quella linea.

In questo senso l'on. FULCI presenta un ordine del giorno, che il Governo e la Camera accettano.

Così resta anche approvato l'art. 15, e, con esso, l'intero disegno di legge.

Indi si riprende la discussione sul disegno di legge per la riforma del codice di procedura penale. Pronuncia un discorso l'on. Peragni-Cesa.

Levasi la seduta alle ore 14.

Il disegno di legge e la relazione per la flotta aerea

Roma, 1, notte.

Ecco il testo del disegno di legge, presentato dal Ministro della guerra, on. Spingardi, per la erogazione delle somme offerte dalla Nazione, per l'incremento della flotta aerea:

«Articolo unico.

«Le somme che il Governo del Re riceverà dal Comitato nazionale, incaricato di raccogliere offerte da cittadini e Corpi morali, per l'incremento della flotta aerea, saranno versate in Tesoreria, con imputazione ad uno speciale capitolo dello stato di previsione dell'entrata, ed inscritte, con Decreto del Ministro del Tesoro, in un apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra. Per la erogazione delle dette somme, saranno osservate le norme date col Regio Decreto 3 ottobre 1911, N. 1106, sanzionato con legge 4 aprile 1912, N. 306».

Il disegno di legge è preceduto dalla seguente relazione:

«Signori! All'invito lanciato dalla stampa, con unanime e spontaneo consentimento: «Date ali all'Italia», ha corrisposto con perfetto accordo la grande anima della nazione. Il popolo d'Italia ha voluto farci assistere, ancora questa volta, a una di quelle grandi manifestazioni patriottiche, alle quali da qualche mese ci hanno abituato le genti nostre; ha voluto che l'arma nuovissima sorgesse ai nuovi destini, sorretta e circondata dall'affetto e dall'entusiasmo dell'intera nazione. In breve volger di tempo la sottoscrizione nazionale per l'incremento della flotta aerea ha superato ogni aspettativa e varcata ogni previsione; le offerte sono affluite, anche cospicue, da ogni parte, da ogni remoto angolo della penisola: tutti hanno voluto dar prova di italianamente sentire il palpito che sprigiona dalla novella vita della nazione. Per disciplinare ora l'accettazione e la erogazione delle somme offerte per la flotta aerea, il Governo del Re è venuto nella determinazione di presentare alla vostra sanzione il presente disegno di legge, che, oltre a consacrare in un atto solenne del Parlamento tale grandiosa manifestazione nazionale, intende a conferire al potere esecutivo la giuridica possibilità di erogare secondo i precetti di pubblica amministrazione le somme che saranno versate dal Comitato nazionale, costituitosi espressamente per raccogliere le dette offerte. E di fatto si dispone, coll'unico articolo del proposto disegno, per il versamento in Tesoreria delle somme anzidette e per la inscrizione delle medesime nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, previo decreto del ministro del tesoro. Si conferisce inoltre la facoltà di osservare, nella erogazione delle somme così acquisite al bilancio dello Stato, le norme date col regio decreto 3 ottobre 1911, N. 1106, sanzionato per legge 4 aprile 1912, N. 306, e ciò allo scopo di lasciare all'Amministrazione militare quella ragionevole e necessaria iniziativa nella destinazione e nell'impiego sollecito dei fondi raccolti.

«Signori! Pare al vostro Governo che ogni parola suonerebbe vana dinanzi a tanta solennità di avvenimento per raccomandare ai vostri suffragi il presente disegno di legge. La vostra sanzione integrerà nobilmente la unanimità di consenso nazionale e sarà novella prova dell'entusiasmo che accompagna il sorgere della moderna arma di guerra».

Il progetto di legge per la cinta daziaria di Torino agli Uffici della Camera

Roma, 1, sera.

Gli Uffici della Camera hanno stamane preso in esame il progetto di legge per la cinta daziaria di Torino e hanno nominato commissari gli onorevoli Rossi Cesare, Giovanelli Edoardo, Bignami, Boltani, Sisardi, Valenzano, di Saluzzo, Montauti e Bertarelli.

Un'altra catastrofe ferroviaria

Parigi, 1, sera.

Il Journal ha da Cerbere: A Lerida un treno ha investito una fila di vagoni a causa di un falso scambio. Vi sono stati quattordici feriti gravemente, dei quali parecchi agonizzano.

GLI AVVENIMENTI DEL MAROCCO

Il Governo francese ha piena fiducia in Liautey

Parigi, 1, mattino.

Il presidente del Consiglio Poincaré, parlando del trattato di protettorato marocchino davanti alla Commissione degli affari esteri della Camera, ha letto alcune lettere esplicative che accompagnano il trattato, ma che non hanno alcun carattere internazionale perchè trattano unicamente dei rapporti personali tra il Sultano e il Governo francese, dell'eventuale abdicazione, della designazione del successore di Hafid e del cambiamento di residenza del Sultano.

Poincaré, interrogato sulla situazione attuale al Marocco, ha ripetuto che aveva una completa fiducia in Liautey per riparare agli errori del passato e per instaurare un nuovo regime. Ha poi aggiunto che Hafid aveva promesso a Liautey di non parlare più di abdicazione.

La Commissione ha nominato relatore Maurizio Long, il quale affretterà i suoi lavori, affinchè la Camera possa discutere fra una settimana il trattato di protettorato con le interpellanze sulla politica marocchina.

A Fez si teme un altro attacco

Un radiotelegramma da Fez di ieri reca: «Il servizio pubblico dei radiotelegrammi che era stato sospeso per l'accumulamento dei dispacci ufficiali è stato parzialmente ripreso. Si dubita che i «rekkas» speciali giungano tutti a destinazione, perchè due di essi sono stati uccisi e spogliati.

«Due harke si sono portate all'est di Fez, e un attacco è possibile per la notte. Essendo giunti rinforzi, si pensa di prendere domani l'offensiva.

«Dopo il 28 maggio la situazione è stazionaria. Sefru è stata attaccata di nuovo ieri, ma il nemico è stato respinto con perdite».

Un dispaccio da Oudjda reca: «Secondo una voce qui pervenuta, ma non ancora confermata, i goums forniti ai Corpi di osservazione sulla Muluja dalle Reginni di Maninprej e Adekan, furono attaccati da marocchini fra Mereda e Fritelssa. Durante lo scontro parecchi goummiers sarebbero stati uccisi».

Il collaudo finale di un nuovo grande dirigibile a Bracciano

Bracciano 1, notte.

All'alba di questa mattina il nuovo dirigibile militare «M. 3» entrava trionfalmente a far parte della nostra gigantesca flotta aerea. Fin dalle prime ore del mattino è stato un continuo giungere di ufficiali al cantiere di Vigna di Valle. L'altro ieri giunsero numerosi ufficiali di marina comandati al battaglione specialisti e gli piloti, tra i quali il capitano di corvetta Scelzi, i tenenti di vascello Valle e Castracane ed una ventina di marinai addetti ai dirigibili.

Se il tempo fosse stato splendido, se il cielo non fosse stato ingombrato da dense nubi e lo scirocco non fosse soffiato violento, forse oggi il dirigibile avrebbe avuto il suo battesimo di sole, ma dovette accontentarsi di uscire dall'hangar e fare, sempre trattenuto dalle funi di ormeggio, la prova statica seguita dalla prova dei motori e dei gruppi delle eliche potenti. Lo spettacolo era maestoso; gli ufficiali dopo due ore di prova fecero rientrare nell'hangar il dirigibile, soddisfatti di questo collaudo finale.

L'involucro, ricoperto da una speciale vernice di alluminio, è lungo 85 metri, il massimo diametro è di undici metri. La navicella contiene due corpi propulsori con motore a scoppio di 240 cavalli. Speciale è la conformazione delle eliche, la forma delle quali è differente dalle altre finora usate e finisce un massimo di rendimento per un minimo di sforzo. La curva delle pale è stata studiata in maniera di vincere anche un fortissimo vento contrario. Nuova è anche la disposizione dei piani di timonaggio, l'azione dei quali essendo potentissima, dispensa quasi completamente dalla servitù di carico di zavorra. Per ragioni che ognuno comprende oltre questi cenni di indole generale non è possibile andare oltre, costituendo i molti differenziamenti tecnici dagli altri modelli un segreto militare gelosissimo.

La regata storica a Venezia fissata per la fine di giugno

Venezia, 1, notte.

Per iniziativa del Municipio di Venezia, il 30 giugno corrente avrà luogo uno spettacolo, che è celebre nelle tradizioni di questa città, e cioè la regata storica, che dopo il 1908 non si era più ripetuta. Per la circostanza alle otto bissone che, normalmente figurano nei festeggiamenti del genere, se ne aggiungeranno altre quattro, le quali saranno improntate a ricordi storici e artistici di glorie navali veneziane, preferibilmente connesse alle ultime conquiste italiane nell'Egeo, dove Venezia ebbe affermazione di dominio proprio. Perchè le nuove quattro bissone abbiano a rispondere al concetto storico ed insieme artistico che il Comune si è proposto, la loro esecuzione è stata affidata alla Regia Scuola d'Arte applicata all'Industria. La festa che Venezia sta preparando promette quindi di riuscire meravigliosa, anche perchè sarà essa più completa con l'addobbo dei palazzi sul Canal Grande, lungo il quale si svolgerà la regata, e col concorso di gondole pure signorilmente addobbate che insieme alle bissone formeranno un corteo magnificamente pittoresco. Tanto i palazzi come le gondole verranno premiati con medaglie in ordine di merito, il che contribuirà a formare una gara anche fra i privati tutta a vantaggio dello spettacolo grandioso.

Offerte di lavoro e di denaro per soccorrere gli espulsi

Roma, 1, sera.

La Società di Elettricità della Riviera di Ponente si è dichiarata disposta ad occorrere pei propri lavori dell'impianto idro-elettrico di San Dalmazzo di Tenda fino a mille operai espulsi dalla Turchia.

— Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Italiano del Credito Fondiario deliberò di elargire lire 1000 a favore degli espulsi.

— Il Consiglio provinciale di Ancona ha deliberato di concorrere con lire duemila in favore degli espulsi e con lire duemila alla sottoscrizione per la flotta aerea.

— L'Impresa Leonardi Rizzani in Valtellina si è offerta di occupare in Valtellina e in Val di Sabbia circa duecento o trecento operai espulsi.

Le compagnie italiane di navigazione per gli espulsi

Genova, 1, sera.

Le compagnie italiane di navigazione, che esercitano servizi per le Americhe, nell'intento di contribuire all'opera di solidarietà nazionale, esplicata dalla Commissione nazionale di soccorso per i connazionali espulsi dalla Turchia, hanno offerto al presidente della Commissione stessa conte Gallina il trasporto in terza classe di quelli che volessero recarsi nell'America a scopo di lavoro per il prezzo ridottissimo di L. 75. Tale offerta è stata assai gradita dalla Commissione, che ha inviato alle Compagnie italiane un gentilissimo telegramma di ringraziamento.

Bollettino Militare

Roma, 1, notte.

Il «Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra», uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

D'Amico, maggiore-generale, comandante la Brigata «Basilicata», è esonerato da tale comando, e collocato a disposizione.

I seguenti colonnelli sono promossi maggiori-generali: Montuori, comandante 50 fanteria, nominato comandante la Brigata «Pisa» — Ruggeri-Laderchi, capo di Stato Maggiore, dell'8.o Corpo di Armata, è nominato comandante la Brigata «Basilicata».

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Mombelli, maggiore nel 3.o alpini, è trasferito al Corpo di Stato Maggiore — Argentero, capitano del 3.o alpini, in servizio presso la Divisione territoriale di Novara, e Pichetti, capitano del 2.o artiglieria da campagna (comandato alla Scuola di Guerra), sono trasferiti al Corpo di Stato Maggiore, e designati il primo, al comando della Divisione territoriale di Novara, il secondo, a disposizione, continuando nella stessa destinazione.

ARMA DI FANTERIA.

Torre, capitano nel 92 fanteria, e Dalla Sesta, capitano nel 73 fanteria, sono collocati in posizione ausiliaria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Florio, sottotenente di complemento, nel reggimento lancieri «Firenze», appartenente al Corpo di occupazione in Libia, è nominato sottotenente effettivo.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Festa, tenente-colonnello, nell'11 artiglieria da campagna, è trasferito al 4.o artiglieria da fortezza — Resio, id. id. id. id. id., è trasferito alla Direzione di artiglieria, a Genova — Tartaglione, colonnello, direttore di artiglieria, alla Maddalena, è esonerato dalla detta carica, e nominato comandante il 7.o artiglieria da fortezza.

PERSONALE PERMANENTE DISTRETTI.

Gentile, colonnello, comandante il Distretto di Catania, è collocato in posizione ausiliaria, per ragione di età.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE.

Marino, tenente d'Amministrazione militare, presso la Scuola di Applicazione di Cavalleria, è esonerato a frequentare il corso speciale del Commissariato, presso la Scuola di Guerra.

I seguenti capitani di amministrazione sono chiamati agli esami di idoneità di avanzamento per anzianità: D'Agostino, presso la Direzione di Commissariato del 1.o Corpo d'Armata; Bamella, consegnatario presso il Panificio di Novara; Torrigiano, presso la Direzione del Commissariato del 1.o Corpo d'Armata; Menigliano, presso la Direzione del 2.o Corpo di Armata; Masciola, consegnatario al Panificio di Cuneo.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE.

Rollini, capitano d'amministrazione presso l'ospedale di Torino, è trasferito al 25 artiglieria da campagna — Marino, tenente presso la scuola di applicazione di cavalleria, è trasferito alla legione allievi carabinieri — Fasciolo, capitano di amministrazione presso il magazzino di casermaggio in Alessandria, è chiamato agli esami di idoneità all'avanzamento di anzianità. Esso si presenterà il 10 corr. al comando divisione per le prove scritte.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Gatti, capitano contabile presso il 5.o artiglieria da fortezza, è trasferito all'ospedale di Torino.

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA DI COMPLEMENTO, MILIZIA TERRITORIALE, ECC.

Il medesimo bollettino contiene un lungo elenco di promozioni trimestrali fra gli ufficiali in posizione ausiliaria, di complemento, di milizia territoriale e in congedo provvisorio.

Fra gli ufficiali in posizione di servizio ausiliario è promosso tenente generale il maggior generale Carmagnola, distretto Alessandria.

ONORIFICENZE.

Lo stesso bollettino pubblica pure gli elenchi delle onorificenze e delle ricompense al valor militare concesse nella ricorrenza della festa nazionale dello Statuto.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 1.o giugno 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733.9; ore 15: 733.1; ore 21: 731.6.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto, pioggia.

Acqua caduta millim. 15.5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 15,3 Minima + 13,6

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 31 + 20.6
Temperatura minima della notte dal 31 al 1.o + 15.1

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 31 + 22.0
Temperatura minima della notte dal 31 all'1 + 12.4

Ieri, alle 14,30, dopo lunga malattia, sopportata serenamente e munito di tutti i conforti religiosi, spirava l'

Ing. Carlo Besostri

Cavaliere Mauriziano e della Corona d'Italia

La moglie CARLA PIAGGIO, il figlio Avvocato ERASMO colla consorte CHIARA RICCARDI e figli, la figlia PIERA ved. MOSCA e figlia, MARIA col marito Cav. LUIGI TICOZZI e figli, il fratello Avv. Cav. Uff. POMPEO colla consorte LUISA MORI, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti col cuore straziato ne danno il tristissimo annunzio.

Per volontà del caro defunto si prega di non mandare fiori.

Il presente serve come partecipazione e come invito.

I funerali avranno luogo domenica, 2 giugno, alle ore 9,30, in Mede, e quindi la cara salma sarà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Castellaro de' Giorgi.

Mede, il 31 maggio 1912. 23483 M

Dopo breve malattia volava al Cielo

Peradotto Vittorio

Capo Stazione Ferrovie del Canavese

La famiglia ed i parenti invitano quanti conobbero questo cuor d'oro a prendar parte al loro pianto, che è senza conforto.

La sepoltura avrà luogo domenica, alle ore 14, partendo da via Ponte Mosca, 14. La salma verrà trasportata a Settimo Torinese.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Municipio di Brescia

A tutto il 25 giugno 1912 è aperto il concorso per titoli ad un posto di Vice Segretario di 2.a: lo stipendio annuo è fissato in L. 2100 al netto della R. M. aumentabile di cinque quinquenni del decimo, ma soggetto a ritenuta per l'iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza. M

Richiedere schiarimenti alla Segreteria.

Paternò tenta di uccidersi all'udienza

gettandosi contro le spranghe della gabbia

Roma, 1, sera.

L'udienza antimeridiana si apre alle 9,30. Il presidente legge un telegramma da Napoli del tenente De Seta che dice di essere impossibilitato a viaggiare. Legge poi un telegramma da Palermo del barone Piccolo, ammalato. Si decide che questi venga udito per rogatoria. Si legge infine un terzo telegramma del principe Furnari che annuncia anch'egli di essere malato. Il presidente si riserva di provvedere quando verrà il certificato medico.

E' introdotto il teste Riccetti Ettore, che si trovava nel negozio Sbordoni quando il Paternò si recò a comprare il coltello. Intese la frase «per caccia grossa» e il nome di Terenzi Francesco. Riconosce nel Paternò il compratore del coltello.

L'incidente del collegio di Firenze

Si richiama ad istanza della difesa, il prof. Lapi, direttore dell'istituto Galileo di Firenze, il quale ha già presentato i documenti e le deposizioni dei colleghi dell'istituto a proposito del violento incidente causato in quel collegio dal Paternò, documenti richiesti durante la sua prima deposizione.

Si richiama anche l'istitutore Bartolini. Su richiesta del P. M. si legge la dichiarazione del Paternò, nella quale questi espone le sue giustificazioni in seguito all'incidente con l'istitutore. Il Paternò riconosce la sua scrittura, aggiunge però non ricordare il fatto.

Si legge poi il rapporto del Bartolini e la difesa fa notare che in tale rapporto non risultano le parole «Ti taglierei la gola». Avviene un breve scambio di vivaci parole tra la difesa e la P. C., sostenendo questa che il Bartolini omise le citate parole per il benevolo intervento dei compagni del Paternò.

Il prof. Lapi ripete quanto ebbe a dire l'altra volta, che cioè alcuni particolari del fatto furono da principio occultati e che furono saputi solo in seguito al secondo incidente, avendo da prima tutti i compagni taciuto per cameratismo.

L'avv. Scimonelli richiamato all'ordine

L'avv. Scimonelli insorge contro le affermazioni dei due testi dichiarandole false perchè le circostanze confermate non risultano dalle deposizioni dei compagni del Paternò nemmeno una.

Avviene un violento incidente. Il Presidente richiama all'ordine l'avv. Scimonelli, e prega l'avv. Lidonni di non abbandonare l'aula.

Il teste Lapi, a cui il Presidente, per accordo delle parti, rivolge alcune domande, dice che il Paternò parve calmarsi in seguito alle minaccie rivolte dal compagno Meini, accitatosi. Fu però il Meini, che per primo dette un pugno al Paternò, il quale, più debole, ebbe la peggio.

Si legge la deposizione resa dal senatore prof. De Amicis innanzi al giudice istruttore, e da essa si rileva che il teste curò il Paternò di malattia incurabile nel 1906. Viene anche letta la deposizione del dottor Russo Antonio, altro medico che curò l'accusato.

Si richiama il capitano Rusconi, il quale, ad istanza della difesa, dice di non aver mai sentito dire che Paternò abbia sfruttato a Siena una vecchia signora, così facile sarebbe stato saperlo a Siena, che è una città piccola. In quel tempo, del resto, il Paternò cominciò a fare cambiali, cosa che non avrebbe fatto se avesse avuto l'aiuto di qualche signora.

Si introduce il tenente colonnello Arpa, che fece parte della Commissione che giudicò il Paternò inabile al servizio militare per sei mesi in seguito a malattia non curata. Dice che l'accusato al Collegio militare, ove lo conobbe, era studioso e diligente e teneva buona condotta.

"Impulsivo, vanitoso ed effeminato"

Si chiama il principe Umberto Ruffo di Calabria, tenente al reggimento Piemonte Reale. Conobbe il Paternò alla Scuola militare di Modena e ne ebbe buona opinione. Lo trovò poi d'animo ardente, impulsivo, vanitoso ed effeminato. Era un buon amico e volentieri dava quattrini ai compagni che avessero bisogno, pur esponendosi poi a far debiti per proprio conto. Furono insieme anche a Pinerolo, ma la loro amicizia si raffreddò, dispiacendo al teste che il Paternò facesse debiti e cambiali. Ricorda l'incidente di Pinerolo tra studenti e ufficiali, tra i quali si trovava anche il teste. La signorina, per cui avvenne il diverbio, era quasi fidanzata del Paternò.

Il teste Bonamigo Giuseppe, maestro di casa dello Sport Club di Palermo, conobbe il Paternò al circolo e gli prestò, dietro rilascio di una cambiale, 1500 lire. Il Paternò fece vive istanze per avere il prestito, che gli serviva per andare in Isvizzera e prese impegno di restituire il denaro a cento lire al mese. Il teste però non potè realizzare che le prime cento lire. Il Paternò spedì un espresso assicurandolo che il 3 marzo sarebbe stato pagato. Il 2 però avvenne la tragedia. Dichiara che il Paternò era ben visto al circolo dove la contessa si recava spesso con la sua carrozza. Sa, per averlo inteso dai camerieri, che una signora, telefonava sovente chiedendo del Paternò. Di questi non seppe mai le relazioni con signore; non gli parve che al circolo il Paternò tenesse una condotta tale da compromettere la contessa.

Alle 12,10 l'udienza è rinviata al pomeriggio.

L'udienza è aperta alle 15,45. E' presente anche il perito prof. Geronzi, indotto dalla difesa. Il presidente, inteso le parti, dispone che siano sentiti per rogatoria i testi Pancano, Baldi, Furieri e De Seta.

Si chiama il teste Calabrese Felice, mediatore di mutui, il quale conobbe il Paternò alcuni anni fa e fece con lui affari con delle cambiali avallate da un distinto ufficiale di cavalleria. Prestò pure direttamente al Paternò lire 300, in cambio delle quali il Paternò rilasciò sei cambiali di lire 50 l'una, essendosi obbligato sul suo onore a restituire al teste lire 50 al mese. Ebbe dal Paternò pagate tre rate puntualmente fino al 28 febbraio del 1911.

A richiesta della difesa esibisce il tagliando dell'ultimo vaglia in data appunto del 28 febbraio. All'avv. Scimonelli dice di non avere mai saputo che esistessero cambiali accettate dal Paternò e avallate dalla contessa Trigona.

"Non seppe nulla e non credette mai"

Si introduce il teste Licciardi Salvatore, il quale conobbe il Paternò dall'infanzia e lo seppe sempre giovane studioso e distinto. Seppe però in seguito ad una violenta scena svoltasi tra Paternò e il cognato Serao nel 1910 che il Paternò si era fatto straordinariamente irritabile. Voleva fare visitare l'amico da un medico e fargli intraprendere una cura speciale attribuendo come tutti di famiglia, il suo deplorevole stato di animo alla malattia incontratà. Alcuni giorni dopo consigliò al padre barone Paternò di rivolgersi al barone Pausava per domandare spiegazioni al duca di Palma per quello che questi diceva che il figlio Enzo sfruttasse la contessa Trigona. Crede però che il Paternò stesso si sia rivolto al duca di Palma per avere le dette spiegazioni. Dichiara di non avere mai saputo che l'imputato sfruttasse la contessa e non averlo mai creduto, stimandolo assai.

Una volta l'11 gennaio 1911 passeggiando col Paternò a Napoli, questi disse: «Temo che il mio sogno non si avvererà mai» e rimase un pezzo triste e silenzioso.

Presidente: — Seppe il teste dal Paternò stesso chi era la persona che si stava occupando per ottenergli la concessione di un ufficio postale in un piccolo paese?

— Pochi giorni dopo il delitto lessi una lettera diretta dal Paternò al padre, nella quale diceva che forse mai più sarebbe tornato a Palermo, volendo ritirarsi in un paese col suo angiolo. Dichiara che se avesse saputo che il Paternò sfruttasse la contessa non gli sarebbe stato più amico; egli però non seppe nulla e non credette mai.

Il tentativo di suicidio

L'avv. Scimonelli esibisce la lettera in data 11 febbraio, diretta dal Paternò al genitore. Avendo la Difesa domandato se sia vero che la famiglia del Paternò possiede delle miniere e quale ne sia il reddito, il teste sta per rispondere, quando l'imputato, che da due udienze si mostra accasciatissimo, si drizza tutto d'un tratto, si stende come in uno spasimo e spinge la testa contro le spranghe della gabbia. Il suo atto però è ostacolato dai carabinieri, che lo sorvegliano, e che avendo notato questo atteggiamento del Paternò, non lo perdevano di vista. Paternò si contorce fra le braccia robuste di quattro carabinieri, che a stento riescono a trattenerlo.

Si avvicinano alla gabbia gli avvocati, i quali tentano di calmarlo e cercano che Paternò non batta la testa alle spranghe della gabbia nei suoi spasimi convulsi. Anche l'avvocato Falcone, che all'imputato è unito da vincoli di sincera amicizia, si slancia in soccorso del disgraziato, entra nella gabbia e lo afferra, cercando di coadiuvare i carabinieri, che tentano di ridurlo all'impotenza; ma Paternò è animato da una forza inaudita, quale non si immaginerebbe in un essere ridotto in uno stato così deplorevole di salute. Con gli occhi fissi, quasi vitrei, con le pupille iniettate di sangue, con i nervi tesi, Paternò si agita sul banco, e a stento le robuste braccia di coloro che cercano di trattenerlo riescono a paralizzarne i movimenti.

I giurati, i magistrati ed i testimoni sono tutti in piedi, ansiosi, visibilmente commossi alla vista delle sofferenze di quel povero corpo.

Finalmente il Paternò cade in uno stato di prostrazione, i suoi nervi si rilasciano e si abbatte inerte fra le braccia dei carabinieri, che lo sollevano di peso, prendendolo per le braccia e per le gambe, trasportandolo nella camera di sicurezza. Il prof. Maiano lo segue e gli appresta le cure. Una iniezione di atrofanto ristabilisce la regolare circolazione del soggetto, il quale a poco a poco si calma.

Il presidente, in vista del grave incidente, sospende la seduta.

"Creditore di 100.000 lire del padre di Paternò"

Ripresa l'udienza, si richiama il teste Licciardi, perchè termini la sua deposizione, e dice che il barone Paternò, padre dell'imputato, è effettivamente comproprietario di una grande miniera di zolfo in provincia di Caltanissetta. Nel 1906 una frana caduta nella miniera distrusse tutto il macchinario e da allora la miniera è stata abbandonata ed è improduttiva.

Richiesto dalla Difesa, il teste dice che il Paternò per suo conto nella comproprietà può percepire 10 mila lire all'anno.

Richiesto dalla Parte civile, dice che, suo malgrado, è costretto a dichiarare di essere creditore col vecchio Paternò per oltre 100 mila lire, garantite sul conto parte della miniera spettante al Paternò.

Sorge tra le due Parti un vivace incidente per la richiesta che ciascuna di esse fa di non licenziare i testi a cui non si può rinunciare.

L'avv. Scimonelli chiede che siano citati i testi a difesa non presentatisi e il teste Perez, che si trova in Libia combattente. Il P. M. e la Parte civile si oppongono alla citazione di quest'ultimo e chiedono che si proceda alla lettura della deposizione scritta, non essendo il teste citabile ai sensi dell'articolo 311 del Codice di P. P.

S'inizia così un'ampia discussione giuridica tra le Parti, che svolgono formale incidente. L'avv. Scimonelli sostiene di non poter rinunciare al Perez, che era per il Paternò quello che la Gioconda Maddi fu per la contessa Trigona.

Il presidente, dopo la lunga discussione, accoglie le ultime conclusioni della Difesa, cui si era associata la Parte civile, ed ordina che il teste Perez sia nuovamente citato nella sua ultima dimora di Napoli, per assicurarsi se egli sia tuttora lontano dal Regno, e si riserva di provvedere a suo tempo.

La seduta è tolta alle 18,45 e l'udienza è rinviata a mercoledì, alle 15.

Un pugno che spacca il cuore

(Corte d'Assise di Torino).

Con discreto interesse si è svolta per tre giorni dinanzi ai nostri giurati la causa contro Gaspare Ferrero, accusato di avere con un pugno ucciso certo Michele Calcagno, la notte del 6 novembre in Chieri.

Il Ferrero è un omaccione di forza erculea e dall'aspetto imponente. Era il Calcagno mingherlino e non troppo sano di cuore, a quel che pare. Tant'è che bastò un pugno, poderoso è vero, ma un pugno solo dal Ferrero sferratogli in mezzo al petto per fargli scoppiare il cuore.

Sulle causali del misfatto l'Autorità inquirente fece indagini solerti ed appurò che il Ferrero ed il Calcagno, per questioni riguardanti la partecipazione del Ferrero ad un Circolo, erano venuti a litigio e che il delitto, avvenuto poco dopo, non poteva essere che la conseguenza di tale contesa.

Interrogato il Ferrero, egli disse:

«Ero amico del Calcagno, e fu per la vendita di certi uccelli, cacciati insieme, che esso si disgustò con me, malgrado gli avessi spiegato che io non avevo avuta l'intenzione di fargli un dispetto. Egli si intestardì e si guastò con me. La sera del fatto avvenne un piccolo incidente innanzi al Circolo. Il Calcagno, tenendo i pugni tesi contro di me, mi sfidò, gridandomi: *«Ti, ch'il fracassi fut, ven avanti!»*. Io gli risposi che era pazzo; egli insistette nel suo dire, e ci fu tra noi uno scambio di pugni senza conseguenza. Ciò avveniva verso le 21,30. Dieci minuti dopo io rincasai e lo trovai innanzi a casa mia. Egli, vedendomi, mi disse: «Ah! sei qui!», e mi tirò una coltellata, producendomi una ferita al braccio sinistro, della quale ora non si vede più la traccia. Per difendermi gli sferrai un pugno nei fianchi, e Calcagno ruzzolò al suolo. Invece di rincasare tornai indietro e, avendo trovato i miei compagni in via Maestra, dissi loro che avevo dato un pugno al Calcagno. Dopo rincasai. Al mattino, avendo saputo da un amico che il Calcagno era morto, gli feci vedere che io ero ferito al braccio e alla faccia. Stetti nascosto tre giorni in Chieri, quindi mi recai a Torino presso l'avvocato, che fece constatare la ferita da un medico, e quindi venni a costituirmi».

La versione del Ferrero non è stata in istruttoria creduta, e parve impossibile, anche al dire del padre della vittima, che il Calcagno, che pure conosceva la forza muscolare del Ferrero, s'avventurasse solo a sfidare costui.

D'altra parte, i periti dissero che probabilmente uno solo era stato l'uccisore, senza però escludere la possibilità di concorso di uno o più aggressori; che le ferite erano tutte prodotte da arma contundente ma, data la molteplicità di queste armi e la mancanza di lesioni caratteristiche, riesce impossibile stabilire la vera natura dell'arma usata. I periti aggiunsero però che, se il cuore fosse stato sano, non si sarebbe rotto così facilmente.

Il Ferrero, nonostante il suo passato abbastanza ricco di condanne, non è dipinto male dalle Autorità competenti. Il sindaco di Chieri, cav. Fasano, ha di lui scritto: «E' un individuo di buona moralità, amante del lavoro, affezionato alla famiglia, facile però a trascendere quando ha maledettamente alzato il gomito più del solito. Una volta l'hanno condannato a Chieri appunto per bacchici schiamazzi».

La difesa che il Ferrero — il quale, dopo tutto, si è presentato ai giurati in modo abbastanza simpatico — ha presentato con parola convincente è stata dai giurati accolta. Persuasi che egli avesse agito in istato di legittima difesa, i giurati lo mandarono assolto con 11 voti su 12.

Presidente: barone Deviso; P. M.: cav. Forni; canc. Vittonatto; P. C.: avvocati Maccari e Dagano; Difesa: avvocati C. F. Ruggieri e Pagliuzzi.

L'appello nella causa contro gli ex-amministratori della "Fiat"

Poichè ancora il Presidente della VII sezione del Tribunale, avv. Montalenti, non ha potuto redigere la sentenza nel processo della Fiat, per la sua ingente mole (essa conterà 62 fogli), il P. M. avv. Crosta-Curti, dopo aver interposto appello, ha presentato la sua segreta informativa alla Procura Generale ed alcuni motivi *nominali*, così detti in gergo forense, di *saccoccia*, affinchè non trascorrano i termini legali per la validità dell'appello stesso, il quale sarà così sollevato dal sostituto procuratore generale avv. Facchinetti, che già aveva steso la requisitoria scritta in istruttoria e che, quando avrà letta la sentenza, illustrerà le ragioni dell'interposto appello.

Cronaca Cittadina

Soccorriamo le famiglie povere dei nostri fratelli espulsi dalla Turchia

Con meravigliosa concordia l'Italia, ascoltando l'impulso del suo gran cuore, provvede oggi a facilitare il grave compito del Governo offrendo per le vittime della barbarie turca denaro, occupazione ed asilo. Uniamoci tutti in quest'opera di vera fraternità e d'amore: diamo senza esitazione nei limite delle nostre forze il nostro aiuto cordiale: lo scopo non potrebbe essere più nobile e più santo. Non dimentichiamo che intere famiglie di lavoratori scacciati dal territorio turco non hanno che i loro compatrioti che possano soccorrerli; dà due volte chi dà subito.

Quinta lista

Totale lista precedente	L.	23.717 80
F. Cinzano & C.	»	6.000 —
Albengo Ing. Marco	»	5 —
Parrocchia Ing. Lorenzo	»	10 —
Parrocchia Enrichetta	»	5 —
Dott. Giacinto Vignolo Lutati	»	10 —
Oblazioni raccolte fra pensionanti presso la signora Diamante Via Accademia Albertina 13: Giuseppe Borgo L. 2; Emilio Bonafous L. 1; Bartolomeo Bersia L. 1; Alfredo Biffani L. 2; Giuseppe Palummo L. 1; Marino de Luca L. 1; Guido Aurelio Mari L. 1; Giulio Bertini da Lucca L. 1; Carmelo Bardaro L. 1; X L. 1; Bolsus L. 1,10; N. N. L. 1; Foa L. 1: Totale	»	15 10
Comm. Avv. Ferdinando Bocca	»	200 —
Cav. Annibale Bocca	»	100 —
Levi Avv. Oreste	»	100 —
Dott. Bussetta	»	10 —
Luigi Bosca e figli - Canelli	»	200 —
Bartolomeo Giordano, chimico farmacista	»	25 —
Cav. Riccardo De Angeli	»	35 —
Alcuni commensali del Circolo Militare	»	18 50
M. N.	»	5 —
Arminio Fulgenzio	»	25 —
Famiglia Giusto Viscenti - Savona	»	6 —
Due modesti Travet	»	10 —
Colombo Giovanni incisore	»	1 —
Bartolomeo Cortassa fu Gabriele	»	5 —
Avv. Gio Antonio De Stefanis	»	15 —
Colla speranza che i colleghi lo imitino - Uno studente	»	5 —
E. Obert Barengo	»	10 —
C. G.	»	2 —
Una povera pensionata vedova della Provincia di Cuneo - dal suo borsellino 1 giorno di pensione	»	1 20
Senatore Severino Casana	»	150 —
Cav. Uff. Angelo Pavia	»	500 —
Casa Editrice Ermanno Loescher di Sofia Graf-Rauchenezzer	»	100 —
Fernando Scarampi di Villanova	»	50 —
Alberto Cauvin, Assessore Municipale	»	250 —
O. de B.	»	20 —
Comm. Pietro Canonica	»	100 —
Ing. Porta (termosifoni)	»	100 —
Salvador Levi fu Elia	»	100 —
Dott. Lorenzo Cantin	»	10 —
T. Geroni	»	10 —
G. Gonella & C.	»	100 —
Prof. Andrea Naccari	»	30 —
Dott. Zanna Pietro	»	25 —
Coniugi Virginia e Secondo Cottino	»	25 —
Riva Vercellotti Antonio & figli	»	15 —
Ida Bergerault Geisser e figlia	»	50 —
B. V. Giustiniani	»	10 —
Maggior Alfredo Richetta	»	50 —
Senatore Angelo Rossi (Ditta Davidde Rossi e Figlio)	»	500 —
M. G. e A.	»	5 —
Cesare Settones	»	3 —
Famiglia Terraccini	»	100 —
Sottoscrizione fra cittadini dell'ordine, Torino	»	110 50
Ing. Attilio Errera	»	10 —
Rolla Giuseppe	»	1 —
Repetto Ettore	»	1 —
Helmodorffe Margherita	»	1 —
Ferrante Camellini	»	5 —
Rebaudengo Francesco	»	5 —
Capitano Voli Vincenzo	»	50 —
Patetta Decker	»	100 —
Eng. Giuseppe Magni	»	100 —
Rino	»	5 —
O. F. Caccialupi	»	20 —
F. E. T.	»	25 —
G. B. Carpaneto	»	150 —
Ditta G. e L. F.lli Cora	»	1000 —
Amelia Durio	»	10 —
Francesca Durio-Bejlis	»	10 —
L'avv. Guido Balluca (indennità liquidatagli quale teste nella causa Cassoni contro Atzeni)	»	6 —
V. M. G. S.	»	8 —
Da Liona. In omaggio alla Vergine SS. del Rocciamelone, la protettrice della mia cara patria. Antonietta Gros	»	21 —
Virginia e Giovanni Valperga	»	10 —
Boggio Angelo	»	10 —
Maurizio ed Oberto Casana	»	10 —
Ing. Antonio Giordano, Torino	»	5 —
I. C. I. E. F.	»	100 —
David Emilio	»	5 —
Vera C.	»	5 —
Carlo Corti e figli	»	200 —
U. V.	»	5 —
Annetta M. L.	»	5 —

Totale L. 33,959.10

Errata-Corrige

Nella terza lista invece di Comm. Giuseppe Boggio e famiglia L. 20, leggasi Geom. Giuseppe Boggio e famiglia L. 20.

Abbiamo già versato al Prefetto di Torino la somma di L. 1000 e spedito a S. E. on. Giolitti un vaglia della Banca d'Italia N. 1,196,430, dell'importo di L. 22,717 80.

Complessivamente sono L. 23,717 80, somma corrispondente al totale della quarta lista della sottoscrizione.

Delusioni...

Non si parla d'altro. Centomila cittadini, a dir poco, hanno perduto un milione e mezzo. L'estrazione della Lotteria delle Esposizioni Roma-Torino è stata prorogata, provocando giustamente una interminabile filza di moccoli e il castello campato in aria s'è sfasciato. Quanti progetti sfumati! Si attendeva il sorteggio di quel benedetto milione e mezzo con una vera frenesia, poi chè ciascun possessore d'un biglietto era sicuro di vincerlo. Che delusione, mio Dio! Chi aveva già trovato il sito delizioso per costruirvi la villetta con annesso «garage» deve continuare modestamente a salire le prosaiche scale di casa, sbuffando magari maledettamente se sta al quinto piano; chi si era guastato il cervello per combinarsi un viaggio di circumnavigazione può contentarsi adesso di un giro sulla «linea dei viali»; chi pregustava la dolcezza di poter finalmente spedire la suocera in alta montagna si trova, suo malgrado, nella piacevole necessità di farle compagnia in città. Quanti sogni rosei sono svaniti! Non importa. Si può ricominciare da capo: rifare i conti e creare dei nuovi progetti, tanto non costano nulla.

Ci sono altri sette mesi e mezzo di attesa: i centomila cittadini «sicuri» di vincere il vistosissimo premio hanno tutto il tempo per sbizzarrirsi. Aveva ragione quel tale che con molta filosofia concludeva, dopo aver letto il comunicato della *Gazzetta Ufficiale*:

— Meno male che hanno rimandata l'estrazione! Posso continuare a sperare fino all'anno prossimo... Non c'è nulla che faccia più dispiacere che veder cadere una illusione!...

La deputazione provinciale proporrà un sussidio di ventimila lire

La Deputazione provinciale ha deliberato di proporre al Consiglio di contribuire con un sussidio di lire ventimila a favore di famiglie povere degli espulsi dalla Turchia.

I fuochi artificiali nello Stadium

Stasera, domenica, avrà luogo nel nostro massimo anfiteatro la grande festa pirotecnica affidata al notissimo Tuzzi di Firenze, che vinse nello scorso anno le gare dell'Esposizione.

Sappiamo che il valente pirotecnico ha preparato delle novità geniali con allusioni patriottiche ed effetti nuovissimi di colore e di movimenti, cosicchè lo *Stadium* sarà certamente gremito. Lo spettacolo incomincierà alle 21,30. In caso di pioggia diretta la festa sarà rimandata alla sera di giovedì, 6, (festa del Corpus Domini).

Il Duca d'Aosta

E' arrivato da Milano S. A. R. il Duca d'Aosta, accompagnato dal suo aiutante di campo.

Arrivi

E' arrivato da Roma l'on. Boselli.

Tentato omicidio a colpi di rivoltella

Il fatto è avvenuto venerdì notte, e ne fu vittima certo Michele Filippo, d'anni 24, abitante in Valsalice, N. 94, manovale. Il giovane uomo, mentre si restituiva alla sua abitazione, passando all'angolo delle strade Gastaldi e Biglino udì improvvisamente alle sue spalle un colpo di rivoltella. Voltandosi istintivamente, potè rilevare che lo sparatore si era nascosto dietro una siepe. Il giovanotto non si fermò però a lungo a riflettere sul pericolo passato; pensò invece al pericolo futuro e, per sottrarvisi, si diede a precipitosa fuga. Lo sparatore non lo lasciò in pace; ma, uscito dal suo nascondiglio, inseguì il fuggente e sparò successivamente altri tre colpi, che, come il primo, andarono a vuoto.

Il Michele fece più tardi denunzia del fatto. La Questura ritiene che si tratti di una vendetta e non dispera di poter chiarire il mistero.

La passeggiata di beneficenza degli studenti

La passeggiata a beneficio degli italiani espulsi dalla Turchia, che sarà fatta dai nostri studenti, riuscirà senza dubbio una manifestazione solenne, assieme a quelle che oggi si svolgeranno nella città nostra per festeggiare lo Statuto. Nessun dubbio che tutti vorranno contribuire a quest'opera tanto buona e patriottica, destinata ad alleviare i disagi e le privazioni di coloro che sono le maggiori vittime della barbarie turca.

Anche gli studenti secondari, riunitisi in assemblea, hanno deliberato di partecipare col gruppo universitario alla passeggiata d'oggi, colla vendita dell'opuscolo di Alessandro Girelli: *Dalla poesia del quarantotto alla canzone d'oltremare*, concesso dall'editore Marietti.

Ladri sorpresi e messi in fuga

A danno della Ditta Roffi, Giambussi e Arioli, che ha vasto negozio e magazzeni di pneumatici, in via Principe Tommaso, 18 bis, era stato l'altra notte scorsa organizzato un audace colpo ladresco, e si deve all'accorgimento ed allo zelo del cittadino dell'ordine Pasquale Brasso se l'opera dei ladri venne subito sventata.

Costoro, infatti, verso le ore 1,30, muniti di chiave falsa, avevano aperta la porta esterna dell'importante deposito, ove, come era forse loro intenzione, avrebbero potuto rinchiudersi e «lavorare» indisturbati, favoriti altresì dalla luce che le lampade della strada proiettavano nei locali stessi.

Colui che aveva aperta la porta, evitando con grande precauzione ogni minimo rumore, era presso ad avvertire i compagni di refurtiva affinchè essi penetrassero, quando scorsero a venir verso di loro il cittadino dell'ordine dall'angolo di via Bertholet.

La distanza non permetteva all'agente di stabilire se fossero ladri oppure no, e così l'accessero. Non volle permetter trascurare il dovere di accertarsene, e si avviò quindi verso di loro, mentre i messeri, temendo i sospetti del cittadino dell'ordine, per ingannarlo, con tutta calma e tranquillità gli andarono incontro, dopo socchiusa per bene la porta.

Credevano si sarebbe così ricreduto ed avrebbe deviato il suo cammino, in modo che essi sarebbero rimasti ancora padroni del campo. Il cittadino dell'ordine seguì invece una zelante ispezione, e scoprì il grave tentativo di furto; ne avvertì tosto gli interessati per gli urgenti provvedimenti.

L'Autorità sta ora ricercando gli autori dell'audace tentativo.

Infortunio

Mentre l'operaio Edoardo Baldara, d'anni 13, abitante in via Parma, 64, era intento ad introdurre della pasta in una macchina del «Pastificio Bolognese», in corso Savona, 40, veniva preso con le dita della mano destra fra gli ingranaggi, riportando la frattura delle falangi.

Accompagnato al San Giovanni, il dottore Campora lo fece ricoverare, giudicandole guaribile in 40 giorni.

La disgrazia di un bimbo

Il bambino Secondo Mazzetti, d'anni 4, abitante in strada di Vercelli, cascina detta «Gli stessi» mentre era incustodito entro una tettoia, mise in movimento una macchina agraria e si lasciò prendere la mano destra fra gli ingranaggi riportandone la frattura. Fu medicato dal medico municipale dottor cav. Magnetti al posto di soccorso presso la Sezione delle guardie municipali di Bertoulla e giudicato guaribile in 20 giorni.

Brutta sorpresa

Un pesante rotolo di corda metallica per trazione aerea cadde dal carro a quattro ruote col quale l'impresario Antonio Saroglia ne faceva il trasporto in via della Fonderia in regione Lingotto e dopo aver percorso un tratto di circa 50 metri in discesa, andò a sbattere contro il muro della casa di proprietà della signora Carolina Barle, praticandovi una larga breccia. Le macerie caddero nella camera corrispondente, abitata dalla famiglia dell'affittavolo Giovanni Gagna d'anni 23, causandole fortunatamente soltanto lievi contusioni alla gamba sinistra.

Muratore caduto da un ponte

Nel pomeriggio di ieri il muratore Felice Daniele, d'anni 53, mentre attendeva ai lavori di una casa in costruzione all'angolo di corso Regina Margherita e via Ascoli, cadde da un ponte di servizio, dall'altezza di tre metri, sopra un cumulo di mattoni, riportando la frattura dell'avambraccio sinistro e numerose ferite lacero-contuse al capo. Accompagnato sopra una barella della «Croce Verde» all'Ospedale Martini, veniva da quei sanitari ricoverato e giudicato guaribile in trenta giorni.

Gli appartenenti ai corpi municipali festeggiano i colleghi reduci dalla Libia

I Corpi armati municipalizzati hanno avuto fra le truppe combattenti in Libia una rappresentanza in persona di parecchi richiamati della classe del 1888. Ritornati recentemente in patria per congedamento, sorse nei compagni il pensiero di offrire ad essi un attestato del compiacimento comune, sotto la forma di una festicciuola famigliare che avesse un'impronta di quella *camaraderie* che è altamente sentita nei Corpi bene organizzati. Il proposito, affidato per l'esecuzione ad un Comitato, composto del maresciallo Massara e dei brigadieri Bovo, Bolegno, Lucci, Musso 1.o e Formini, ebbe la sua effettuazione nel pomeriggio di ieri nei rinnovati locali della caserma di Santa Barbara, a Porta Palazzo.

Alle 17 convennero ivi gli assessori Bolmida e Cauvin, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale, il vice-segretario capo cavaliere avv. Colomba, il capo degli Uffici di polizia cav. avv. Bruno, il capo della Divisione daziaria cav. avv. Berard e l'ispettore del dazio cav. Paganone.

Preso posto in un locale appositamente decorato di palme e di drappi, fra cui spiccava un busto del Re, il comandante della guardia municipali e dei pompieri cav. capitano Giusto, si disse lieto ed orgoglioso di poter dare, in una forma solenne, benchè famigliare, il bentornato agli appartenenti ai singoli Corpi che ebbero la ventura di poter offrire al Paese il tributo del proprio valore nella grande impresa che l'Italia sta compiendo al cospetto del mondo.

I reduci sfilarono poscia dinanzi agli invitati. Ecco i loro nomi:

Guardie municipali: Pavia Luigi, sergente nel 50.o fanteria; Bricarello Stefano, soldato nel 6.o genio ferrovieri; Grattarola Angelo, caporale maggiore nel 4.o bersaglieri; Serraglia Gioachino, caporale nel 1.o granatieri; Gioda Giuseppe, soldato nel 82.o fucilieri; Longo Giorgio, soldato nell'8.o bersaglieri.

Pompieri: Capurro Giovanni, soldato nel 1.o artiglieria da montagna; De Orsola Giuseppe, soldato nel 23.o fucilieri; Bellelli Maurizio, soldato nel 34.o fucilieri.

Guardie del dazio: Vallero Luigi, soldato nel 22.o fucilieri; Giaretto Pasquale soldato nel 1.o artiglieria.

Quasi tutti i reduci presero parte ai più noti fatti d'armi che si svolsero attorno a Tripoli, e alcuni seppero particolarmente distinguersi.

Terminata la presentazione, l'assessore Bolmida espresse, in nome dell'Amministrazione e anche come cittadino, il più sentito compiacimento per poter assistere ad una riunione che è prova degli amicali rapporti che uniscono i vari Corpi armati. Con parole calde di italici sensi espresse poscia il suo piacere nel rivolgere un saluto ai reduci da quella terra che la Nazione nostra sta conquistando alla civiltà.

Al discorso dell'assessore ne seguirono altri numerosi.

Il reduce Pavia ringraziò le Autorità ed i compagni in nome dei reduci. Il brigadiere del dazio Formini, il brigadiere Lucci, il vice-brigadiere Canione e la guardia Crisotti, per le guardie municipali, indirizzarono a loro volta saluti e rallegramenti ai compagni ritornati alle famiglie ed agli amici.

Chiusa la parte oratoria, invitandi ed invitati visitarono il *buffet*, sontuosamente preparato sotto un padiglione, mentre la Banda dei pompieri eseguiva marcie marziali.

Come fu arrestato un ingegnere accusato di furto

Il fatto, che ha dato motivo all'arresto avvenuto l'altra mattina, risale al 18 aprile. Nel pomeriggio di detto giorno la signora De Milano Albertina vedova Ongaro, abitante in via Cibrario, 10, ricevette la visita di un elegante signore, il quale dicendosi consapevole come essa fosse desiderosa di cedere il suo alloggio, si offriva per avviare trattative. Lo sconosciuto si qualificò per l'ing. Ernesto Damiani e si disse addetto al Campo di aviazione di Mirafiori.

La signora De Milano fece, naturalmente, gentili accoglienze al visitatore e gli fece esaminare l'alloggio. A visita compiuta il montanaro sopra prese congedo in modo correttissimo e si allontanò lasciando promessa di riportare una risposta. Senonchè poco dopo la signora ebbe una prova molto eloquente che la promessa non sarebbe stata mantenuta. Infatti, essa rilevò la scomparsa di un *remontoir* d'oro, del valore di L. 300, che era stato lasciato sul comò di una camera in cui il visitatore era stato lasciato solo per alcuni istanti. Del fatto la signora fece denunzia alla Polizia; ma le ricerche del ladro non diedero alcun risultato.

Era però destino che la signora De Milano avesse un giorno la soddisfazione di compiere lei stessa un servizio di polizia giudiziaria. E il giorno fu quello di venerdì. La signora, che era in giro ieri l'altro per la città, passando sul corso Vittorio Emanuele, si trovò improvvisamente viso a viso col suo ladro, che elegante sempre e disinvolto, se ne andava a zonzo in cerca probabilmente di qualche altra avventura. Naturalmente, primo pensiero della signora fu quello di avvicinare il suo uomo per chiedergli conto del *remontoir*, ma poscia pensò che la domanda avrebbe potuto avere una migliore risposta se fosse stata fatta da un agente della forza pubblica. Quindi si limitò a seguire i passi dello sconosciuto fino a che si incontrò in due guardie municipali. Messi al corrente del furto avvenuto, i due agenti raggiunsero immediatamente l'elegante signore e lo misero al corrente della ricevuta denunzia. Appena udite le prime frasi, il signore manifestò il più alto stupore ed oppose all'accusa le più energiche negative. Poichè però la signora De Milano affermava recisamente che non vi era errore di persona, gli agenti invitarono l'accusato a recarsi alla Questura ove l'errore — se errore ci fosse stato — avrebbe potuto risultare meglio che da un dibattito fatto in pubblico.

Lo sconosciuto parve convinto dal ragionamento e si dispose a seguire gli agenti, senonchè quando la comitiva giunse presso via San Massimo, l'elegante signore, con improvvisa mossa, tentò di allontanarsi. La mossa però non riuscì, perchè le guardie furono pronte a trattenerlo. Dopo questo episodio esse pensarono che sarebbe stato più spiccio compiere il tragitto in vettura. E così fu fatto. Alla Questura lo sconosciuto rifiutò anzitutto di declinare le sue generalità, dicendo che non voleva compromettere il buon nome della sua famiglia e anche della signora con la quale abitava nella nostra città.

Da lettere e documenti trovatigli in tasca egli risultava essere certo ing. Emilio Leoli fu Stefano, d'anni 39, da Milano. Era questo però il suo vero nome? L'arrestato si rifiutò di dirlo, ma alfine confermò che tale erano realmente le sue generalità. Non volle però dire chi era la signora presso cui abitava. Da lettere firmate *Pina* — che si crede essere la signora sua amica — risulterebbe che il Leoli si laureò a Pavia, che abitò a Parigi, e che nello scorso carnevale soggiornò nell'*Hôtel Florina* sotto il nome di ing. Destefanis, che è il cognome della madre sua.

La Questura sta ora indagando per avere più precise notizie sul passato dell'elegante uomo.

Breve manovratore

Carla Maria Navone, d'anni 55, portinaia della casa N. 8 di via Mercanti, mentre percorreva via Santa Teresa, tentò attraversare il binario di via Venti Settembre senza avvedersi che a breve distanza sopraggiungeva il tram N. 21 della linea Foro Boario-Piazza Emanuele Filiberto e sarebbe certamente stata investita se il manovratore Placido Masuero, d'anni 27, abitante in via Nizza, 124, non avesse con prontezza arrestato di botto il carrozzone col freno elettrico. La diligenza del manovratore venne rilevata da una guardia municipale presente al fatto e fu elogiata dagli astanti.

Stato Civile di Torino

Le giugno 1912.

NASCITE: 14, cioè maschi 8, femmine 6.

MATRIMONI: Accornini Umberto con Accornero Giuseppina — Alciati Angelo con Trinchero Angela — Arena Giovanni con Matrone Maddalena — Bocchiardo Umberto con Falabrino Pasqualina — Bonardo Giacomo con Barreri Margherita vedova Ferrero — Becine Alessandro con Ferrarla Giuseppa — Capelli Emilio con Quattrocolo Giuseppina — Cora dott. Carlo con De Geni Argentale — D'Alfonso Innocente Augusto con Rigolino Ida — Desiderato Lorenzo con Lantieri Colina ved. Pagnoni — Bertone de Laugier Giuseppe con Binaglia Adele — Maggia Giovanni con Riccoti Beniamina — Marengo Filippo con Monfredi Rosa — Mazzari Ermenegildo con Papacchini Ida — Pellizzoni Guido con Francia Giovanna — Passino Anselmo con Bosino Luigia — Ravarino Luigi con Castagneri Celestina — Tartaglino Giuseppe con Solaro Rosa.

MORTI: Biotti Giovanni, d'anni 43, di Malvaglia (Svizzera), negoziante, via Berthollet, 4. Paradotto Vittorio, id. 50, di Coazze, capo-stazione, corso Ponte Mosca, 16.

Carena Pietro, id. 34, di Costa Palazzo, via San Paolo, 30.

Barberis Enrico, id. 10, di Torino, via Villa, 12.

Lorenzino Carlo, id. 5, di Alessandria, via Trigoni, 16.

Chionio Rosa (ved.) n. Mosca, id. 87, di Verolengo, casalinga.

Carnino Giuseppe (ved.) n. Carnino, id. 80, di Sant'Ambrogio, casalinga.

Bosolo Vittoria, id. 44, di Cuneo, religiosa.

Moselli Pasquale, id. 50, di Napoli, impiegato.

Ghibaudo Tommaso, id. 72, di Venaria Reale, mediatore.

Ferrero Virginia, id. 38, di Busca, agiata.

Franco Luigi, id. 78, di San Damiano d'Asti, pensionato.

Boccassino Fortunata, id. 27, di Torino, casalinga.

Mottone Margherita, id. 15, di Vercelli, casalinga.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

De Guidi Manfredo, con Dorico Elisa — Dinelli Rosalano, muratore, con Orsolo Regina, cameriera — Malocco Michele, ferroviere, con Blangino Margherita — Ghignone Lorenzo, bracciante, con Gioda Catterina, cameriera — Rossi-Sebastiano Domenico, calzolaio, con Remagna Eleonora, lavoratrice — Nasi Battista, bracciante, con Re Elisabetta, sarta — Dondolionne Giovanni, decoratore, con Campagrande Luigia, operaia — Cerioa Pietro, calzolaio, con Cucco Giovannina, commessa — Dellerue Lorenzo, fonditore, con Coniglio Maria, sarta — Gonella Gino Francesco, servente, con Salvareglio Beatrice — Chosa Luigi, meccanico, con Tamone Cecilia, operaia — Lodanzeroni Primo, industriale, con Cravero Maria — Humbert Carlo, negoziante, con Coriasco Caterina, commessa — Boggetti Carlo, meccanico, con Guida Caterina, sarta — Laguzzi Luigi, operaio, con Coppo Maria, operaia — Marello Angelo, parrucchiere, con Barbero Giuseppina, sarta — Marchetti Ennio, verniciatore, con Bobbà Isabella, cuisinier — Sassi Ferdinando, disegnatore, con Molino Caterina — Meleon Mario, meccanico, con Marietta-Gosa Teresa, tessitrice — Re Giovanni, pavimentat., con Giusta Anna, sarta — Donna Alberto, venditore ambulante, con Ferrari Caterina — Albano Giuseppe, falegname, con Bonavigo Maddalena, sarta — Valperga Carlo, commerciante, con Porta Angela, commessa — Roggia Giovanni, ebanista, con Avanzi Teresa, sarta — Docro Francesco, meccanico, con Fadio Rosa, tessitrice — Negro Carlo, tramviere, con Capra Seconda — Martano Giovanni, commesso, con Porta-Ria Maria, sarta — Mangiardi Antonio, salumiere, con Giordanino Emilia — Viscio Cesare, meccanico, con Bassino Margherita, sarta — Lyon Marcello, giornaliere, con Tarino Irene, sarta — Marchetti Giuseppe, con Pirepo Vittoria — Rigoni Leopoldo, con Tornavacca Onorina — Gallo Michele, macchinista navale, con Macagno Teresa — Bonfils Alberto, con Torre Margherita — Giacotto Battista, agente, con Martini Clotilde, operaia — Savina Carlo, commesso di negozio, con Massa Lidia, sarta — Porporato Andrea, industriale, con Moser Maria, agiata — Tealdi Giovanni, contabile, con Lagna Giovanna, sarta — Carasio Giacinto, impiegato, con Ferino Giovanna — Camilla Attilio, segretario privato, con Ubertini Natalia — Marengo Giuseppe, negoziante, con Capitano Claudia, negoziante — Garda Emilio, impiegato, con Calderini Maria, impiegata — Vigna Giuseppe, con Franzoi Virginia — Gini Lorenzo, operaio, con Malfatti Rosa, sarta — Costa Luigi, meccanico, con Caramo Angiolina, magliera — Griffa Angelo, conduttore, con Palleri Margherita, ricamatrice — Pozzi Alfredo, medico chirurgo, con Savio Anna, agiata — Lagna Ferdinando, automobilista, con Capriolo Giulia, sarta — Bruno Enrico, meccanico, con Canova Margherita, tessitrice — Marello Angelo, sabatiere, con Bartolotti Angela — Gerbaudo Ernesto, contabile, con Castelli Maria — Novara Carlo, impiegato contratore, con Ratti Antonia, agiata — Gobbino Giuseppe, scrivano, con Farò Maddalena, sarta — Bruno Giovanni, elettricista, con Bosio Domenica, sarta — Strappiana Giuseppe, contadino, con Giuretto Giovanna, contadina — Bono Giuseppe, guardia municipale, con Garbando Maria — Gonella Mario, impiegato, con Benedetto Paola Virginia — Capparo Gabriele, impiegato, con Colla Laura, agiata — Borgiotto Antonio, lavandaio, con Aprà Carolina, lavandaia — Borgia Michele, ufficiale postelegrafico, con Menghetti Angela, impiegata — Ella Pietro, meccanico, con Bergero Cecilia — Corvetto Giuseppe, guardia daziaria, con Siccone Maria, stiratrice — Barna Giuseppe, confettiere, con Minoletti Margherita — Marinengo Edoardo, sarto, con Arduino Catterina — Equizone Secondo, vetraio, con Gasalli Maria, massaia — Barsa Francesco, operaio, con Piazza Anna, operaia — Marinengo Cesare, negoziante, con Verzelli Maria — Pomazio Sebastiano, meccanico, con Corte Angela, operaia — Jacquemet Biagio, meccanico, con Lorenzetti Irene, cucitrice — Barolo Paolo, tramviere, con Ciaudano Sofia, sarta — Aprà Oreste, meccanico, con Stieca Maria, commessa.

Assemblee di Società Anonime

STRADA FERRATA DI BIELLA.

In seconda convocazione ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Strada Ferrata di Biella, presenti N. 18 azionisti, rappresentanti complessivamente 1461 azioni.

Il consigliere-direttore signor cav. ing. Massimo Pellegrini, diede lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione. Da essa risulta che il Consiglio d'amministrazione ha provvisto, per il servizio merci, affinchè, in via di esperimento, fosse estesa alla linea Santhià-Biella la tariffa speciale delle Ferrovie di Stato per i vagoni completi corrispondenti alla prima zona. Circa il conto dell'esercizio 1911, l'utile fu di lire 392,728,43, comprese lire 20,731,21 residuo dell'esercizio precedente. Il Consiglio propone il riparto di L. 40 alle azioni di capitale (comprendente le L. 20 già distribuite in acconto in gennaio u. s.); di L. 17,50 alle azioni di godimento, e di lasciare prudenzialmente un fondo a nuovo di lire 32.913,43 a favore del corrente esercizio.

Procedutosi alle nomine delle cariche vacanti, risultarono riconfermati a consiglieri i signori Amar avv. cav. Moise e Pellegrini dottor cav. Maurizio; a sindaci effettivi i signori Bono comm. Stefano, Orlandi cav. Paolo e Spreafico comm. ing. Leonida; a sindaci supplenti i signori Bertoldo cav. Paolo e Giordano avv. Giuseppe.

Si estrassero infine i numeri corrispondenti alle 97 azioni da rimborsarsi nel prossimo luglio in L. 450 e da sostituirsi con azioni di godimento.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Renzi Gabrielli) — Ore 15,30 e 21: *Rolando e Semiramide*.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Caramba-Scognamiglio, diretta da Caramba) — Ore 15 e 20,45: *Nelly*, opera comica in tre atti, di G. Félix, musica di Godwin Ralph. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Seriaj e Zerboni). — (Drammatica Compagnia di Roma, diretta da Ettore Berti). — Ore 15 e 21: *Cirano di Bergerac*, commedia eroicomica in versi, in cinque atti, di Edmondo Rostand. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e musical riunite e decorate dalla Compagnia Italiana di prosa di Gero Zambuto). — Ore 15: *Gusmagna* — Ore 16: *Il coltellaccio* — Ore 17: *Il pelo nell'uovo* — Ore 19: *La morsa* - *I pesci lotani della borsa...* — Ore 21: *Il matrimonio d'Alberto* — Ore 22: *L'assolto* — Ore 23: *Lei, Lei*.

IPPODROMO DI MIRAFIORI — Quarta giornata di corse di cavalli. — Ore 15,30: Corse Incognito - Eridano - Gianduja - Principe Amedeo (L. 20.000) - Tedeschi - Duca D'Aosta.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI. — (Via della Zecca, 23), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 50, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

CINEMA MERIDIANA (Gall. Geisser). — Dalle ore 15 alle 23: *Incendiario di grattacieli*.

KURSAAL DURIO — Ore 15 e 21: Concerti orchestrali — *Skating*: ore 9, 15 e 21 pubblico.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant - Ingr. 0 50.

ULTIME NOTIZIE

L'inaugurazione della strada da Derna all'altipiano

Le bandiere delle dame lombarde e fiorentine alle ridotte — Fucilate innocue — Signore europee nel campo turco-beduino.

(Da uno dei nostri inviati speciali).

DERNA, 29 maggio.

Nella notte dal ventiquattro al venticinque qualche esigua pattuglia di beduini si accostò ai reticolati della ridotta Lombardia e tentò di tagliare i fili. Dalla ridotta si segnalò il muovere delle ombre e le sentinelle fecero fuoco. I pochi temerari alla scarica improvvisa fuggirono precipitosamente, dileguando nel buio. Questo accadeva verso mezzanotte.

Verso le due a una torretta posta poco sotto la ridotta Calabria sul limite occidentale della nostra linea di difesa, presidiata da un corpo di guardia del 26.o fanteria, i soldati sentirono un rumore presso il reticolato. Il sergente Gentile, che comandava il posto di guardia, ordinò il fuoco ed i soldati spararono una ventina di colpi contro qualche ombra, che era apparsa tra i dirupi dinnanzi alla torretta e che subito scomparve dietro le roccie tra le pieghe del terreno accidentato. Alla mattina il tenente Moscatelli uscito dalla ridotta Calabria in ricognizione, trovò presso il reticolato, in prossimità della ridotta, una cesoia di foggia speciale, particolarmente adatta al taglio del filo di ferro. Pochi metri di filo del reticolato erano stati tagliati. La cesoia, che il piccolo gruppo beduino nella sua precipitosa fuga ha abbandonato, è ingegnosissima per l'uso cui è destinata ed appare fabbricata in Germania.

Queste insignificanti ed inconcludenti incursioni notturne fino sotto le nostre ridotte sono gli unici segni di attività che il nemico abbia dato nei giorni passati. La guerra qui, come in ogni altro punto della Libia, langue.

Le notizie che il Comando ha dal campo turco confermano la defezione, o più propriamente l'abbandono del campo stesso per parte della tribù degli Hassa. Abbandonando il campo questi avrebbero dichiarato al comandante turco che essi facevano ritorno alle loro case perchè non riuscivano a vedere la fine della troppo lunga guerra e che dall'altro lato essi avevano compreso che la guerra stessa non toccava alcun loro interesse e che a loro poco importava che i vincitori fossero i turchi o gli italiani, e ciò che sarebbe importato a guerra finita sarebbe stato mettersi di accordo col vincitore. Il ragionamento appare, come vedete, meravigliosamente logico ed è da augurarsi che la sua logica convinca ben presto tutte le tribù della Cirenaica.

Enver bey sarebbe vivo?

Qui si torna a confermare che Enver bey è veramente ancora vivo e si spiega la falsa notizia della morte con la sua spiccata rassomiglianza fisica con un dottore della «Mezzaluna Rossa» il quale sarebbe stato veramente ferito nella battaglia dell'undici marzo e trasportato in Egitto sarebbe morto in seguito alle ferite. Dicesi anche che lo stesso Enver bey tenterebbe di trattenere le tribù, che minacciano di abbandonare il campo. Deluse dall'inazione di questo periodo di guerra, dichiarando ad esse che la guerra non si combatte più qui, ma altrove, ove, naturalmente, la Turchia infrisce incancellabili danni all'Italia. Enver bey aggiungerebbe a questi argomenti che potrebbe essere ch'egli stesso fosse chiamato sul nuovo scacchiere delle operazioni... Penserebbe forse ad abbandonare il campo e vorrebbe preparare a questo gli arabi alleati?

Altre notizie abbastanza curiose, della cui attendibilità però non vi garantisco, giungono dal campo turco, notizie di carattere direi quasi galante. Dicesi che al campo turco sia una sedicente giornalista, graziosa amica di un medico della «Mezzaluna Rossa», che l'avrebbe voluta con sè al campo, e dicesi anche che questa non sia la sola signora europea che rechi al campo turco-beduino una seducente nota di mondanità. Vi sarebbe giunta anche la vedova di quell'avventuriero Smallwood, che, come ricorderete, fu ucciso in uno scontro con una nostra pattuglia. Veramente non era risultato finora che Smallwood fosse ammogliato, ma tuttavia la voce esiste e si infiora di qualche particolare assai meno verosimile della voce stessa.

Gli audaci voli degli aviatori

Stamane alle ore sei e quindici il capitano aviatore Bolla partì dal campo di slancio tra il faro e la stazione radiotelegrafica e col suo «Bleriot» si elevò a volo dirigendosi verso l'altopiano e la casa di Aronne. All'altezza di novecento metri sul mare incontrò un'atmosfera assai agitata e si elevò ancora sino a più di mille metri sul livello del mare, vale a dire a circa 750 metri sull'altopiano e, incontrato uno strato atmosferico perfettamente calmo, volse decisamente verso l'interno.

Presso la casa di Aronne, sorgente quasi sul limite dell'altopiano verso il mare, osservò una specie di ridotta. Probabilmente trattasi di una vecchia opera nemica oramai abbandonata. Proseguendo il Bolla riconobbe Sidi Aziz. I terreni all'intorno gli apparirono rossi. Evidentemente quivi il raccolto era già stato mietuto, mentre i terreni verso Marthuba apparivano invece ancora biondeggianti di messi. Proseguendo, sempre sulla riva destra del Derna, l'aviatore passò oltre il campo turco-beduino, che trovasi però sull'altra riva. Notò che le tende erano assai diradate, il che viene a confermare la notizia dell'allontanamento della tribù degli Hassa. Quindi, l'aviatore seguì l'uadi Derna, che compie un vasto giro verso ovest a circa sei chilometri dietro il campo turco, ove osservò una casa di proporzioni abbastanza vaste.

Verso sud-ovest vide un bosco di piante ad alto fusto, lungo parecchi chilometri e nel fondo del Derna vide una strada battuta, bianca e deserta. Poi traversò il Derna. Il terreno gli apparve sotto molto accidentato, ma assai più verde che sulla riva destra e cosparso di uliveti. Il Bolla volse per la via del ritorno e sboccò a mare a tre chilometri ad ovest del Bu Msafer. Pochi minuti dopo, cioè alle sette e trentasette, dopo un'ora e diciasette minuti di volo, atterrava all'aerodromo.

Poco dopo atterrava anche l'aviatore tenente Cesaroni, che era partito verso le ore sette col suo Deperdussin e aveva riconosciuto parte del corso del Bu Msafer. Era tornato dopo quaranta minuti di volo, perchè il motore non funzionava regolarmente.

Il gen. Trombi inaugura la strada

Anche stamane ebbe luogo l'inaugurazione della grande strada carrozzabile, che da Derna sale sull'altipiano fino alla ridotta A, strada costruita dai soldati del 26.o fanteria e dagli alpini dei battaglioni Edolo, Ivrea e Verona, e dai soldati del 5.o genio minatori, e l'inaugurazione delle bandiere delle ridotte Lombardia e Calabria e dell'accampamento del battaglione Edolo. La semplicissima cerimonia non fu guastata, ma allietata da parecchie fucilate, con cui i turco-beduini vollero prendere parte alla festa.

Queste fucilate, sparate contro la ridotta Verona e contro la ridotta Lombardia, erano cominciate la mattina all'alba. Qualche pattuglia beduina si era appostata a poco meno di un chilometro e mezzo dalla nostra linea di difesa e mantenendosi nascosta tra i dirupi dietro le creste montuose antistanti alle nostre opere tratto tratto ci inviava a caso il sibilante saluto di qualche pallottola di Mauser. Verso le ore 7,30 una di queste pattuglie fu potuta scoprire e subito entrarono in azione le mitragliatrici della ridotta Lombardia, ed in pochi minuti l'esiguo nucleo nemico fu costretto al silenzio.

Verso le ore 10 partì da Derna il generale Trombi, accompagnato dal capo di stato maggiore della divisione maggiore Garruccio e dall'ufficiale d'ordinanza. Il generale ed il suo seguito inaugurarono la bellissima strada che sale all'altipiano, percorrendola in camion automobile. A metà circa della strada, all'altezza di 150 metri sul livello del mare, fu scoperta un'iscrizione commemorativa incisa in bei caratteri romanici, nella viva roccia del monte: «Sub Victorii Em. III auspiciis — Nova Italia — Nova itinera — Per novas provincias — Rore romano — Construere coepit — Anno salutis MCMXII».

Il camion salì fino alla ridotta A, ove erano ad attendere il generale Trombi il generale Cappello, comandante della difesa di questo settore occidentale, accompagnato dall'aiutante di campo della sua brigata, capitano Garoca e dagli ufficiali d'ordinanza tenenti Vignola e Cavalieri, e dai colonnelli Sotta, del 2.o alpini, comandante gli alpini a Derna, e Canceddu, comandante del 26.o fanteria. I generali ed il seguito procedettero fino alla ridotta Lombardia, costruita in gran parte sotto la direzione del tenente degli alpini Villa e comandata dal capitano di artiglieria Riccardi.

Il tricolore sventola nelle ridotte

Mentre i soldati presidianti della ridotta presentavano le armi sulla torretta orientale dell'opera, detta Torretta Milano, veniva innalzata la bandiera donata dal Comitato milanese, presieduto dall'ing. Magnani. Il tricolore si spiegò giocondamente sullo sfondo un po' nebuloso del cielo al vento che soffiava fresco sull'altipiano e la batteria della ridotta salutò il bel vessillo con due salve che rintronarono lunghe di monte in monte. Da lontano anche il nemico si unì al saluto con qualche sperduta fucilata. Alla ridotta Lombardia anche un'altra bandiera è stata offerta da un Comitato di dame milanesi, e questa sarà spiegata domenica prossima.

I generali ed i loro seguiti vennero quindi alla ridotta Calabria, all'estremità occidentale della nostra linea, costruita e comandata dal capitano Cutri, del 26.o fanteria, e presidiata dalla quinta compagnia dello stesso reggimento. Qui, salutata da altre salve di cannone e dal presentat-arm dei soldati della ridotta, fu spiegata sulla torretta occidentale la bandiera offerta da un gruppo di dame fiorentine, dalla signora e da amici del capitano Cutri. Sui nastri della bandiera sono le scritte: «Alla quinta compagnia del 26.o fucilieri — Le dame fiorentine alla ridotta Calabria». Il dono della bandiera è stato accompagnato da una ben miniata pergamena con iscrizione dettata dal professore Ignazio Bacci.

Infine i generali ed il seguito scesero all'accampamento degli alpini del battaglione Edolo, ove venne innalzata la bandiera offerta dal Comitato delle dame milanesi, le quali, mentre inviavano la bandiera, che ho detto, alla ridotta Lombardia, vollero anche inviarne una a questo battaglione Edolo, che costruì la ridotta stessa e che tanto valorosamente si segnalò nei combattimenti avvenuti intorno a Derna.

Verso mezzogiorno, mentre facevano ritorno in città, riprendevano abbastanza frequenti le fucilate contro le ridotte Verona e Lombardia da parte delle solite pattuglie beduine nascoste nei dirupi del Giarabba. Esse furono accolte rabbiosamente presa di mira la bandiera innalzata sulla Lombardia, la quale ha così subito il suo bel battesimo del fuoco.

E' giunto da Tobruk il senatore Tasca-Lanza, il quale compie una visita in tutti i luoghi occupati della Libia. Il mare è agitato così, che si teme che tra poco dovranno essere sospese le operazioni di sbarco e di imbarco dei piroscafi ancorati nella rada.

La casa di Aronne bombardata

A mezzogiorno del ventisei, mentre scendevano dalle ridotte dopo l'inaugurazione delle bandiere, continuavano le fucilate contro le ridotte Verona e Lombardia. Tutto il giorno continuarono. Verso sera dalla ridotta Verona, comandata dal tenente degli alpini Bertoglio, si riuscì a scoprire la posizione donde sparava una pattuglia nemica. L'artiglieria da montagna presidiante la ridotta sparò alcune salve, riducendo la pattuglia al silenzio. Ma da altri punti la fucileria nemica si intensificò, specialmente quando al tramonto la ridotta Lombardia ammainò la bandiera. Il fuoco nemico non tacque che al cader della notte.

Nella notte, per parte della ridotta Piemonte, la cui artiglieria è comandata dal capitano Franchini, e della ridotta F, la cui artiglieria è comandata dal tenente D'Antonio, fu compiuto un breve bombardamento della casa Aronne. I nostri informatori ci avevano riferito che le pattuglie turche che durante il giorno esploravano il fronte del nostro settore orientale di difesa si raccoglievano durante la notte a riposare nella casa Aronne. Durante il giorno furono puntate le artiglierie delle due opere, che ho detto, ed alle tre della notte improvvisamente fu aperto il fuoco a granate ed a shrapnels sulla casa.

Era una notte eccezionalmente oscura, una densa, impenetrabile nebbia gravava sull'altipiano. Le artiglierie spararono alcune salve contro il bersaglio invisibile. Al mattino si vide che i tiri avevano sfondato il tetto della casa e diroccato un angolo. Non sono ancora giunti informatori che ci abbiano potuto dire, se i turchi, erano raccolti, come di solito, nella casa e quali perdite abbiano in questo caso avuto.

Arabo ucciso dagli alpini

Ieri, ventotto, dal solito crestone che forma il fianco destro del Giarabba, ove sono use ad appostarsi le pattuglie beduine, che tratto tratto disturbano i lavori alla ridotta Verona, partì qualche fucilata contro questa ridotta. Al tramonto, quando una pattuglia di nostri alpini, che esce durante il giorno avanti alla ridotta stessa, ripiegava, le fucilate improvvisamente si intensificarono. Due o tre rabbiose raffiche di piombo passarono sibilando sulla ridotta e crepitarono secche, contro i muri. Fu potuta stabilire la posizione della pattuglia nemica, che sparava, e dalla ridotta Lombardia, poco lontana dalla Verona si aprì il fuoco colle mitragliatrici.

Quindi uscì arditamente una nostra pattuglia, comandata dal tenente Bolasco, coll'intento di sorprendere e possibilmente di accerchiare il piccolo nucleo nemico, che si trovava alla distanza di circa un chilometro e mezzo. I soldati, guidati dal loro animoso ufficiale, in una rapida avanzata tra i dirupi si accostarono ai nemici i quali, pure continuando il fuoco, gradatamente si ritiravano. Poi la ritirata dei beduini si mutò in una fuga precipitosa. Scendevano e si addensavano nei burroni petrosi le prime ombre del vespro e di tra i sassi dal folto di qualche cespuglio spinoso rintronava ancora lontana, sperduta, qualche fucilata dei fuggiaschi.

Tre di essi però furono potuti raggiungere ed isolare. Uno dei tre, che portava un barraccano rosso di fiamma, insieme con un compagno riuscì ancora a sfuggire, inseguito dalle fucilate dei nostri soldati. Il terzo, ferito, cadde. I nostri gli furono sopra e lo presero prigioniero. Era ferito gravemente e spirò mentre lo trasportavano alla Lombardia.

Gruppi nemici cannoneggiati

Stanotte qualche esigua pattuglia beduina si accostò ai reticolati della ridotta 2, sulla linea di difesa occidentale a mare ed alla torretta 3, sulla stessa linea poco sotto alla ridotta Calabria con lo scopo probabilmente di tagliare, o meglio di tentare di tagliare i fili del reticolato. Tanto dalla ridotta che dalla torretta i soldati di guardia fecero fuoco, fugando i temerari.

Stamane alcune pattuglie beduine dal Giarabba e dalla valle del Derna cominciarono il solito giuoco delle fucilate sparse contro la nostra linea di difesa e specialmente contro la ridotta Verona. Le artiglierie della E bis, comandate dal tenente Brugnetti, della Piemonte, comandate dal capitano Franchini, della Lombardia, comandate dal capitano Riccardi, e della A, comandate dal capitano Ferrini, cannoneggiarono i vari gruppi, costringendoli a ritirarsi. Una pattuglia uscita in ricognizione verso il Marabutto scambiò qualche fucilata con qualche pattuglia nemica fuggitiva.

Nelle prime ore del mattino dalla Piemonte era stato osservato un movimento lontano eseguito da abbastanza importanti forze nemiche, che parevano prepararsi ad avanzare contro le nostre opere. Ma più tardi queste forze si ritirarono verso il campo. All'ora in cui vi scrivo, poco prima di mezzogiorno, tutto è tranquillo sulla linea della nostra difesa.

MARIO BASSI.

Lusinghiere accoglienze nei circoli politici londinesi alle dichiarazioni di Giolitti

Skalanova, centro del contrabbando turco per Samo, bombardata?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

La Westminster Gazette stasera riporta e commenta l'intervista di Giolitti, uscita stamane sul Daily Chronicle. Il giornale mette specialmente in rilievo la distinzione fatta dall'on. Giolitti circa la proclamazione dei diritti di sovranità sulla Tripolitania e la Cirenaica, proclamazione da non confondersi con un atto di annessione di quelle provincie al Regno d'Italia.

La Westminster Gazette così conclude: «In un momento in cui tutto quello che necessita è una formula di pace accettabile tanto dall'Italia che dalla Turchia, noi possiamo sperare di essere nel giusto travedendo nelle affermazioni del primo ministro italiano una formula la quale con qualche probabilità potrebbe non dispiacere alla Turchia».

Intanto, io noto con piacere che le dichiarazioni fatte da Giolitti hanno incontrato nei circoli londinesi le più lusinghiere accoglienze. Vengono constatate sopratutto la serietà, la logica stringente e la calma risolutezza: di più si fa la medesima osservazione ottimista che la Westminster Gazette ha pubblicato sulla probabilità che la posizione assunta dall'Italia circa la proclamazione dei propri diritti sulle nuove colonie dia modo al Governo turco di venire a patti, cavandone qualche espediente per giustificarsi di fronte al paese. Sulla fine della guerra, però, non si fa alcuna precisione per quanto si abbia il vago sentore che qualche cosa di decisivo dovrà avvenire fra non molto.

Aggiungo poi, per ciò che riguarda l'intervista del signor Donohoe, una cosa, la quale non deve sfuggire. Questo corrispondente, che è molto serio ed accurato, ha intervistato Giolitti, avendo ancora dinanzi agli occhi ciò che potè vedere e sentire a Costantinopoli. Laggiù, anzi, il Donohoe propendeva quasi a vedere, con lenti di ingrandimento, l'energia e le buone ragioni dei turchi e ad ammirare fin troppo qualcuno dei membri del Gabinetto ottomano. Ora, è sintomatico che egli, facendo una tappa a Roma, abbia descritto in termini così chiari e precisi il fiero stato di animo degli italiani e la gagliarda risolutezza mantenuta dall'Italia di fronte al prolungarsi della guerra. Per giunta, è pure assai significativo che il Donohoe sia rimasto quasi entusiasmato della personalità di Giolitti e ne abbia parlato così simpaticamente, riportandone le vedute con tale intonazione, da lasciar credere che egli stesso sia profondamente convinto del loro valore decisivo. Tutto questo significa che, comparando lo stato d'animo turco con quello degli italiani e le dichiarazioni di Giolitti con quelle del Gran Visir, il Donohoe, assai bene informato su molte cose, si è probabilmente fatta la convinzione che l'Italia sia per raggiungere una grande completa vittoria su tutta la linea. Così sia.

Le dichiarazioni dell'on. Giolitti al "Daily Cronicle" commentate dalla "Kreuz Zeitung"

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, notte.

L'intervista concessa da Giolitti al rappresentante romano di un giornale di Londra dà motivo stasera ad un breve interessante commento della *Kreuz Zeitung*. Essa scrive:

E' chiaro che a poco a poco si andrà capire anche a Costantinopoli che la pace può essere conclusa solo sulla base della sovranità italiana su Tripoli. Che cosa si deve attendere insomma la Turchia dalle Potenze? Se i turchi non hanno forza da cacciare gli italiani da Tripoli questi rimarranno certamente. Devono forse le Potenze togliere ai turchi la difficile ed ingrata fatica di cacciare esse stesse gli italiani?

Aggiungete a questo commento salato del grande giornale conservatore tedesco quello mandatovi nei giorni scorsi e avrete voi stessi la conclusione se non è vero che la Germania incomincia ad essere stanca, molto stanca della caparbietà turca.

Il bombardamento di Skalanova a quaranta miglia da Samos?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

La Reuter ha da Costantinopoli: «Telegrammi da Smirne, in data di ieri dice che gli italiani hanno bombardato Plaka, vicino a Skalanova, al sud di Smirne».

La stessa agenzia ha poi da Smirne: «Corre voce che Skalanova è stata bombardata ieri dalla flotta italiana. Da Efeso furono uditi cinquanta colpi di cannone. Skalanova (in turco è Kus Musi) è un porto sulla costa occidentale dell'Asia Minore, a quaranta miglia a sud-est di Samos nel Sangiaccato di Smirne».

L'occupazione dell'isola di Psara?

Roma, 1, notte

Il Corriere d'Italia ha da Atene: «I passeggeri del Senegallen annunziano che la squadra italiana ha occupato l'isola di Psara, che si trova a nord-ovest di Chio: la guarnigione turca ed il Mudir sarebbero stati fatti prigionieri ed imbarcati sulle navi.

L'elezione del presidente della Camera greca

Atene, 1, notte.

Nella seduta di oggi fu eletto presidente della Camera, con 125 voti, su 146 votanti, Tsirimokos, ministeriale. Su domanda di Venizelos, la Camera si prorogò al 14 ottobre. Il Governo si riserva il diritto di convocarla più presto, se lo giudicherà utile.

Kalitiras fu nominato Ministro di Giustizia.

Dopo il convegno di Malta

Un grande imminente avvenimento?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, notte.

La «Post» ha da Malta che contrariamente a tutte le notizie lord Kitchener non si reca ora a Biserta ma ritorna direttamente ad Alessandria. I circoli militari di Malta assicurano che è da escludere che l'Inghilterra possa cedere alla Francia la difesa dei suoi interessi nel Mediterraneo, poichè proprio ora molte scuole francesi vengono fondate in Egitto, così che il prestigio inglese è in pericolo. Anche i capitali francesi si sviluppano sempre più ed è certo che nonostante le smentite, si dà alla conferenza sempre maggior significato che si manifesterà in un grande avvenimento nella prossima settimana.

Il convegno di Malta

chiuso con una rivista militare e navale

Si conferma il trasferimento della squadra a Gibilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Telegrafano da Malta che oggi venne tenuta colà una rivista militare navale. La rivista ebbe luogo sulla spianata di Marsa, e riuscì splendida: assisteva però poco pubblico, non essendo stata annunziata l'ora della rivista. Circa 6000 uomini vi parteciparono, e dopo che essi ebbero marciato davanti al generale Hamilton, il ministro Winston Churchill, il principe di Battenberg, accompagnati dall'ammiraglio Sir Poë, e da un certo numero di ufficiali, ispezionarono tutti i contingenti navali. L'ispezione durò quasi un'ora. Il ministro Churchill conversò con molti ufficiali dei contingenti. Asquith, la sua signora e altri invitati assistettero allo spettacolo da una tribuna riservata. Più tardi ebbe luogo una breve manovra navale, per mettere alla prova le difese dei forti della Sigua, di Sant'Elmo e di Ricasoli, che dominano l'entrata del porto. Quattro cacciatorpediniere tentarono di forzare l'entrata sotto il fuoco delle artiglierie, senza riuscirvi. Questo fu l'ultimo episodio degli avvenimenti di Malta. Mancano finora i dispacci sulla partenza dei partecipanti al convegno, ma è risaputo che domani mattina l'*Enchantresse* arriverà a Biserta, con a bordo Asquith, Winston Churchill ed il Consiglio dell'Ammiragliato, e vi si tratterranno fino a domani sera.

Un comunicato ufficiale dice che la visita a Biserta sarà una pura sosta di cortesia, che l'*Enchantresse* farà nella sua rotta verso Gibilterra. Ora, il problema è questo: che cosa hanno discusso e deciso nella conferenza di Malta i ministri, lord Kitchener ed i *gros bonnets* dell'Ammiragliato? La sola risposta possibile è contenuta nel seguente telegramma della *Reuter* da Malta:

«La manovra navale di oggi ha segnato la chiusura del tanto discusso incontro fra il primo ministro Asquith, il Consiglio dell'Ammiragliato e lord Kitchener. Durante il loro soggiorno a Malta i ministri e lord Kitchener ebbero parecchie occasioni di tenere lunghe conferenze a bordo dell'*Enchantress* ed in altri luoghi; ma nulla è trapelato nè intorno agli argomenti delle loro conversazioni, nè alle conclusioni a cui essi arrivarono. Mentre le Autorità non sembrano disposte a fornire la più piccola informazione, una cosa appare ben certa: cioè che i progettati cambiamenti navali verranno effettuati. Però le misure che saranno prese per controbilanciare il ritiro della flotta da Malta non sono ancora conosciute: probabilmente non verranno rese note prima che Asquith e Winston Churchill facciano essi stessi delle dichiarazioni in proposito a tempo opportuno».

L'arrivo dei Sovrani bulgari a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, notte.

Oggi nel pomeriggio è arrivata a Vienna la coppia reale bulgara insieme ai Principi Boris e Cirillo, al presidente del Consiglio e ministro degli esteri Gescioff, nonchè numeroso seguito. Furono ricevuti alla stazione dall'Imperatore Francesco Giuseppe, dall'arciduca Francesco Ferdinando, nonchè da altri arciduchi e da una arciduchessa, dal fratello dello Zar Ferdinando principe Filippo Coburgo, dai membri della Legazione Bulgara, ecc. L'Imperatore Francesco Giuseppe giunse alla stazione un quarto d'ora prima dell'arrivo del treno reale. L'Imperatore aveva aspetto floridissimo ed appariva di buon umore. Il treno reale entrò in stazione poco prima delle 3. Lo Zar Ferdinando indossava l'uniforme degli ussari austriaci, arma in cui egli fece il servizio, prima di salire sul trono bulgaro, raggiungendo il grado di capitano. Egli appariva alquanto stanco dal lungo viaggio. Sceso dallo scompartimento, si incamminò verso l'Imperatore, che gli si fece a sua volta incontro. I due Sovrani si strinsero cordialmente la mano, il Re fece un inchino profondo, come se volesse baciare la mano all'Imperatore, ma l'Imperatore ritrasse rapidamente la sua e lo battè cordialmente sulla spalla allo Zar. Poi, l'Imperatore andò incontro alla Zarina, che nel frattempo era scesa, e le baciò la mano. Seguirono le solite presentazioni, quindi i Sovrani ed il seguito salirono in vettura di corte in mezzo a due fitte ali di popolo e si recarono al Laxenburg, dove al Ferdinando furono presentati numerosi altri personaggi, fra cui il ministro degli esteri Berchtold. La coppia reale bulgara si tratterrà a Vienna due giorni.

L'arrivo dei Reali d'Olanda a Parigi

Parigi, 1, notte.

Il treno reale, che trasportava la regina Guglielmina d'Olanda ed il Principe consorte, è giunto alla stazione del Bois de Boulogne alle 4,14 pomeridiane. La Regina indossava un abito bianco; il Principe consorte era in uniforme. Ambedue portavano il gran cordone dell'Ordine della Legion d'onore.

Il corteo reale e presidenziale, scortato dai corazzieri, ha lasciato la stazione del Bois de Boulogne alle 4,20. Le truppe della guarnigione di Parigi facevano ala lungo il percorso dalla stazione al Quai d'Orsay e rendevano gli onori. Le Musiche militari, dopo aver suonato l'inno reale olandese, suonavano la Marsigliese. Il corteo percorse l'Avenue Bois de Boulogne ed i Campi Elisi. Lungo tutto il percorso la popolazione, che era assiepata in più file dietro i cordoni militari, ha fatto calde ovazioni alla Sovrana, gridando: *Viva la Regina d'Olanda! Viva l'Olanda!*

La Regina, assai gentile, dall'aspetto sembrava commossa dell'entusiastica accoglienza fattale dai parigini, e rispondeva alla folla sorridendo molto amabilmente, mentre il Principe consorte salutava militarmente.

Alle 4,45, dopo aver attraversata la piazza della Concordia, la quale era nereggiante di folla, il corteo reale fa il suo ingresso al Ministero degli affari esteri, ove un plotone della guardia repubblicana rende gli onori, mentre all'antenna viene issata la bandiera reale olandese. Dopo essersi intrattenuti alcuni istanti con la Regina, il Presidente della Repubblica, la signora Fallières e gli altri personaggi del loro seguito ritornarono all'Eliseo.

Allo scopo di evitare ogni nuova fatica alla Regina prima del pranzo ufficiale che avrà luogo stasera, il Presidente della Repubblica ha pregato Sua Maestà di non restituire la visita a lui e alla signora Fallières alle 5 all'Eliseo, come ella aveva intenzione di fare.

Nomi esotici e autori torinesi

"Nelly"

Operetta nuovissima di G. Felix e Godwin Relph al Politeama Chiarella

L'azione

Sapete ove è il villaggio di Brobu? Nella Svezia occidentale.

E Brobu è tutta festante perchè Nelly — figlia del buon Cristiano, mugnaio per grazia di Dio e podestà per volontà della cittadinanza broburghense — è stata proclamata regina in un concorso di bellezza indetto tra i paeselli del Vermland.

Naturalmente le doti della fanciulla, che non è soltanto bella, suscitano i pettegolezzi e le gelosie delle compagne e le cupidigie di alcuni troppo ardenti farfalloni.

Ma Nelly ama invece Enrico, figlio del conte di Ekebu; ed alla sua volta il cuore del giovane galoppa con l'impeto sfrenato di un gagliardo corsiero verso l'ora in cui potrà salutare in Nelly la sposa ardentemente ed onestamente desiderata.

C'è peraltro un guaio. Perchè se il cuore ha le sue ragioni, la ha ugualmente il blasone. E il vecchio conte di Ekebu, che ignora la scappata di Enrico, ha destinato a lui in isposa Anna, figlia del marchese di Borg. Nelly non lo sa. Confida nell'uomo che essa ama, ed anche un po' in quello che il buon Marivaux chiamò «le jeu de l'amour et du hasard». Se l'amore e il caso sono qualche volta galantuomini, perchè non dovrebbero aiutare lei, povera fanciulla, nell'agitato mare della vita?

Le sale del castello degli Ekebu stanno intanto per risonare a festa per il fidanzamento di Anna con Enrico. Ma Enrico sa che Anna ama il principe Osvaldo, e ne è riamata. Che di meglio dunque dell'aprire interamente alla fidanzata il proprio animo; dirle dell'amore per Nelly; ridare ad Anna piena libertà di agire?

Ed ecco la cosa riuscire a meraviglia. Anna ed Enrico si spiegano francamente: essi, d'ora innanzi, saranno soltanto due amici e due alleati preziosi. Parleranno liberamente ai genitori. La gioia è negli occhi, è sulle labbra...

E mentre i ricordi di una giovinezza gaia e spensierata si affollano alla loro mente, Enrico si getta ai piedi di Anna, e in un impeto di gratitudine e di felicità bacia la mano della fanciulla con tanto trasporto da correre rischio di rovinare d'un colpo la lieta ventura.

Infatti il principe Osvaldo ha visto l'atto di Enrico, e l'ha interpretato proprio alla rovescia. E l'ha visto Nelly; la povera Nelly, che per avere appreso al villaggio la notizia del prossimo fidanzamento, si è vestita di vesti bellissime ed è riuscita ad introdursi nel castello. Così ecco i due, lontani cento miglia dal sospettare il vero, scagliarsi con amare parole contro Enrico e contro Anna. Ma il sereno presto ritorna (figuriamoci! fra innamorati!): le nubi si dissipano e l'unica conseguenza, non tragica, è un quartetto, svolto musicalmente bene.

Ad imbrogliare peraltro sul serio la matassa, la fatalità (*toujours la fatalité*, o furbo Calcante!) fa sì che i quattro innamorati siano sorpresi dal marchese di Ekebu e dai suoi ospiti.

Che fare?

Amore dà ali ai cuori. Ma il ammalizia anche ai più tenaci accorgimenti. Ed Anna, con una faccia tosta squisita, presenta Nelly al padre, facendola credere la sorella di Enrico, Ebba. Naturalmente la bellezza e la grazia della fanciulla le cattivano tosto tutte le simpatie. Ed accendono anche di improvviso desiderio qualche impenitente vagheggino. Così, Mario, fratello del marchese, stringe di un assedio spietato l'inespugnabile fortezza, suscitando la gelosia del tenente Aldo, farfallone numero due.

E Nelly, che pure sente di camminare ormai sull'orlo di un abisso, riesce a sostenere con discreta disinvoltura la sua parte di marchesina, sino a che l'abisso non l'inghiotta.

Al castello è giunto infatti poco prima il padre di Enrico: e niuno l'attendeva, perchè malaticcio e gottoso. Egli parla ora della figliuola Ebba, costretta a rimanere a casa.

«A casa? — esclama il marchese, cadendo dalle nuvole. — A casa? Ma se la tua Ebba è qui!».

E in piena buona fede presenta Nelly al conte.

Che accade non è difficile immaginare.

Invano Enrico cerca di trattenere Nelly. La povera figlia del mugnaio, alto affermando che la colpa fu sua, interamente sua, lascia, piangente ed avvilita, il castello.

Il bel sogno è svanito!

Ma il terzo atto ci conduce al lieto esito, come ad ogni onesta commedia si conviene.

L'apparizione di Nelly nel castello non fu la rapida scia luminosa, destinata a scomparire continuamente nell'incessante travolgere dell'onda. Essa lasciò una traccia profonda.

E poichè ciò che donna vuole, Dio vuole, così non solo Anna riesce a spuntarla ed a sposarsi Osvaldo, ma Nelly, quando meno se lo aspetta, vede sorridere ancora un vivido raggio di sole sul mulino, dove all'ombra delle grandi ali è venuta a nascondere il suo dolore.

Il conte di Ekebu concede infatti che Enrico sposi Nelly.

Su questa trama tenue, e forse non originalissima, l'avv. Gior... (pardon: il signor G. Felix) riuscì a tessere un libretto, che non può dirsi certamente ricco nè di situazioni comiche, nè di episodi caratteristici; ma riesce a compensarci di tale mancanza con una discreta agilità di movimenti scenici, e con l'arte di sapere fornire al musicista notevole varietà di mezzi di espansione musicale. E di ciò va tenuto conto.

La musica e il successo

Mi si dice che Nelly è il prodotto di una collaborazione, ove, chi diede gli spunti melodici, non è chi li ridusse in forma definitiva; ove il libretto fu una povera foglia, abbandonata ai venti di rimaneggiatori e di rimaneggiatori, che la ridussero a cattivo partito, nel nome delle esigenze sceniche, e di altre ragioni, che non discuto.

E certamente, se io debbo arguire dall'unico documento, che possiedo, non si poteva fare scempio peggiore del finale del primo atto.

Ideato in tutt'altra guisa, ora esso appare scenicamente e musicalmente assai povera cosa, almeno di fronte a ciò, che avrebbe potuto essere. Cioè, un gustoso richiamo della scena della baruffa di «I Maestri Cantori di Norimberga».

Ora, di chi la colpa? Mancano troppi elementi per un sicuro giudizio.

Di fronte a questo lavoro, che ora gonfia stranamente le gote, ed ora agita [illegible] i radi sonagli della follia, noi non sappiamo a che attenerci, e possiamo compiacerci di qualche pagina assai bene scritta musicalmente, di qualche situazione scenica gustosa, ma non troviamo, nè l'opera comica propriamente detta; nè l'operetta; nè la commedia musicale.

Ora, se ad un lavoro teatrale mancano l'ossatura e il carattere, come mai è possibile che esso riesca a tenersi a lungo e fortemente in piedi?

L'opera fu, nondimeno, assai applaudita. La sala del teatro, gremita ovunque, è magnifica, come poche altre volte, per eleganza di pubblico, parve spirata da una aura di benevolenza, che torna di grande elogio alle simpatie, ottenute dai diversi collaboratori, dei quali i nomi erano sulle bocche di tutti.

Ed io vorrei farmi eco fedele di questi applausi, e trovarli tutti giustificati. Ma, purtroppo, il mio povero gusto e la mia coltura non giungono a tanto.

Noto, tuttavia, l'entrata dei «calabroni», gustosa, sovratutto, per il disegno melodico e per la grazia di uno strumentale, che, del resto, si rileva costantemente elegante e ricco di risorse, di buona lega; la serenata del tenore, discreta; l'intermezzo del primo atto; una gavotta, assai delicata, come è delicata nel secondo atto l'aria di Nelly; le strofe di Marco, ove è qualche buon accento caricaturale, arieggiante le tradizioni migliori dell'opera buffa napoletana; una romanza del tenore, il preludio dell'ultimo atto, e alcuni altri punti, che torna, d'altra parte, ozioso annoverare.

L'esecuzione fu, in genere, accurata: sovratutto, il Pasquini, la Ivanhoe, il Consalvo, la Cesaroni, il Traves, e l'orchestra, contribuirono al buon successo.

Successo, del resto, lieto, ma senza momenti di eccessivo entusiasmo.

Parve buona, al solito, la messa in scena, e piacquero i costumi, sovratutto nel secondo atto.

Stasera, *Nelly* si replica.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

1 Giugno

Definitivi dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 32 1/2.
Id. per fine corrente 97 30, 97 27 1/2, 97 25, 97 25 1/2, 97 20, 97 25, 97 27 1/2, 97 25.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 250) prezzi nom. 97 37 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 97 42 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 52 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 17 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 22 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 22 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo, prezzi nominali 66 75.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 100 975, lettera 101 075.
Svizzera 4: denaro 100 75, lettera 100 85.
Germania 5: denaro 124 575, lettera 124 675.
Londra 3: denaro 25 49, lettera 25 51.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1408, 1407, 1406, 1406 50, 1407, 1408, 1407 50, 1407.
» Commerciale 815, 814 50, 815 50.
» Ferrovie Meridionali 603.
» Ferrovie Mediterraneo 393 50.
» Fiat 130.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redim. 3 0/0 Ferrov. 421.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 490.
» Ferr. Italiane 3 0/0 339 50.
» Ferr. Meridionali 334.
» Vittorio Emanuele 360 50.
» Sarde C. 340.
» Sicule 4 0/0 oro 508.
» Secondarie Sarde 4 0/0 506 50.
» Mediterranee 4 0/0 500.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 516.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 493.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 475 25.

Resistenti senza attività.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

1 giugno — Ore 18:

Rendita 3 50 0/0 f. c. 97 30, 97 27 1/2, 97 25, 97 20, 97 25, 97 27 1/2, 97 25.
» 3 50 0/0 cont. 97 32 1/2.
» 3 50 id. (1892) 97 17 1/2.
Azioni Banca Italia 1408, 1407, 1406, 1407, 1408, 1407 50.
» Banca Commerciale 815, 814 50, 815, 815 50.
» Ferrovie Meridionali 603 50.
» Fiat 126.

Cronaca della riunione pomeridiana

1 giugno — Ore 15,30:

Rendita italiana 3 50 0/0 97 25, 97 30, 97 40, 97 35.
Azioni Banca d'Italia 1406 50, 1408, 1410.
» Banca Commerciale 815, 816, 818 75, 818.
» Ferrovie Meridionali 604.
» Mediterraneo 390 50, 394.
» Concimi 130 50, 131 50, 130 50.
» Fiat 125 75.
» Marconi 155, 158.

Prezzi nominali 1° Giugno

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0 ... 343 —
» » » Serie C 1.a » 1882 »
» » » » C 2.a » 1888 »
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 ... 97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 ... 470 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Monte ... 495 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 392 —
Ferrovie Meridion. 333 75
» Second. Sardegna 505 50
» Sarde, serie A 347 —
» » » B 350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 505 —
Società Fer. Tranvie Ferrovie Econ. 510 —
Officine Savigliano 505 —
Soc. Sider. Savona 500 —
Napoli, Imprese elet. 498 —
Carb. di calcio Roma 494 —
Prest. Prov. di Lucca 498 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 493 —
» S. Paolo 3 50 0/0 —
Banca d'Italia 3,75 490 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 516 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 475 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Marid. —
» » Second. Sarde 293 —
» » Sicula 680 —
» » Mantova-Modena 735 —
» » Biella 734 —
» » Pinerolo (1. em.) 422 —
» » » (2. em.) 334 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom. 308 —
» An. Tranvie Torest. 408 —
Nav. Lloyd Sabaudo 135 —

Bancarie

Banca d'Italia —
» Comm. Italiana —
Credito Italiano —
Soc. Banc. Italiana —
Banco Roma —
Banco della Liguria —
Banca di Torino az. —
Società finanz. e industriale torinese 136 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas 390 —
» Consum. Gas-luce 350 —
» Elett. Alta Italia 325 —
» Forze idr. Moncen. 102 —
» Officine Savigliano 1179 —
Ferriere (già Vandel) 210 —
Fonderia Nebiolo e C. 238 —
Siderurgica Savona —
Acciaierie Terni —
Catrano autom. »Scata« 25 —
Ing. V. Tedeschi e C. 125 —
Piem. autom. S.P.A. 22 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 470 —
Gener. Imm. Agric. 374 —
»Eridania« Genova —
Zuccheri Ferraresi 412 —
Venchi e C. ciocc. 153 —

Industrie varie

Soc. Cartiere Italiana 1818
» Cartiere Meridion. 600 —
» Manif. lane Borgos. 382 —
» Calci Casale 224 —

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula — —
» » » Romane 329 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 508 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 360 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0 ... 350 —
» » Cuneo 3 0/0 ... 388 —
» » » 5 0/0 ... 400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 370 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 360 —
» Canali Cavour 5 0/0 ... 565 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 ... 505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 ... 300 —
» » Bra-Canal.-Castag.-Mortara 300 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 38. Mediterraneo 393 — Credito Italiano 541 — Banca Commerciale 817 — Banco di Roma 102 50 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1409 — Lanificio Rossi 1466 — Cotonificio Cantoni 341 — Navigazione Generale 390 — Raffinerie Zuccheri 365 50 — Beni Stabili 207 — Azioni Costruzioni Venete 144 — Acciaierie Terni 1435 — Società Edison 566 — Savona 221 — Elba 189 — Ansaldo 266 50 — Industrie Zuccheri 299 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 604 — Birra 157 — Metallurgica 116 — Ferriere 118 — Concimi Chimici 130 — Vizzola 972 — Distillerie 87 — Carburo 630 — Fondi Rustici 153 — Molini Alta Italia 209 — Beda 330 50 — Italo-Americana 192 — Miani e Silvestri 102 — Marconi 147.

Cambi: Su Berlino 124 60 — Parigi 100 — Londra 25 49 1/2 — Svizzera 100 [illegible] — Vienna [illegible].

***

Ci telefonano da Milano, 1, ore 18: (Chiusura). — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 375 — Id. id. fine mese 97 40 — Id. 3 50 % cont. 97 075 — Id. id. fine mese 97 10 — Ferrovie Mediterranee 393 — Credito Italiano 538 — Banca Commerciale 817 50 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 102 — Banca d'Italia 1409 — Lanificio Rossi 1660 — Cotonificio Cantoni 341 — Navigazione Generale 394 — Raffinerie Zuccheri 365 50 — Beni Stabili 207 — Azioni Costruzioni Venete 145 — Acciaierie Terni 1430 — Compagnia Edison 566 — Savona 221 — Elba 190 — Ansaldo 267 50 — Industrie Zuccheri 299 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 604 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1, ore 18:

Mercato difeso. Incerti all'apertura con qualche offerta in Rendita, Bancari ed Eridania, ma queste facilmente assorbite, il mercato riprende per chiudere ai massimi. Rendita da 97 30, chiude a 97 40; Banca da 1407 a 1410 50; Commerciali da 815 a 817 50; Ferroviari migliori; Meridionali da 604 a 604 50; Millal 393. Domandate le Rubattino sulla sistemazione della vertenza coll'Argentina da 389 a 397; Saccariferi fermi; Eridania esordita debole a 728, chiude a 732. In risveglio i Siderurgici. Terni da 1430 a 1442. Ansaldo da 265 a 266. Elba da 190 a 191. Savona da 220 a 222. Marconi in ripresa su Londra da 150 a 153. Cambi fermi.

Rendita 97 30, 97 30, 97 35, 97 40 — Banca 1407, 1409, 1410 50 — Comit 815, 814 50, 815, 817 50 — Credito 541, 542 — Meridionali 604, 604 50 — Mittel 393 — Rubattino 389, 392, 397 — Raffineria 364, 364 50 — Industria 299, 300 50 — Eridania 728, 732 — Terni 1430, 1435, 1442 — Armstrong 265, 266 — Elba 190, 191 — Savona 220, 222 — Molini 208 50 — Semolerie 268 — Ferriere 118 50 — Marconi 150, 153.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 1, sera:

Rendita 3 50 % per contanti 97 35 — Banca d'Italia 1412 — Banca Commerciale 818 — Credito Italiano 542 — Banco Roma 104 — Bancaria 101 — Meridionali 603 — Mediterranee 391 — Navigazione Generale 391 — Tramways 197 — Elba 190 — Ansaldo 267 1/2 — Ferriere Italiane Italiane 116 — Metallurgica Italiana 116 — Piombino 128 — Antimonio 35 — Montecatini 121 — Gas 1208 — Condotte d'acqua 308 — Immobiliari 277 — Beni stabili 207 — Imprese fondiarie 110 50 — Carburo 633 — Kerka 339 — Concimi 130 50 — Azoto 115 — Soda 73 — Monterotondo 77.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	1	31		1	31
Rend. franc. ammort.	— —	— —	Argento fino	— —	102 50
Rend. 3 perp.	93 15	93 00	Cred. Foncier.	— —	875 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6210	6190
Id. Ital. 3 1/2	96 25	96 15	Lotti Turchi	— —	208 75
Cambi Londra	25 24 0	25 24 0	Ferr. Meridion.	580 —	— —
Cons. ingl. 2 1/2	77 1/8	77 1/8	Rendita Russa	91 45	91 05
Obbl. Lomb.	259 25	259 —	N. prest. russo	104 50	104 70
Cambio Italia	99 1/8	99 1/8	Russa 1906	103 65	103 42
Turco unific.	90 05	90 05	R. portogh.	66 —	— —
Banca Parigi	1824 —	1823 —	Banca Francia	— —	4125
Tunisino	433 25	437 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 30	101 50	B. Comm. Ital.	806 —	806 —
R. Beyner. 4	94 25	94 50	Rendita Serba	89 10	89 35
R. Spagn. est.	95 07	95 10	Bulgara 1902	481 50	481 50
Banca Ottom.	665 —	666 —	Ferr. Piomb.	130 —	130 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sosnowice	1740 —	1722 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	631 —	628 —
Rame Londra	— —	78 1/8	Thomson	[illegible] —	664 —
Brasile 5 0/0	— —	101 10	Rand Mines	165 —	165 75
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	513 —	513 50
Brasile 4 0/0	— —	86 40	Chartered	36 75	36 50
Crédit Lyon.	1614 —	1522 —	Ferreyra	103 —	103 50
Andalous	317 —	317 —	Rodfontein	33 —	33 —
Nord Espagne	476 —	474 —	Robinson	— —	— —
Saragossa	466 —	464 —	Golds Fie d	106 —	107 50
Rio Tinto	1967 —	1964 —	Geduld	38 —	37 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino

	31	1		31	1
Camb. Londra	— —	20 39	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 05	Ferr. Merid.	115 87	115 37
Cambio Italia	— —	80 10	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	200 —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo Iconi.	215 25	215 00
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	251 12	253 75
Cons. Pruss. 4	90 10	90 10	Diskonto	184 87	184 80
Rend. Turca 1	91 40	91 40	Hocommer	229 75	230 —
Obbl. Prest. It.	— —	— —	Laurahütte	180 —	180 37
Obbl. Marid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	1	31		1	31
Cred. Austr.	630 25	630 —	Lire (t. carta)	95 75	94 90
Lombarde	107 —	102 50	Rend. Austr.	89 90	89 —
S. Angl-Austr.	329 75	330 50	Id. in carta	89 90	89 —
Austriache	731 —	731 25	Union Bank	609 50	609 —
B. Austr.-Ung.	2009	1995	R. austr. oro	114 20	114 15
Napol. d'oro	9 15	19 15	Ungher. 4 0/0	89 00	89 90
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	77 —	77 —
Cambio Parigi	95 65	95 65	B. Fondi Ital.	829 50	827 50
Id. Londra	24 14 2	24 24 0			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 31. — Aggio dell'oro 11.—.

Buenos Aires, 30 (sera). — Pesi carta 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 31. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 104,77.

Londra, 30. — Argento pesce 28 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 30. — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 —1 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 1° giugno 1912.

Grani di Piemonte da L. 24,— a 24,50 al quintale — Id. dei di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. esteri, teneri di forza da 26,— a 26,— — Id. id. id. comuni di Braila, Plata e Germania da 23,50 a 23,50.

Granoni di Piemonte da L. 24 — a 25 — al quintale — Id. mercantili id. da 23 50 a 24 — — Id. esteri dal da 24 — a 25 — — Id. id. mercantili da 23 — a 24 —.

Segale nazionali da L. 20 — a 21 — al quintale — Id. estere da 21 — a 21 —.

Mercato invariato.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 44 — a 47 — al quintale — Id. id. id. marca Superiore da 43 — a 44 — — Id. id. id. marca B comune da 42 — a 43 — — Semole di grano duro 00 da 40 — a 42 50 — Farina di granoturco da 28 — a 29 — — Crusca di grano tenero da 19 — a 19 50 — Cruschello id. da 18 — a 18 50 — Farinaccio id. da 20 — a 20 50.

Mercato calmo.

Avene nere di Piemonte da L. 21 50 a 22 50 al quintale — Id. comuni id. id. da 20 — a 20 75 — Id. estere da 22 25 a 23 75 — Fave Sardegna-Sicilia da 24 — a 24 50 — Favette altre provenienze nazionali da 23 75 a 24 — — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 34 — a 36 — — Id. colorati esteri da 48 — a 50 —.

Riso camolino Ostiglia 1.a qualità, al quintale, da L. 50 — a 51 — — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 45 — a 46 — — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 47 — a 48 — — Id. mercantile nostrale da 42 — a 44,— — Id. camolino originario, 1.a qualità, da 42,— a 44,— — Id. id. id., 2.a qualità, da 41,— a 42,— — Id. originario mercantile da 39,— a 40,—.

Mercato invariato.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 13 al 29 maggio 1912 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriagramma, L. 1 085 — Ricetta 0 985 — Terzuolo 0 885.

Fieno maggengo 1912 L. 0,75 al miria.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,05) al miriagramma L. 0 65.

Merce resa in Torino. Condolla compresa.

La Commissione dei foraggi.

Bestiame.

SAVIGLIANO, 1 giugno.

Carne di vitello, al chilo, L. 1,96 — Id. di bue 1,70.

Cereali.

NOVARA, 30 maggio.

Frumento, al quintale, da L. —,— a —,— — Avena (fuori dazio) da —,— a —,— — Segala, al sacco, da 20,— a 21,— — Meliga da 23,50 a 24,50 — Fagiuoli da 41,— a 42,— — Id. dall'occhio da —,— a —,—.

SAVIGLIANO, 1 giugno.

Frumento, al quintale, L. 24,05 — Granoturco 24,—.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 30 maggio.

Riso nostrano, al sacco, da L. 41,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, maighetta ed affini da 38,— a 39,50 — Id. giapponese da 30,50 a 36,— — Risone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, maighetta ed affini da —,— a —,— — Id. giapponese nelle varie specie da —,— a —,— — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da 28,— a —,— — Pistino da —,— a —,—.

SAVIGLIANO, 1 giugno.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. granoturco 0,30 — Pane di forma piccola 0,41 — Id. forma grossa 0,38 — Id. casalingo 0,33 — Grissino sottile 0,60 — Pasta di Genova 0,60 — Id. nostrana 1.a qualità 0,55 — Id. 2.a qualità 0,50.

Foraggio.

SAVIGLIANO, 1 giugno.

Fieno 1.a qualità, al miria, L. 0,80 — Paglia 1.a qualità —,— — Id. 2.a qualità —,—.

Legna e Carbone.

SAVIGLIANO, 1 giugno.

Legname da ardere forte, al miria, L. 0,28 — Id. dolce 0,22 — Carbone di legna 1,10.

Pollame, uova e burro.

SAVIGLIANO, 1 giugno.

Uova, alla dozzina, L. 0,80 — Burro 1.a qualità al chilo, 2,10 — Olio 1.a qualità 2,30 — Id. 2.a qualità 1,— — Id. da ardere 1,40.

Vino.

SAVIGLIANO, 1 giugno.

Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. [illegible]

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 1.o giugno 1912.

TORINO	67	76	58	31	61
BARI	75	58	12	27	54
FIRENZE	17	42	5	70	11
MILANO	30	52	13	82	49
NAPOLI	78	5	41	78	37
PALERMO	65	86	37	40	49
ROMA	4	37	79	53	40
VENEZIA	78	65	59	81	74

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della «Stampa» (73

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI")

— E sia col ferro, sia col fuoco e il piombo compirete lo sterminio senza pietà.

— E' giusto!

— E' probabile che il duca di Beaufort accorra per intervenire.

— Rispetteremo la vita del duca illustre.

— Al contrario, caro Testa Dura, tu e i tuoi lo ucciderete come un cane, perchè in questo giorno il duca di Beaufort dovrà sparire.

— Allora vi giuro che da domani la regalità del «Re dei Pezzenti» avrà terminato di esistere.

— Quando avrai terminato, verrai subito a rendermene conto nel mio palazzo, facendoti seguire dai tuoi uomini, perchè io conto di utilizzare immediatamente te e i tuoi seguaci in una spedizioncella, che conto di intraprendere senza indugio dalla parte di piazza dei Vosgi.

— Monsignore non ha null'altro da ordinarmi?

— Null'altro. Siamo intesi?

— A meraviglia.

— Grazie. A rivederci domani.

— Servo suo!

E Testa Dura si scappellò sino a terra.

Il duca di Nemours si allontanò in fretta dalla parte del Ponte Nuovo.

Testa Dura si incamminò a passo di lupo verso la locanda dei *Tre Viri*.

Ma ecco che un uscio, che stava socchiuso alle sue spalle, si spalancò e un'ombra umana ne sbucò e si avanzò rapidamente dietro a Testa Dura.

Questi diè un balzo, temendo una aggressione e si pose in guardia, brandendo il suo tradizionale coltellaccio da beccaio.

Ma una voce ironica gli disse:

— Ringuainate, mio caro Testa Dura, dappoichè l'arma, che sì destramente voi manovrate, vi servirà meglio domani che stanotte, a quanto ho potuto udire dal vostro recentissimo colloquio con persona di nostra conoscenza!

— Il visconte di Beuil! — si stupì il bravaccio.

— Io, proprio.

— Sapete, monsignore, che l'avventura è molto strana?

— Perchè?

— Perchè voi vi avanzate sulle peste di colui che vi chiama e vi invoca in ogni loco e in ogni istante e darebbe tutto il suo oro per riavervi in sua presenza!

— Dio mi guardi dal lasciarmi ritrovare, per ora, dal signor mio zio!

— Perchè, se è lecito?

— Perchè, da quel che ho udito dirvi da lui, mi avveggo che egli vorrebbe farci impegnare in tale pazza avventura, da farci correre rischio, anzi da avere la certezza matematica di soccombere. Se il suo disegno fosse tradotto in atto, a tutti noi altri non rimarrebbe altra risorsa, per evitare di essere appiccati, se non di gettarci nella Senna.

— Eh, monsignore, il morire annegato non è più dolce del morire impiccato!

— Ebbene, se non volete finire nè impiccato nè annegato...

— Oh, monsignore! Una maliarda mi ha predetto che io morrò senza vedervi nulla!

— Il che significa, mio caro Testa Dura, che dovete ciecamente obbedire sino alla morte.

— Forse...

— Sapete che il castello del duca di Nemours è stato preso dalle truppe reali?

— Sì, purtroppo!

— Ma quel che ignorate è che, prima che le truppe nemiche vi entrassero il castello era caduto in mano del conte di Saint-Ibal e di un pugno di suoi temerari accoliti, grazie ad un inaudito colpo di audacia...

— Eh, il conte è un uomo di una vigoria e di una fermezza straordinarie...

— Erasi introdotto nella torre per la via sotterranea.

— Ma per le corna del diavolo, cacciarsi in quell'inestricabile andirivieni di gallerie, rischiava molto di smarrirvisi!

— No, perchè era guidato da una donna che ne conosceva i menomi meandri.

— Chi?

— Ivonne.

— E chi è questa Ivonne?

— Una ex cameriera di mia cugina Bianca di Nemours.

— Per la quale Bianca quei malaugurati sotterranei ebbero un esito molto malvagio...

— V'ingannate, Testa Dura...

— Perchè m'inganno?

— Perchè Bianca, smarrita nel laberinto, condannata a morirvi di fame, di sete e di stanchezza, riuscì ad uscirne.

— Decisamente, come mi diceva testè monsignore, siamo in periodo di generale resurrezione dei nostri antichi e implacabili nemici, che ci vantavamo troppo presto di aver spacciato tutti!

— Ed è la resurrezione di Bianca di Nemours quella che mi ha messo sulle traccie delle altre, le quali non sono meno pericolose.

— Eh, lo credo bene! Ma ve ne sono davvero delle altre?

— Ascoltatemi, Testa Dura.

— Son tutto orecchi.

— Sorpreso nel mezzo del sonno, mio padre cadde nelle mani del dannato Saint Ibal...

— Per le corna del diavolo, che mai mi dite?!...

— Vi dico il vero!

— Sarà difficile strapparlo da quelle adunche e ferree mani!

— Assai meno di quanto potete credere, caro Testa Dura.

— Vedremo!

— Ma prestatemi tutta la vostra attenzione.

— V'ho detto che vi ascolto con ansia pari all'interessamento.

— Anche io fui sorpreso...

— Anche voi, signor visconte?

— Ma riuscii a sfuggire agli aggressori, grazie ad un incidente impreveduto, che, per sopraggiunta, mi mise in presenza di quella Ivonne di cui vi ho parlato, la quale credevo fosse sepolta da tempo nella paurosa tenebra dei sotterranei.

«Allorquando fui al sicuro, mi appostai in vicinanza del castello disgraziato, ne sorvegliai attentamente gli approcci nella persuasione che Ivonne non avrebbe tardato a uscire da una fortezza presa d'assalto e destinata ad essere distrutta da cima a fondo. Ma mi ingannavo, dappoichè una mezz'ora dopo una carrozza usciva dal castello, e vi erano la ragazza in questione e due vostri ex amici, caro Testa Dura, cioè Alcindoro e Macassar.

— Ventre del diavolo! Se mi ci fossi trovato io, che bella festa avrei fatta a quei due messeri!

(Continua)

Appendice della «Stampa» (116

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— In verità, amico mio, voi oltrepassate i limiti della sensibilità... Ammetterei ancora che provaste un certo rimorso se il principe Michele fosse effettivamente stato ucciso in duello da voi, quantunque, sia detto fra noi, se lo sarebbe ben meritato; ma Dio vi ha risparmiato di essere lo strumento della sua giustizia... Dunque la morte del principe Michele non vi riguarda per nulla.

— Evidentemente... evidentemente! — esclamò il duca, già riconfortato dall'energia di sua moglie.

Ed ella continuò, come eccitata da un bel finale di Schumann:

— Il principe Michele si è turpamente condotto con una delle vostre parenti... una parente un po' irregolare... ma, in sostanza, la figlia di vostro cugino Goffredo. Soltanto questo giustificava una provocazione... Ci giunto, egli aveva la pretesa di riprendere e conservare una figlia già abbandonata da lui, mentre la madre di quella creatura aveva voluto confidarvela... Chiamandolo sul terreno, non avete fatto che il vostro stretto dovere...

— Certamente... Certamente!

— E se anche l'aveste ucciso, scaricando contro di lui la vostra pistola, non avreste commesso che un peccato mortale, da cui il vostro confessore vi avrebbe assolto con delle Messe... ed una... buona penitenza... Ma Dio vi ha voluto risparmiare anche questo... Egli suscitò l'incidente in cui il principe Michele trovò la morte... Di che cosa potete dunque essere responsabile? E, del resto, la volontà di Dio non apparve luminosa in tutto ciò?... Riflettiamo un po' assieme, amico mio...

Ella fece una breve pausa, poi soggiunse:

— Vostra cugina Maria era morta, vittima di un seduttore e delle mene di un miserabile complice di questo seduttore... Il seduttore è morto prima che abbiate potuto colpirlo, e quando avete creduto giunto il momento di chiederne conto al suo complice... questi si uccise... Iddio non voleva che partecipaste a due castighi, che erano troppo giusti... Quanto alla madre del principe, se ci è entrata per qualche cosa nelle disgrazie di Maria, la morte di suo figlio l'ha bastantemente punita... Noi almeno abbiamo giudicato così... e per questo abbiamo rinunziato ad esigere da lei ciò che esigevamo da suo figlio... che ci restituisse, cioè, la fanciulletta, la quale doveva essere stata la sua consolazione su questa terra quanto suo nipote... In tutto questo, ne sono certa, abbiamo seguito certamente la volontà di Dio... perchè...

Quella graziosa e dolce signora arrestò alquanto, e concluse:

— Perchè Iddio ha benedetto una seconda volta la nostra [illegible] dandoci quell'amore di Chiara, alla stessa guisa che ha voluto che la principessa Geltrude — la quale non aveva alcuna colpa — avesse una consolazione e le ha dato quasi miracolosamente un figlio.

— Ed ecco... — disse il duca crollando il capo.

— Ed ecco, amico mio... Se trovate qualche cosa da ridire al mio ragionamento, sono qui tutta orecchi per ascoltarvi.

— Mia cara amica, ciò che voi dite va benissimo per il passato. Voi accomodate ogni cosa perfettamente... e, del resto, avete doti speciali per appianare ogni difficoltà. Tanto è vero che quando, fra le altre cose, io vi faccio notare che i vostri figliuoli sono viziati in un modo deplorevole, voi mi provate che sono i figliuoli meglio allevati del mondo...

— Mi pare che non si tratti di loro, amico mio... — No, no... Era un termine di confronto... E, per tornare ai Serenoff, conoscete le loro intenzioni?

— Vi assicuro che, all'infuori del delizioso cappello che portava oggi la principessa Geltrude, nulla so di preciso sul conto loro. E voi?

— Io sono meglio informato.

— Da chi?

— Da Kounine.

— Dal principe Kounine?

— Sì.

— Quegli che è addetto all'Ambasciata di Russia?

— Precisamente, e che doveva servire da testimonio al principe di Serenoff in quel famoso duello, che non ebbe luogo. Fa parte del mio Club, ed è lui che, oggi, mi ha parlato dei Serenoff... Vi riferirò testualmente ciò che mi ha detto... La madre della principessa Geltrude è morta di mal di petto, e quantunque la principessa Geltrude sembri non avere ereditato per nulla la cattiva costituzione di sua madre, ha preso l'abitudine di passare l'inverno nel Mezzogiorno della Francia o in Italia.

— Non l'abbiamo mai incontrata... — notò la duchessa un po' meravigliata.

— Perchè fa una vita molto ritirata, malgrado le sue grandi ricchezze, e si consacra interamente, come sua suocera, all'educazione di quel giovanetto che avete veduto oggi. Quelle signore non avevano mai soggiornato a Parigi; vi facevano breve sosta nel viaggio di ritorno in Russia... il tempo necessario a rinnovare il loro guardaroba. Ma cominciano a manifestare l'intenzione di avervi un *pied-à-terre*.

— Ah... — esclamò la duchessa, che non seppe frenare un lieve tremito.

Il duca volle trionfare subito.

— Questo turba anche voi!...

— Niente affatto, amico mio!... Voi mi date una notizia, io faccio «Ah!» e vi prego di continuare... Ecco tutto... Che la famiglia Serenoff abbia a Parigi un *pied-à-terre* od un palazzo, cosa volete che mi possa importare? Mi interesserebbe di più sapere che se n'è fatto della figlia di vostro cugino Goffredo, che adesso deve essere una ragazza grande e grossa. Il principe Kounine ve ne ha parlato?

— Vale a dire che ne abbiamo parlato... che abbiamo fatto ogni specie di supposizione, ma senza risultato; perchè Kounine ne sa quanto noi a proposito di quella ragazza... Egli pensa come noi che la principessa vedova se ne sia assunta l'incarico dopo la morte di suo figlio e del suo cugino Guglielmo Kreutzberg, che serviva loro da intendente, ed al suicidio del quale faceste allusione testè... Ma la figlia del principe Michele e di Maria de la Mothe Ardent non fu mai vista a Novograd.

— Naturalmente — disse tranquillamente la duchessa.

— Voi avete certamente una spiegazione vostra?... — chiese il duca con una leggera ironia.

— Una spiegazione semplicissima, naturale come il solito... Non metto in dubbio un solo istante che la principessa madre si sia incaricata della figlia della nostra parente; crederei anche facilmente che la principessa Geltrude si interessi a quella fanciulla, perchè non rimaritandosi mostra quanto fosse affezionata al principe Michele... Non so, tra parentesi, come facciano quei cattivi soggetti ad ispirare tali fedeltà... Ma da questo a introdurre una bastarda nel tetto domestico, ci corre... E scommetterei che la fanciulla viene segretamente allevata nel Mezzogiorno, dove noi ne abbiamo cercato invano le traccie... Mi basterebbero, in prova, i ripetuti soggiorni della famiglia Serenoff sulle rive del Mediterraneo mentre nessun altro membro di quella famiglia, a quanto v'ha detto il principe Kounine, vi è chiamato, a stretta ragione, dalla propria salute.

Il duca si inchinò.

— Decisamente, mia cara amica, sembra sempre che voi abbiate ragione.

— Lasciamo dunque per un istante quella fanciulla. Noi, in altri tempi, abbiamo rinunziato a rivendicarla perchè nell'animo nostro e nella nostra coscienza abbiamo giudicato che dovevamo lasciarla alla sua avola naturale. Chi sa se i casi della vita non ci permetteranno di renderle servigio?... Adesso non occupiamoci che della famiglia regolare dei Serenoff, la presenza dei quali a Parigi ci ha tanto turbato... E prima di tutto i Serenoff sanno la verità, l'esatta verità sulla morte del principe Michele?

(Continua)